





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.5.29





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.5.29



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.5.29



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. B.5.29

XXXV
SPOLE
TO
Regol
di vita
spirit
fir. 1.
6

FRANCISCI 2
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.



B
5
29
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

B 5 29

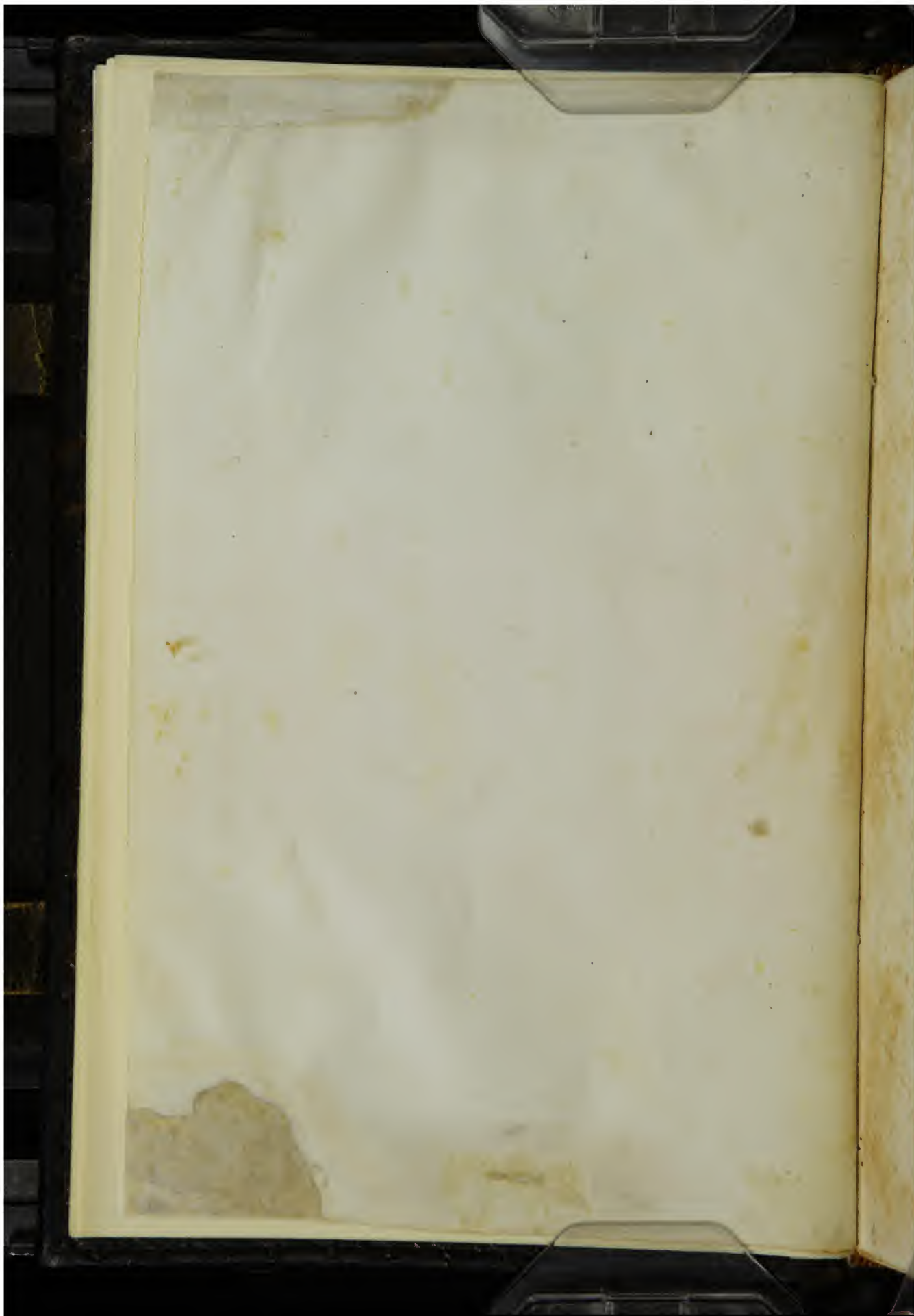
152

XXXV

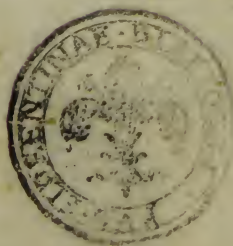
7. CHERVINO

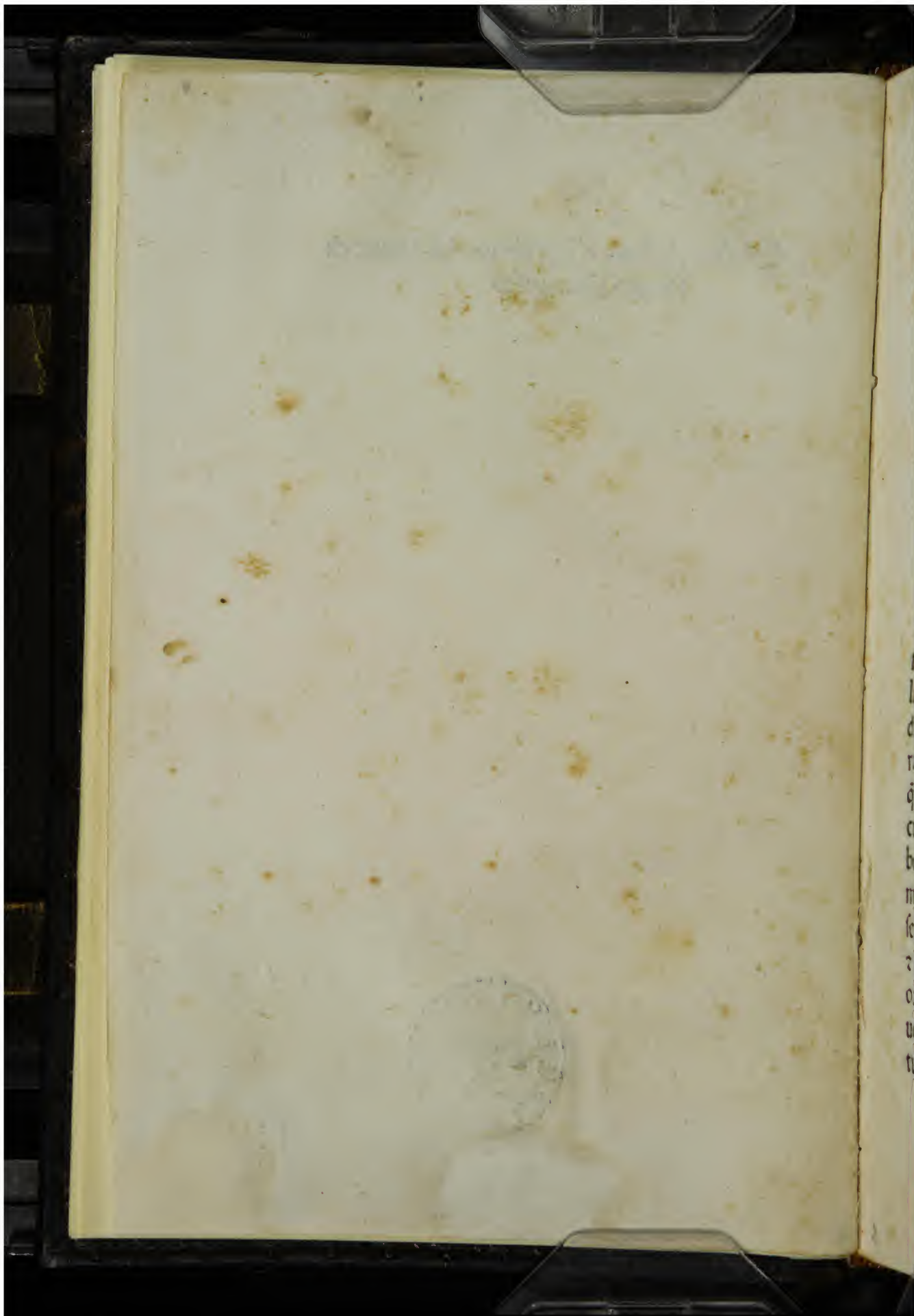
Sp. Reg. Comp. D. Reg.

1407



Libro di frate Cherubino del ordine di
sancto Francesco



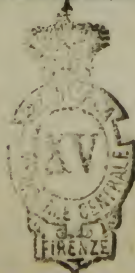


FRATRIS CHERVBINI MINORV₃

Ordinis ad Jacobuz de Borgiaannis spiritu
alis uite compendiosa regula quedaz hec est.

¶ **Q**uicumq; hanc regulam sequuti fu-
erint: pax sup illos ⁊ misericordia

Queste parole sono del gran trô-
betto di Iesu christo Paulo: lequali iuulgari
dicono così. Ogni psona laquale seguirà &
obseruerà qsta regola harà lamisericordia et
lapace didio sopra di se: Questa sentenza pos-
so attribuire & appropriare secondo il mio iudi-
cio & parere a qsto presente tractato & brieve
sermone. Nelquale sono alcune regole apar-
tenenti al uiuere christiano & spirituale: lequa-
li regole sono tâto salutifere & utili: che senza
dubio alcuno ogni psona che lobseruerà ha-
rà lapace & lamisericordia didio sopra di se in
qsta uita per gratia & nell'altra per gloria i se-
cula seculorũ amen. Il negoti figliuolo mio
benedecto dilectati spesse fiato dilleggere qsto
mio libro: & diriza la uita tua come in esso ti sin-
segna: perche spero se così farai in ogni uirtu
& perfectione uerrai a poco a poco p camina
ordinato. Il nome di qsto tractato o vo libro
uoglio che sia questo: cioe regula di uita spiri-
tuale. Transcorrendo ladiuina scriptura truo



uo septe regole utilissime a ciascuna persona
laquale desidera uiuere spiritualmente. La pri
ma si dice cogitatione. La seconda affectione.
La tertia locutione. La quarta operatione. La
quinta conuersatione. La sexta oratione. La
septima mundificatione.

La prima regola decta cogitatione.

Circa la prima regola decta cogitatione: ci
oe che ha a regolare & dirizzare le cogitationi e
pēfieri nostri. Nota tu aia diuota che tre ma
niere di pēfieri si truouano: cioe uani: uitiosi: &
v̄tuosi. La prima maniera di pēfieri.

Epēfieri uani sono quando la persona pē
sa & cogita nelle cose mōdane: come sono gue
re: mercatantie: stati temporali: & altre cose si
mili di questo misero & caduco mondo.

La seconda maniera di pēfieri.

Epēfieri uitiosi sono qñ la persona pensa
cose disonestie carnali & imonde. Quando pē
sa di uendicarsi de suoi nimici. Ouero pensa
che habino alcuno male. Pensa di supchiare
li suoi pari in istato mondano & altre cose simi
li dalcuno altro peccato. Queste due manie
re di pēfieri l'anima spirituale dōbbe cacciare
il piu presto che puo dalla sua mente: pche in
essi dimorādo e gran pericolo: che se nell'an
imo suo diliberassi mettere in operatione q̄llo

peccato che cō l'animo pensa offenderia idio
solo con q̃sto mal pensiero ⁊ agraueria la sua
conscientia. Adunq̃ tu anima diuota sia pre
sta ⁊ sollecita a cacciare uia tali mali pensieri
della mente tua: acioche dimorando non sia ī
toslicata dal demonio tuo mortale nimico.

Ammaestramento utile

Et acioche tu possi uirilmente mōdare la
tua mēte da ogni mala cogitatione come dice
il glorioso Jeronimo ⁊ il diuino augustino. Ri
corn ⁊ pēsa al dolcissimo signore Iesuxpo cru
cifixo. Nota se ti uiene pensiero di superbia:
Idensa q̃sto fu grande la sua humilita: laqual
uolse p te hauere che era idio ⁊ fecesi huomo
era signore ⁊ fecesi seruo; ⁊ finalmente uolse
tanto uituperosamente morire cō tanti obpro
brij ⁊ uituperij. Se ti uiene pensiero di inuidia
⁊ odio: pēsa la sua grāde charita ⁊ amore: che
non solo per li suoi amici: ma ancora pli numi
ci mori: ⁊ per loro incroce prego il dolcissimo
padre. Se ti uiene pensiero di ira ⁊ di uēdicarti
del dispiacere a te facto: ⁊ tu pēsa alla sua grā
dissima patientia laquale egli hebbe q̃n fu cru
cifixo ⁊ passionato: Et ancora pensa quāta pa
tientia ha usata uerso di te per tanti peccati ⁊
tradimēti equali hai facto atro alla sua diuina
maesta: che haresti meritato la morte: ⁊ esso

benignissimo pur t̃ha p̃donato per la sua me-
zede. Se tu uene pensieri di auaritia: pensa la
grande pouerta che nudo uolse morire nasce
re ⁊ uiuere. Se tu uene pensieri di golosita: ⁊
di corporale dilectatione ⁊ di carnali piaceri:
pensa che esso per te uolse stentare ⁊ affanna
re caminando per lo mondo scalzo trenta tre
anni. Et finalmente hauendo in croce sete fu
abeuerato d'aceto mescolato con fiele ⁊ mirra
amarissima. Adunque se tale ⁊ tanto signore
uolse per te tanto stentare: ho: sarai tu tanto
ingrata o anima ch̃ristiana che per suo amo-
re non stenti un poco di tempo abstenendoti
da questi tali dilecti: ⁊ maxime pensando che
per essi terreni piaceri equali tu dispregi: tiso-
no apparecchiate in paradiso piaceri ⁊ gaudij
eterni: Stultitia grande ⁊ follia certamente
sirebbe existimare perdere tanti grandi beni
p̃ cosi piccoli ⁊ transitorij ⁊ disonesti piaceri.

La tertia maniera di pensieri

Uitertij pensieri sichiamano uirtuosi: cioe
quando la persona pensa cosa che sia seruitio
di dio: salute ⁊ utilita delle anime. Et questi ta-
li pensieri la persona debbe continuamente te-
nere i animo: perche come larbo: hauendo
laradice uerde ⁊ fresca: si conserua tucta in fo-
glie uerdi ⁊ fiori ⁊ fructi. Così lanima laquale

si exercita in buoni pensieri: si conserua in buone parole ⁊ operationi migliore. Et si come l'arboze si seccha tucta ⁊ non puo produrre fructi buoni hauendo la radice seccha: cosi l'anima laquale non si exercita in buoni pensieri: presto lascia ogni bene fare.

Septe cose debbe la persona meditare ⁊ pensare

C Per tenere adunque tu anima la mente tua in continuo buono pensiero ⁊ in continua buona meditatione: Septe cose debbi spesso meditare ⁊ pensare. La prima e la multitudine delli beneficij equali ha conceduti idio ad noi per sua merzede ⁊ benignitade: ⁊ non per nostri meriti: Et aduenga che questi beneficij sieno assai immo innumerabili: niente dimeno dobbiamo spesso cinque meditare ⁊ pensare.

Lo primo beneficio

C Primo il beneficio della creatione: senza dubbio se idio uolesti saresti pietra: uermine: ⁊ altra uile creatura: ⁊ chosi ciascuno di noi. E sso per sua bontade ci ha creati creature rationali ad imagine ⁊ similitudine sua: Hora se per infirmita perdessi una persona una mano o ueramente uno occhio: ⁊ uno medico lo sanassi: quanto gli saria tenuto. Se diuentassi pazzo o

insensato & uno medico lo facesse ricupare il sentimento primo: non lo ameria? Certo si. & ingrata persona pensa che il co:po cōtucti li sentimenti sano: forte: gagliardo: & robusto nō lo haresti se idio nō tēlo hauesti dato. Lo intelletto: discretione: memoria: uolonta libero arbitrio: che tucto il mōdo nō tipuo p forza astringere a fare una cosa se tu non uoi. Ancora tucte laltre parte intellectiue da dio glorioso le hai non per tuoi meriti ma solo per sua bōta. Adunqz grande e questo primo beneficio se bene lo pensera: tinfiammera il tuo core ad amare seruire & ubbidire al tuo creatore.

Lo secondo beneficio.

Ullo secondo beneficio e della cōseruatione che nō solamente dio glorioso tha uoluto dare leslere: ma ancora ti uole cōseruare & mātendere nello essere che tha dato. Et guarda o anima rationale quanta e la bonta di dio che p cōseruare & mantenere lhuomo ha creato tucto il mondo cominciando dalla terra i fino al cielo impireo. La terra produce & fa p comandamento di dio tante belle cose auedere: Suaue a odorare: melodiose a udire: saporose a gustare: & utili ad usare: & in tempo che siamo sani: & i tempo che siamo infermi tucto questo per nostra cōseruatione & gouerno. Lacque

sono create da dio i tanta uarieta: quale e buo
na da bere: quale danaucare: pducono tanta
multitudine ⁊ diuersita di pesci. ⁊ ucto q̃sto fa
idio per nostro seruitio. ⁊ l'aria ancora ⁊ tanta
multitudine ⁊ uarieta duccegli pure ha facto
idio per noi. ⁊ lo elemento del fuoco anchora
ce molto necessario al nostro uiuere: ⁊ po l'ha
creato idio. ⁊ li cieli che sono dieci idio gli ha
creati ancora per noi ⁊ in ciascuno di loro ha
posto uno angelo che cōtinuamente lo muo
ue ⁊ uolta acioche in q̃sto mondo noi ⁊ laltre
creature che hanno uita per noi possiamo ui
uere. ⁊ lo cielo impireo ilquale e il piu alto di
tucti non simuoue. ⁊ l'ha creato p far
ui stare lanime beate ⁊ godere e pianeti come
e il sole la luna ⁊ laltre stelle. Ancora idio ha
creato q̃lli i nostro seruigio ⁊ utilita che medi
ate lelora i fluentie noi siamo tucti nello esse
re nostro ⁊ seruati. Quando adunqz tu uedi tu
cte q̃ste cose ricordati che sono doni ⁊ presen
ti equali tifa il glorioso idio per tuo utile.

Lo tertio beneficio

Tl tertio beneficio e dlla redēptione: ilqua
le e molto grande pensando che con una sola
parola che esso hauesse dicta ci harebbe potu
to saluare ⁊ liberare ⁊ ricaptare delle mani d
demoni: harebe potuto mādare p ricapto una

altra semplice creatura o uno àgelo. Ma certamente per dimostrare il suo grande amore ciuolle uenire lui in propria persona per liberarci. Era idio: fecesi huomo. Era signor: fecesi seruo. Era creatore: fecesi creatura. Era impassibile & immortale: fecesi passibile & mortale che uolesti patire & morire. O anima diuota q̃to saresti obligata a una persona cheti raccaptassi delle mani de mori & turchi nō potendo te medesima ricaptare. Certamēte nō manco sei obligata al dolce iesu ilquale t̃ha ricaptato col suo pretiosissimo sangue. Mo: chi non ti amassi: chi non ti seruiſſi o dolcissimo iesu christo. Lo quarto beneficio.

¶ Lo quarto beneficio e d̃lla uocatione cioe che ci ha chiamati iſtato di cristianesimo: che eſſo ci harebbe potuto far nascere intra glinfedeli: così noi saremo cani inimici di christo: ma certamente la sua benignita e tanta uerso di noi che sanza nostro merito ci ha concesso gratia che hauemo baptesimo: la cresima: la sancta comunione: & gli altri sacramenti della sancta chiesa: con tinua predicatione & doctrina gli predicatori serui suoi. Mo: pensa figliuolo mio che tutti questi sacramēti tutta la scriptura sancta: & tutte le predicationi sono doni di dio ordinati per noi ingrati.

Lo quinto beneficio

CLo quinto beneficio sicbiama della glorificatione. *P*ensa bene o anima diuota pche cagione: et ad che fine tba creato idio. Et certo secondo che dice il maestro dille sententie. dio ha creato la creatura rationale: accioche essa gli serui: Non che esso habbi bisogno di nostro seruigio: ma accioche con questo ci uega a dare paradiso. Dio adunque ha apparecchiata laglona di uita eterna per donarla a quelle persone che feruentemente lo seruiranno. Et questa uita eterna e hauere et possedere ogni bene et ogni piacere et dilecto. Impoche chi ha idio ha ogni bene. L'anime beate hanno idio: adunque hanno ogni bene.

Amostramento utilissimo

Tu adunqz diuotissimo figliuolo mio ogni di pensa tucti qsti beneficij di dio et laltre gratie che ha ocessse adte particolarmente: et non essere ingrato: ma spesso ringratia la sua maestra: *O*bserua qsto admaestrameto non telo dimenticare. Ogni mattina quando tiliuei da riposarti subito tinguocchia: et diuotamente di queste parole. Signore mio grade merze atedutucti glituo: beneficij et gratie che mhai facite. Anchora quando uai alla chiesa inginocchiati dinanzi a idio et di lesimuli parole.

Quando stai alla messa o allo ufficio & dicesi
Gloria patri & filio & spiritui sancto: o uero si
nomina il dolcissimo nome di Iesu: & tu inchina
latesta & ringratia idio. Similmente qñ simo-
stra il corpo di xpo ringratialo di tanti benefi-
cij. Quando ancora sinomina il nome della v-
gine maria: & tu inchina latesta ringratiando
idio & essa dolce madre: & qñto piu spesso rin-
gratij idio: tanto piu esso ti crescerà & multipli-
cherà le gratie & li doni: che così come le per-
sone del mondo facendo piacere ad una pso-
na laquale e conoscente di qd piacere fa cresce-
re la uolōta & l'animo di fargli sempre meglio
Et il contrario se quella persona fusli ingrata
E osi propriamente fa iddio. Adunque spesso
ringratia la sua maestà che certamente esso il
merita. La prima cosa che dobbiamo pensare o
gni di e la multitudine delli beneficij di dio.

La seconda cosa che la persona
debbe pensare.

La seconda cosa che dobbiamo pensare e la
uita & la morte del nostro signore Iesu xpo: p-
che come dice scō augustino: qsta memoria ci
difende dogni strario. Onde tu anima contem-
platua ogni di pēsa come il tuo signore uolse
n'l sacratissimo uētre d'lla sua dolce madre ma-
ria essere incarnato & noue mesi i esso habitare

Poi i capo de noue mesi uolle nascere nudo:
pouero cōpianto gridando come dice sancto
Bernardo dicēdo a.a.a. Quasi dicessi anima
mia per te nasco: anima mia p te piango: ani
ma mia p te trouare io uengo. **P**oi pēsa che
la sua pouera madre lo fascio in pouere fasce:
z lactato che ella l'hebbe non hauendo altro
lomisse in su il fieno nella mangiatoia d'l bue:
z del asino. **O**sommo re di uita eterna: z per
che tanta pouerta: Certo anima mia nō p al
tro: se nō p noi ingrati z sconoscenti. **P**oi pē
sa alla sua circūcisione che essendo ācora pic
colio dotto giorni uolse spargere il suo sāgue
pretioso: presto icomincio il signore mio a pa
tire p me. **P**oi pensa come fu adorato z p'sen
tato dalli magi: p'sentato nel tempio dalla sua
dolce madre quarāta di dopo la sua natiuita.
Poi pensa che p admonitione angelica p nō
essere ucciso da Herode in qlla puerile z tene
ra eta uolle che fuggissi i egipto patria distra
na gente: z christo con la dolce madre uergie
maria forestieri habito: ono septe anni z tuiui
in quella patria aliena. **P**oi pensa quādo to
no apiede che pure allādare pche era piccoli
no lo potea portare i braccio essa glōsa madre
z alcune uolte giuseppo scissimo. **A**da nel to
nare pche era grādicello li uenia ire apie z scal

30 2po nō era sanza fatica. **I**doi pensa che es-
sendo grande di dodici anni hauendo pđuta
la sua dolce madre maria: 7 trouatolo nel tem-
pio ritorno cō esso i casa 7 stette subiecto agli
suoi comandamenti per infino alli trēta anni
Idenfa che mētre che stette i casa gli seruitij
che erano necessarij in casa gli faceua humile
mēte: Et tamen era **R**e 7 impadore dī mōdo
D signore quanta humilita uolesti per me u-
sare. **I**doi pēsa le ifamie: dtractioni 7 mormo-
rationi che erano facte contro a esso intucto il tē-
po della uita sua: 7 altre persecutioni 7 insidie
che gli faceuano esuoi nimici 7 emuli. **I**doi o
anima diuota pēsa la sua amara passiōe 7 mor-
te: uenduto come uile schiauo p trenta danari
dal suo discepolo: tradito faccēdo oratione nē-
ro: tanto fu lagonia del animo suo apensare
a tanti tormēti che fudo tucto di sudore di san-
gue che tucta la terra doue staua i sanguino di
sāgue che gl uscīua dīlla psona sua sanctissima
Idigliato cō tanta furia: abandonato da tucti
gli apostoli derelicto 7 lassato solo in mano di
qgli cani giudei. **I**denato i casa del primo pō-
tefice decto anna: 7 la cō tanta ingiuria gli fu
data quella crudele mascellata. **I**doi menato
in casa di caipha 7 la fu sputacchiata qlla sua
faccia delicatissima: battuta o uelata o copta p

essere piu crudeli: labarba pelata: labocca bat-
tuta ⁊ insanguinata: licapelli per forza lenati:
da piero negato. **I**l doi menato i casa di pilato
⁊ la fu accusato cō tāta falsita: coronato in q̃lla
testa d'igna dico: ona imperiale dispine: **B**esse
giato: dispregiato: da **H**erode extimato folle:
Et finalmente alla colōna legato: ⁊ tucto bac-
tuto p̃mode che tucto pioueva disāgue: ⁊ poi
a morte sententiato: ⁊ con la croce al collo al-
monte caluario menato: ⁊ la fu crucifixo. **D**
anima diuota risguarda iltuo signore come li
sta i croce tucto dalla pianta d'li piedi p̃ iūno
alla cima della testa piagato. **L**a testa come e
decto dispine coronata: lequali erano tanto a-
cute ⁊ pūgēti che gli passorono p̃ iūno al cer-
uello. **L**a faccia sputacchiata: battuta: et per le
battiture tucta enfiata. **G**li occhi uelati ⁊ cop-
ti. **L**abarba pelata: labocca isanguinata: p̃li ter-
ribili colpi. **L**e orecchie passionate p̃le terribili
i giurie. **L**a lingua sua dolcissima ⁊ le labra sue
inzucherate ⁊ abeuerate di fiele mirra ⁊ di a-
ceto amarissimo. **E**l pecto aperto dalla crude-
le lancia. **L**e mani forate cōsi li piedi dalli chio-
ui grossi ⁊ spūati ⁊ tucta la sua gentilissima p̃-
sona tormentata ⁊ sopratucto il suo cuore ama-
ricatissimo p̃ dolore della sua afflicta ⁊ sconsol-
ata madre. **O** i grata ame uilissima creatura

signor mio tucto q̄sto non uolesti patire se nō
pli peccati miei ⁊ ditucta lhumana gnatione.
¶ Se tu anima diuota p̄serai bene q̄sta uita
fāctissima ⁊ morte amarissima di Iesuxpo me
diante lagratia sua abōderai di molte lachri-
me o alcuno sospiro almeno farai. Et se non
potessi ne lachrimare ne sospirare: humiliati
⁊ di signore mio io nō merito pli peccati miei
hauere tanta gratia che io pianga latua passi-
one. Questa humilita non fara manco meri-
tona che se tu tibagnassi tucto di lachrima.

La 3^a cosa laquale d̄bbe p̄sare lapersona.
¶ La terza cosa laquale debbe lapersona pensa-
re ciascuno giorno e lasua ppria uita ⁊ scien-
tia: ⁊ lisuoi peccati q̄sto sono stati grādi abho-
minabili ⁊ scelerati: che se idio tauessi uoluto
punire come haresti meritato: tu nō saresti ui-
uo tanti sono stati litradimēti che hai facti al-
tuo creatore. Pensa adūq̄ ogni di a tuoi pec-
cati: habbine dolore ⁊ rincrescimēto pposito
⁊ intentione ferma di nō gli fare mai piu: che
q̄sta e optima medicina dellaia. Onde nota
ch secōdo ladoctrina de sancti theologi: q̄lla
psona che hara stritiōe desuoi peccati nō pos-
sa essere dannata ⁊ sempre sta in stato digrati-
a. Ma qual sia lauera stritione io te lo diro ī
fine di q̄sto tractato. Quale e q̄lla p̄sona che

ogni di nō faccia peccato : ⁊ pero pensa ogni
di glitui mali pensieri ⁊ desiderij: letue paro
le supflue ⁊ nociue: etuoi acti ⁊ ope non lecite
Et di tucti renditene in colpa a dio ⁊ ⁊ cordia
le contritione dimandagli misericordia ⁊ per
donanza: confortati che latrouerrai.

La quarta cosa che si debbe pensare

La quarta cosa che e da pensare e la morte
che ogni persona debbe gustare una uolta: ⁊
forse fara piu psto che nō credi: che mediante
questa memoria della morte molte cogitatiōi
⁊ pensieri mali passano alla persona: ⁊ mutā
si di male in bene. Et pero dice Giouanni cli
maco: che aqlla psona laquale siuole saluare
e cosi necessaria la memoria della morte come
il pane: Et il glosso mio ieronimo dice: che leg
giermēte siuicono tucte le bactaglie qñ si pēsa
bene alla morte. Figluol mio dilectissimo adū
qz pensa che tu debbi morire: ⁊ alla morte nel
sua cosa tarutera se nō il bene facto: in uita tu
a fa bene: ⁊ alla morte tua sarai contento.

La quinta cosa che si debbe pensare

La quinta cosa da pensare e il finale ⁊ gñā
le iudicio qñ xpo giudichera il mōdo: Et ogni
hūo ilquale hara facto bene fara posto da ma
no dextra: ⁊ chi hara facto male da mano mā
ca. Et in quel tempo non giouera ne hauere

b

hauuto signoria ne ricchezza ne forteza ne co-
porale bellezza: se nò hauere facto bene. Fa bñ
adunque ⁊ in quel di del iudicio sarai sicuro.

La sexta cosa che debbi pensare

La sexta cosa da pensare ogni giorno e la
pena orribilissima dell'inferno laquale fara sã
za rimedio ⁊ riposo alcuno ⁊ mai hara fine.

Mo: se tenere la punta del dito nel fuoco per
spatio duna auemaria sarebbe pena intollera-
bile: che fara ladolente ⁊ misera persona che
andra allo inferno: che stara dentro al fuoco
dalla pianta depiedi insino al capo non p spa-
tio duno giorno o duno anno o cento o mil-
le: ma in eternũ che mai piu nuscira. **M**er ue-
tare adunqz tanta horribilissima pena fa bene

La vij cosa laquale debbe la psona pẽsare

La septima cosa che tu anima spirituale d-
bi pensare ogni di e lagloria del paradiso: pẽ-
sa che paradiso e aggregatione dogni bene do-
gni dilecto ⁊ piacere ⁊ dogni gaudio ⁊ allegre-
za: che lhũo puo pensare col core ⁊ dire colla
bocca: ⁊ sctire con lopa: ⁊ ancora molto piu.
Mo: q̃sto tanto piacere ⁊ gaudio tba aparec-
chiato idio se tu sarai feruẽte nel suo scõ serui-
gio. **M**ẽsa adunqz ogni di q̃sta grãde gloria:
laquale te aparechiata dadio che sicome sipo-
tono legiermẽte tutte le fatiche pla speranza

che ha la persona diguagnare alcuna cosa tem-
porale: magio: mēte debbe la persona portare
ogni dura cosa p amore di dio & p guadagna-
re tanta grande gloria. Se adūq il demonio
alcuna uolta tidice: tu haresti potuto haue ta-
le & tale piacere: tale & tale dilecto: tale & tale
honore. Et tu rispōdi sono contento per amore
di dio nō gli hauere: & esō mha pparato mag-
giori piaceri & dilecti che non sono qsti: & così
mediante la gratia diuina uincerai il maligno
demonio che ti abatte. Et così fo fine a questa
prima regola: doue tu hai tre maniere di cogi-
tationi due male & una buona disticta in septe

Seconda regola principale doue
nota tre affectioni

Circa la seconda regola chiamata affectio-
ne e da sape che tre maniere d affectiōe si truo-
uano: cioe affectiōe tēporale: carnale: & spūale: Et
tutte tre sono uitiose: & p consequēte sicebbono
dalla mente nostra extirpare & radicare.

Prima affectione

La affectione tēporale qñ la persona ama di
ordinata mēte la sustātia corporale o alcuna lra
cosa stabile o mobile p modo che p potere ac-
quistare & seruare o multiplicare ricchezza nō si
curerebbe offendere idio. Per cacciare uia q
sta uitiosa affectione dōbbi iēgnare damare

b 2

la facta pouerta ricordadoti che xpo re dl mo
do uolle per noi pouero nascere uiuere z mo
rire. Et se no fusli ne uolesti essere persona re
ligiosa z pero ticonuiene hauere proprio sfor
zati dessere pietoso: z fa delle limosine alleper
sone bisognose: che come dice xpo nel sancto
euangelio. Beate sono le persone misericor
diose: perche allo: o fara facta misericordia.

Seconda affectione

Affectione corporale e amare supfluanē
te e parenti amici z il pprio corpo p modo che
p loro amore la psona nō sicura di subbidire in
alcuno comandamento idio: z ancora questo e
male. Per extirpare qsta affectioe disordina
ta comāda xpo nel scō euangelio che noi dob
biamo haue i odio padre z madre z tucti gl'al
tri parēti z amici. Questo sintende qn essi fus
sino strarij alseruitio di dio z alla obseruātia
de suoi comandamēti. Lo corpo pprio ācora fa
ma disordinatamēte qn la psona nō uole i al
cune cose patire: ma cioche desidera gli da: z
ancora qsto amore e malo. Per extradicarlo e
necessaria la penitentia z lasciissima honesta z
castita. per tātō tu aia diuota dilectati di digiu
nare prima tutti edigiuni comandati dalla scā
chiefa: z poi ogni septimana una uolta al māco
il uenerdi: z laltro tuo māgiare o bere sia tēpe

rato ⁊ moderato. Il dormire tuo sia uestito nō
in piuma ne ilenzuola di lino: ⁊ al māco pcin
qz hore o sei secondo tipare hauere necessario
il o tuo uestimēto sia sopra la carne lano: ⁊ nō
lino. Et ogni septimana fa la disciplina al mā-
co il mercoledì ⁊ uenerdì: ⁊ la disciplina sia per
spatio duno misere me ⁊ una salue regina:
o cinqz pater nostri se nō fai il misere me ne sal
ue regina. Ogni altra penitentia che dio ti i
spira difare: fa: ma sem̃p col granello del sale:
cioe ⁊ discretione che nō sia supbia. Ancora
guardati di uedere q̃lle cose che dāno fātasie
disonestie nella iō: ⁊ cōsi di nō udire: magiormē
te di nō toccare ne anco praticare quelle cose
che uedi che tichinano a uiolare il thesauro i
extimabile della sanctissima ṽginita o castita:
alla p̃seruatiōe della quale metti ogni tuo spi
rito ⁊ studio ⁊ diligentia: ⁊ p̃che tu non basti
a questo rachomandati a Iesu dolcissimo ⁊ al
la sua dolce madre maria: ⁊ alli gloriosi sancti
giouanni baptista: euangelista Jeronimo ⁊
chaterina che essi ti sobuerranno.

La tertia affectione chiamata spirituale
Affectiōe spirituale e qñ la p̃sona ama sup
fluamente il suo p̃prio parere ⁊ la sua p̃pria li
berta: po che piu crede a se med̃simo che a tut
ti gli buōi che dicessino il contrario. Et questa e

b 3

una cosa molto piccolosa: ipocrite e principio di
ruina ⁊ di cadimento della uita spirituale: per
tanto nō credere troppo a te medesimo figliuol
mio. Ma per stare sicuro piglia questo amae
stramento che lo da sancto giouanni cassiano.

Amostramento utile ⁊ buono

Truouati uno padre spirituale che sia hūo
di buona cōscientia ⁊ a p̄bato i uita spirituale ⁊
a esso manifesta tutta la tua uita così di bene co
me di male: ⁊ i tutte le cose fa secondo il suo cō
glio: manifestagli tutte le tue cogitationi: desi
derij del core: digli il tuo uegliare: digiunare:
orare: disciplinare: uestire: ⁊ tutte laltre cose
della uita tua: ⁊ govnati come esso ti dirà: guar
da di nō uscire dila sua regola ⁊ non li occulta
re ne nascondere alcuna cosa della cōscientia
tua: credi più allui che a te: fa cōto che cio che
ti dice sia dallo spirito sancto: ⁊ p cōsequēte non
potrai errare. Di q̄sto habbiamo manifesto e
xēplo nella diuina scriptura del apostolo pau
lo: il quale auenga che fusli hūo tãto excellēte
uolse idio che Anania minimo lo amastrassi
nella uita christiana. Ancora la ragione dichia
ra che si debbe fare così: che se una arte mecca
nica come e cucire radre ⁊ laltre nessuno hūo
p̄sume di farla se prima nō sta alla scuola p̄ es
sere insegnato ⁊ amestrato. Mo: q̄sto magi

giorno: mente lauita spūale: niuna psona dōbbe p
sumere di farla se prima nō e adoctrinata dal-
cuna psona expta ⁊ puata. Considerato come
dice gregorio: niuna arte epiu forte asape che
larte dōl ben fare ple molte tētationi diabolice
lequali cōgrā fatica sintendono maximamēte
che il demonio non solo tenta col male: ma al-
cunauolta col bene: ⁊ cosi sotto spetie dibene i
gāna la persona. Questi tali ingāni del dimo-
nio tanto sottili nō possono per migliore uia
sape: che ruelādo ogni cosa al padre spiritua-
le come e stato decto. Et cosi finisce la secōda.

Tertia regola chiamata locutione

Clatterza regola sichiama locutione cioe p
lamēto: che la psona che uole uiuere spūalmē-
te sōbbe regolare nō solo nellamēte: ma ācora
nel plare. Et ptāto nota tu figliuolo che si tru-
ua tre maniere di plamēto: cioe plare otioso ui-
tioso ⁊ vtuoso: le due pzie sīdebō uietare: la 3^a
sīde seqtare pche e utile ⁊ fructuosa. j^a. maiera
Otioso plare e come dice scō gregorio: qñ
si parla alcuna parola sanza uecessita o sanza
utile o alcuno fructo: ⁊ qsto tale parlamento
tāto dispiace adio che dice il nostro signore ie-
suxpo nel scō euāgelio: che nel di del finale iu-
dicio sīrendera ragione dogni parola otiosa.
Nella uita degli sancti padri si legge che

uno scō padre porto i bocca una pietra otinu
amēte p tre āni solo p auzare la sua lingua a
tacere. Adūqz guardati dal parlare otioso se
temi doffendere il tuo signore messer iesu xpo

Seconda maniera di parlare

Uitioso parlare e qñ si parla disonestamē-
te dalcune ribalderie: z qsto e gran picolo: p-
che come dice scō paulo: emali parlamēti z col-
loqui corōpono e buoni costumi. Ancora ui-
tioso parlare e qñ la psona bestēmia o dio o li
scī. o qñ si giura ospergiura il nome di dio o de
sancti: ancora qñ dice mēzogna o qñ dice alcu-
na infamia o altra mormoratione o tro alcuna
persona: o riporta alcune parole ple quali me-
te diuisione tra parenti z amici qñ e irata la
persona: z ingiuria o dice uillania cō male a-
nimo alla psona con laquale si cruccia. Da q-
ste tali parole e bisogno che si guardi ogni p-
sona che vuole uiuere spiritualmente. Anco-
ra gran guardia debbe la persona porre sopra
la lingua sua: pche la lingua nō ha osso z fa rom-
pere il d'osso. Innāzi adūqz che la parola tesca
di bocca examinala bene z se tu uedi che sia o-
tro a dio o cōtro al pximo non la dire se uedi
che non e necessaria ne utile non la dire che
dicendola ancora tene pentirai.

Tertia maniera di parlare

Uirtuoso parlare e latertia maniera di par-
lare: et questa e quando la persona parla cose appartenenti
all'honore di dio et utilita o necessita di se o del
primo suo. Questo tale parlare si debbe spes-
so fare et ogni persona spirituale: perche come
il fuoco fa lumina soffiando: cosi parlando si fa
eti di dio con persona spirituale feruente desio dio
Et adunqz comodamente ti troui con alcuna
persona spirituale parla con essa che sempre sa
piu. Ancora dilectati dileggere alcuno li-
bro spirituale: perche dice scò bernardo: quando noi
legiamo alcuno libro spirituale sempr idio pa-
ra et noi. Quanto sara adunqz ardente et inamora-
to il nostro core parlando et idio. Buoni libri
a leggere per una persona non litterata sono que-
sti: El limaco specchio della croce: il mote della
oratione: il libro della patientia. Trouate adun-
qz alcuno di questi libri et ogni di leggi alcuna
cosa secondo ti pare et piace. Ancora dilectati a
dare a udire le predicationi maxime da persone
spirituali discentia illuminate: perche nelle pre-
dicationi la persona sempre guadagna alcuno
bene se lui uole. Almanco quel tempo che si
spende a udire la predicatione e tutto merito-
rio: et cosi la fanno che mentre uia et uiene et al-
la predica sente e tutto meritorio.

La quarta regola decta operatione

La quarta regola si chiama operatione: doue nota che l'amaestramēto del glosso ieronimo: guardati di nō stare mai otioso ma sempr fa alcuna cosa: pche l'otiosita z il pdere tempo e cagione dogni male z dogni imūditia. **O**n de la sacra scriptura dice che le psona di sogdo ma z gomozia uēnono acōmettere tāta horribile abhominatiōe per l'otio loro z per stare tutto il giorno a perdere tempo.

Tre maniere d'operatione

Et secōdo chio posso aprendere da doctori tre maniere d'ope si truouono nella quali la psona exercitandosi sempr merita: cioe opa di milita dicarita z di necessita. **L**a prima opa.

La prima opera si chiama humilita: z qsto e qñ la psona fa eseruiigi uili della casa: come e spazare lauare le scodelle z altri simili: z aqsti tali seruitij la persona spirituale si debbe uolentieri exercitare ricordandosi che il nostro signore iesu xpo p nostro amore: z p dare alla generatione humana buono exēplo p insino alli trenta anni stādo sempre in casa colla sua dolce madre maria faceua tucti qsti seruitij equali erano i casa necessarij. **A**uenga adunqz che tu figliuolo dilectissimo habbi i casa schiaui z schiaue z fante z altre psona subdite dilectati di fare tu personalmente qsti tali seruitij bassi

z uili per tua humiliatione z mortificatiõe co
me si legge di scõ martino z di scã helisabeth
figluola del re d'ungberia: laquale fu del ter-
zo ordine di sancto francesco che alcune fia-
te seruauono gli loro seruitori z famigli.

La seconda opera

QUa seconda maniera dopo nella quale la p
sona s'idebbe exercitare s'ichama opa di carita
z q̃sto e q̃n sifano lope d'illa misericordia o cor-
porali o spirituali: lequali sono tante grate z
accepte a dio che sechondo esso signor ihesu
xpo dice nel scõ euangelio nel di del giudicio
q̃lle persone charanno facto misericordia ad
altri trouerranno misericordia da dio: z q̃lle
no: no. Et i altro luogo dice pure esso signore
Beati emisericordiosi pche idio hara miseri-
cordia dessi. Et il diuino doctore augustio z a-
co ieronimo dicono che mai uidono ne udiro-
no ne lessono che hũo pietoso habi facto mal
fine. Per tãto figliuol mio ricordoti z cõsiglio
tu: che ogni di texerciti i alcuna opa misericor-
diosa z pietosa: z nõ potẽdo fare limosina cor-
porale di pane o di uino z q̃ste simili cose: al-
mãco fa alcuna limosina spirituale: cioe prie-
ga idio per tutte q̃lle persone: lequali sono in
necessita. Così dico per gli uiui chome per gli
morti. Anchora quando accadesi uisitare: z

solare p carita alcuna psona afflitta o'infer-
ma o cōsigliare isegnare z amaestrare alcuna
psona ignorate o fare alcuna altra opa duni-
sericordia spirituale: falla uolētieri: pche q̄sta
carita e q̄lla uirtu che sanctifica lanima. Io cō-
gnosco psona che sono dinobile cōditōe le qua-
li fāno exercitio di mano p guadagnare alcū
no denaio solo p potere fare maggiore subsidio
z limosine apōvī z alle cose ap̄tenēti alle chie-
se z al culto diuino. Questo tidico p iducerti a
fare il simile. Ausandoti che tutto q̄l tēpo che
spendi z tutta q̄lla fatica che tu senti z q̄lla sol-
lecitudine che tu metti a fare q̄sto exercitio o
seruitio p souenire alcuno pōvo: o p fare alcu-
na cosa dichiesa tutto e meritorio a lanima tu-
a z accepto innanzi alla diuina maesta della
beatissima trinita.

La terza opera

La terza maniera dopera nella quale noi
ci dobbiamo exercitare e opa dinecessita: come
e māgiare: bere: dormire: uestire: z calzare: z
altre simili: come e ācora lauare pāni scodelle
z altre cose di casa necessarie a pcurare: come
e ancora affaticarsi p uiuere che forse nō basta-
no le rendite. A queste tali cose la persona o-
gni di se exercita z debbesi exercitare.

Ammaestramento buono

Et per fare q̄ste opationi necessarie essere

meritone allaia dobbiamo lamete z intentione
nostra dirizare adio: cioe che tutte qste cose le
facciamo p ubbidire z seruire ad esso signore
benignissimo: pche come dice scò tomaso da
qno z riccardo. Ogni opatõe della creatura
humana facta a reuerentia di dio e meritoria:
pure che qlla opatiõe nò sia phibita nella le-
gie. Adūq tu psona diuota piglati il tuo nece-
ssario māgiare z bere: dormire: uestire: calzare
z altre co:porali necessita: la tua itentiõe sia di-
rizata adio: cioe che tu faccia p essere sano ui-
uo forte gagliardo p seruire adio: z così faccē-
do meriterai dinanzi adio z allaia tua māgiā-
do beendo dormendo caminādo riposando z
sedēdo sputādo purgando il corpo p medicia
o p alt^a uia naturale. Ancora tidico che alcu-
na fiata pigliādo alcuno spassio hōesto z tēpa-
to p ricreare lospirito accioche poi sia piu fer-
uēte z allegro nell'exercitio dlla peitētia. An-
cora qlllo spassio p tale causa pso e meritorio.
Ancora se p uiuere fussi necessario fare alcun
manuale exercitio o altra cosa faccēdo a qsta
itentiõe di uiuere come e ddecēte alla tua adi-
tione: tutto ql tempo z qlllo affanno te merito-
rio allaia tua. Et il simile dico degli altri officij
z seruigi di casa qn nò cifussi ne schiauo ne al-
tri che glifacessi fagli tu sollecitamēte: pinci

palmēte p ubidire adio ⁊ p uiuer ⁊ postamēte
⁊ costumatamente : tutto q̃llo affanno ⁊ q̃lla
sollecitudine fara piacente adio. Bene e uero
adunq̃ il decto di paulo apostolo ⁊ del cātoze
dello spirito sancto: che tucte lopationi ⁊ tutti
gliatti di q̃lla p̃sona che ama idio sicōuertono
nella sua utilita ⁊ fructo: Et finisce la quarta.

La quinta regola decta conuersatione.

La quinta regola sichiama conuersatione ci
oe come la p̃sona debbe conuersare ⁊ praticare
q̃lle persone a le quali uiue ⁊ habita: Et p ben
conuersare debbi tu anima diuota obseruare tre
admaestrāmēti ⁊ doctrine che danno esancti.

Tre doctrine si debbono obseruare

La prima: ⁊ notala bñ: guarda nō pensare
mai male di niuna p̃sona: anco sem̃p̃ p̃esa che
ogni p̃sona sia buona: ⁊ habbi zelo ⁊ d̃siderio
di saluarsi. Et sepur ued̃ssi o p̃ altra uia sapessi
certo che alcuna p̃sona facesse alcuno peccato
mortale nō per q̃sto la debbi disp̃ezare o mo:
morare: ma habbi ⁊ passione ⁊ priega idio per
essa o se ripare corregerla o r̃p̃nderla carita
tuamente lo fa come uorresti fussi facto a te:
che se la p̃sona cadesse ⁊ r̃opesse la g̃aba credo
che tu gliaresti ⁊ passione ⁊ a interestila q̃to ti
fussi possibile ⁊ conueniente. Hora q̃to magio
re ⁊ passione dobbiamo hauere al primo seca

de in peccato mortale che e maggiore che ilca
dimento corporale. Aiutala adunqz se puoi
che siuenga alleuare da quel peccato cō alcu
no buono consiglio ricordo: se nō al mōco prie
ga idio per essa e habbi compassione. Aiutan
doti che come dice il diuino doctore Augusti
no non e peccato che faccia uno huomo che
non lo possa fare ogni altro huomo se e aban
donato da dio che regge e gouerna lhuomo.
Non pensare male di persona alcuna: ma nō
sapiedo certo ne bñ ne male sempr pēsa bñ: Et
se dicerto sapesti alcūo male habbi compassione.

La seconda doctrina in conuersare.

La seconda doctrina e il secondo amestramē
to studiati e sforzati q̄to te possibile portare
pacificamente e cō amore e cō carita con q̄lle
psone con lequali tu hai a uiuere allegramen
te e sfaccia giocōda parlando: rispondendo:
e ouersādo: guarda nō li dare mai alcuna pe
na: ne alcuno male exemplo ne rīcrescimēto.
Anco come dice il nostro signore nel sacro e
uāgelio: da al pximo tuo ogni buono exēplo
che tu puoi p iducerlo a fare alcuno bñ come
uede fare a te: e così ancora se tu uedi alcuno
bene fare al pximo tuo fallo ācora tu. Ma se
tu gli uedesli fare alcun peccato guarda nō lo
fare tu. che se esso pecca fara punito e non tu

se fai il peccato pche lo uedi fare ad altri nō fa
rai po māco punito tu: sicche nel bene seguita
altri: nel male no:.. Et cosī ācora tu da buono
exēplo 7 nō cattiuo che se palcun male che tu
fai ī p̄sentia dalcune persone uieni a iducerlo
a fare q̄l medesimo o altro peccato p tua cagi
one: renderai cōto nel di del iudicio di tutte le
aie che p tuo malo exēplo peccano 7 pdonfi.

La tertia doctrina in conuersare.

La tertia doctrina circa q̄sta quinta princi
pale regola e q̄sta. Et nota bene che sia bene
d̄cto figliuol mio dilectissimo: forte cosa e che
alcuna fiata le p̄sone che habitano insieme nō
siuēghino a turbare luna cō l'altra: come le pi
gnatte ebicchieri duna med̄sima casa alcuna
uolta tocconfi 7 p̄uotonfi insieme: p̄tanto il
medio e q̄sto. Se alcuna uolta la persona con
laquale tu uersi 7 p̄tichi tidessi alcuna pena
o alcuno rincrescimento perdonagli 7 habbi
patientia 7 soportala. Ricordati q̄sto porto il
pietoso iesu p tuo amore. Auisādoti che por
tare patiētemēte le peruerse 7 ritrose persone
e grā merito: Et il diuino augustino dice che
magiore limosine nō si possono fare che q̄n si
p̄dona alli nimici 7 a quegli che sono nostri
offensori: priega idio p̄li tuoi nimici 7 sicura
mente domāda dio che ti perdoni 7 che ti dia

uita eterna che p sua bonta non te laneghera
Similmente dico se tu dessi alcuna pena o ri
crescimēto ad alcuna psona māzi che tu uadi
adormire domādali pdonanza se te possibilez
ricōciliati con essa z nō ti v̄gognare dumiliar
ti a ogni psona auenga che sia di bassa ditiōe
z tu alta: pche iesu figlulolo della dolze ma
ria fu dignissimo z nobilissimo z oipotentissi
mo z uollesi humiliare a huomini uilissimi s̄a
za che lui hauesli altri offeso: ho: q̄to magio
mente tu tidebbi humiliare alla psona che tu
offendi z maximamente che nō potrebbe ma
i essere tanto uile z tanto di bassa conditione
per tuo respecto che tu non sia in comparabil
mente piu bassa di iesu christo che eslo e *Ke*
de *Ke* z signore de signori: creatore ditutta la
machina celestiale z elementale.

La sexta regola decta oratione.

CLa sexta regola laquale debbe obseruare
ogni psona che uuole uiuere spūalmēte si chi
ama oratione: laquale e t̄to necessaria che se
cōdo diceua il seraphico patriarcha francesco:
nō e possibile lapsona pseuerare nl' seruitio di
dio senza oratione: z q̄n lapsona comincia a la
sciare la oratiōe q̄llo e il principio della sua rui
na z del suo spūale cadimēto. per t̄to figluol
mio io ti exorto z s̄orto aq̄sta sancta oratione

c

che ueramente ella e lo specchio dell'anima nel
la quale la persona uede ⁊ conosce tutti esui di
fecti: ⁊ tutte le sue macule: ⁊ tutti esui perico
li. Et così mediante la gratia di dio sene potra
leuare ⁊ ancora guardare.

Tre maniere d'oratione

Et secondo la doctrina che sancti doctori
theologi si truouano tre maniere d'orationi: ci
oe oratione mētale: locale: ⁊ reale. La mētale si
fa cō lamente pensādo ⁊ contemplando in alcu
na cosa buona: spetialmente in una di quelle sep
te cose che sono decte disopra nella prima re
gola. Tutto il tpo adunq̃ che tu metti la mēte
tua a pensare alle sette cose sopradecte tātō ua
le q̃to se tu mettesti ad orationi. Imperoche
q̃llo pensare nō e altro che orare. **L**ocale
oratione si chiama q̃lla la quale si fa con laboc
ca o cō lauoce: ⁊ ancora questa e necessaria: p
tanto in essa ti studia d'exercitare o anima diuo
ta. Et la migliore oratione che si possa trouare
nel mondo e il pater noster: ⁊ tanto e cercare
migliore oratione che il pater noster: q̃to cer
care miglioꝝ pane che digrano. Et come non
si truoua miglioꝝ pane che digrano: così nō si
truoua migliore oratione che il pater noster c
siderato che lo se iesu xpo benedecto cō la sua
ppria lingua: **I**der tātō iō ti conforto a dire q̃
sta oratōe scīssima sopra tutte laltre. Se tu sai

lettera dilectati di dire luficio della croce: che
lapfona che lodice figuadagna grāde idulgē
tia: ancora luficio di noſtra donna: eſepte pſal
mi: ancora ricordati di dire a memoria ⁊ reue
rentia della paſſione di ieſu xpo epaternoſtri
della paſſione: che ſono qſti cioe. Cinqz pate
noſtri i ginochioni cō lemani giunte a memo
ria dellozatiōe che eſſo fece nel orto: nel quale
fudo tutto di fudore di ſangue. Cinqz altri in
ginochioni cō lemani legate diſietro: a memo
ria che eſſo come agnello manſueto fu coſi le
gato menato inanzi adāna: caipha: pilato: co
me fuſſi ſtato un ladrone. Cinqz altri i ginoc
chiōi cō lemani giūte a memoria della corona
dille ſpine colle quali fu coronato. Cinqz altri
ginochiōi ⁊ lemani legate amodo di croce inā
zi alpecto a memoria che coſi ſtette legato alla
colōna qñ fu flagellato. Cinqz altri ginochio
ni ⁊ le mani i croce a memoria delle cinqz pia
ghe che ebbe in ſu la croce per noſtro amore.
Adolte perſone diuote ſitruouano della paſſi
one di cristo che non ſolo dicono queſti uen
ticinqz paternoſtri ſopradecti: ma dicono an
cora cinqz paternoſtri i croce p ciaſcuna pia
ga che uēgono a eſſere itutto quarātaciqz pa
ternoſtri. ſforzati adūqz aia diuota dirli ogni
di. E he nel punto della morte neſarai ⁊ tento.

Nota la corona della uergine maria
Ancora la corona della gl'osa v'gine maria
e una deuotissima oratione laquale ogni di fa
che nò la lasci. q'sta cor'òa s'fa così. prima si dice
uno pater noster i'ginochioni: z poi si dice die
ci aue marie: z poi un altro pater noster: z poi
dieci aue marie: z così dicèdo p' i'fino che s'ieno
sessanta aue marie: dicèdo semp' uno pater no
ster in su dieci aue marie: z poi tre aue marie:
che u'gono a essere sessantatre aue marie a me
moria di sessantatre gratie z priuilegi che o'ce
sse x'po ad essa sua dolcissima madre. Et i' fine
di tutte uno altro pater noster. Et q'sta corona
s'fa inq'sto modo p' farla deuotamente. Abbi
uno banchetto alto un poco che si possa lape
sona i'ginochiare sopra esso acòciamente z q'ù
dici il pater noster uenendo a q'lla parola S'a
ctificetur nomen tuu i'ginochiati sopra il d'cto
banchetto z fornisci tutto il pater noster i'gin
ochioni: z poi lieuati z sta su in pie z i'comincia
a dire laue marie: z q'ù sei a q'lla parola d'ns te
cu: z tu t'inginochia sopra q'l banchetto z fa
reuerentia alla gloriosa uergine maria: z di q'l
la parola i'ginochioni tre uolte: d'ns tecu: d'ns
tecum: dominus tecum: perche questa paro
la piace piu alla uergine maria che alcuna al
tra parola della auemaria. Adoi sta in su piedi

a
maria
di fa
dice
e die
e poi
fieno
er no
marie:
e a me
be ce
i fine
osona
Dabbi
lape:
e e qui
a Si
l'etro
gino
incia
is re
e fa
il q
d'is
ro-
al
di

z di benedicta tu i mulieribus z bñdictus fru
ctus uētris tui Iesus. Et in q̄sta parola i gino
chiati etiādio una alt^a uolta z finisci tutta laue
maria i ginochionu: z cosi fa a ogni aue maria
z datti di buona uoglia che la passiōe d'el dolze
iesu z la sua dolcissima madre taūtera in uita
z in morte se q̄ste due orationi farai: cioe li pa
ternostri della passione z la corona della v̄gi
ne maria sopra decta. Ancora fare alcuna uo
cale oratione ad altri sc̄i che la persona s'ha p̄si p
sua diuoti z padroni non puo essere altro che
bñ spetialmēte a lāgelo che la guarda. Ma so
prattutto le cose p̄ fare ogni di alcuna cosa i ser
uitio di q̄sto angelo s'idebbe guardare dal pec
cato mortale: che esso āglō sem̄p lo s'orta che
s'guardi dal male z facci bñ: p̄ farli adunq̄ ho
nore obediscili. Ancora fa che ogni di dica al
cuna oratōe p̄li p̄ximi tuoi p̄li uiui z p̄li morti
¶ Reale oratione e q̄lla che s'ifa colle opatiōi
buone delle quali habiamo decto disopra nel
la quarta regola: nelle quali oratiōi ti uogli
tinuamēte exercitare tu aia diuota che tutto il
t̄po che tu spēdrāi a fare di q̄lle tre maniere di
buona opatione sem̄p meriterai come se tu fa
cessi oratōe: ipoc̄he tale opare nō e altro che o
rare: onde dice il ḡloso ieronimo che alle p̄so
ne diuote z spirituali etiādio il do: m̄re e orare

Le cinque compagne della oratione
Questa tale oratione pessiere exaudita da dio
debbe hauere i se alcune additioni ⁊ cōpagne.

La prima compagna della oratione
La prima sichiama iustificata postulatōne
cioe che se tu uuoi che dio ti exaudisca ⁊ cōce
dati qlche tu dimadi: sempr cerca ⁊ dimada co
sa iusta ⁊ ragioneuole: che se tra glhuoi nō si
occedono le cose nō iuste ⁊ i honeste maggior
mēte dio ilquale e sōma iustitia ⁊ honesta nō
exaudisce la psona quādo cerca cosa nō iusta.

Amacstramento

Et p sape domandare iustamente: nota la
doctrina de sacri theologi. **N**ū una cosa e di
tale cōditione che hauendola non puo essere
altro che utile allanima: sicuramente ⁊ libera
mente si puo dimadare a dio: come sono le uir
tu: la remissione de peccati: la gratia di dio i q
sta uita: ⁊ la gloria nell'altra. **T**utte queste cose
liberamente si possono dimandare a dio peche
sono tale che hauendola non puo essere altro
che utile. **Q**uādo la cosa e tale che hauendola
nō puo essere altro che dāno allanima come
sono uanita ⁊ altri peccati: nō si dōbbe i nessun
modo dimadare: che alcuni pazi si truouono
che nō potendo fornire qllo che desidera il co
re suo priegono idio dicendo cosi. **O** dio dam

mi gratia che io possi fare uendecta degli mie
i inimici : o ueramēte che possa bene rapire ⁊
furare ⁊ fare altra cosa disonestā. Certo tale o
ratione nō ē deg^a dēssere exaudita: peche dimā
da cosa dānosa allaia: ⁊ guai a esso se fusli in q
sto exaudito: peche a suo dāno ē exaudito ⁊ nō
a suo utile. Ma qñ lacosā ē di tale p^oditioē che
se lapersona lhauesli potrebbe essere danno ⁊ u
tile: ma lapersona nō lo fa: come sono le ricche
ze mondane: sanita corporale ⁊ prosperita i q
sto mōdo. Queste cose ad alcune persone ha
uere ē utile: ad alcune ē danno: non sapiendo
di certo lapersona se queste cose gli fusli no u
tile o dāno ad hauere. Se pure leuuole dimā
dare a dio le debbe dimādare con q^usta p^oditioē
cioe se ē per lo meglio dell'anima sua ⁊ così la
sua oratione sara giustificata ⁊ honesta.

La seconda compagnia della oratione
La seconda compagnia della sancta orati
one si chiama mentale attentione: cioe quādo
lapersona ora con labocca: ⁊ con lauoce: deb
be ancora orare colcore ⁊ con lamente. Ma
che come dice sancto Cipriano. Grandissima
tristitia ē dire la oratione con labocca ⁊ con la
mente pensare a cose mondane o in cose diso
neste o uero inutile ⁊ infructuose.

Tre dubij di p^oscientia sopra la oratione

Sopra questa parte gli doctori theologi muo-
uono tre dubij di conscientia.

Il primo dubio e questo

Qual cosa debbe la persona pensare cō la mē-
te qñ ora cō la bocca. Et rispōdono che tre co-
se possiamo pensare cō la mente qñ facciamo
oratione cō la uoce. Prima possiamo pensare
alle parole che diciamo: che alcuna uolta per
non pensare a quello che la persona dice: erra
nelle proprie parole che dice: imperoche non
le dice ordinatamēte come le douerrebbe dire
Ma qlla parola che douerria dire ināzi la di-
ce poi: qlla che douerrebbe dire poi la dice i
nanzi. Pēsa adūqz alle parole che tu dici che
le possi dire ordinatamēte come sono state ordi-
nate da dio o dalla scā chiesa: qsto pensare e
buono. La secōda cosa che possiamo pēfare e
la significatōe delle parole che diciamo qñ ori-
amo. Ma qsto nō lo puo fare se nō qlla psona
che ha qualche itelligētia della scriptura o p
grāmatica o p pratica: chi nō itēde nō puo pē-
fare aqsto. Et si dice discō francesco che una uol-
ta cāmmino dieci miglia di uia ināzi che potessi
formire uno pater noster solo che pēsaui cō la
mente alle parole dlpater noster il quale egli
diceua con la bocca. Questo secondo pensare
e migliore chel primo. La terza cosa che possi

amo p̄sare q̄i oriamo e la fine della oratione:
cioe setu di epater nostri della passione p̄sa al
la passione. Et se dal principio di q̄lla oratiōe
p̄ infino al fine sem̄p p̄serai alla passione di ie
su x̄po: migliore pensare e q̄sto che lo primo ⁊
che lo secundo. Similmente se tu dici la coro
na della uergine maria ad sua laude ⁊ gloria.
Se dal p̄ncipio di q̄sta oratione p̄ infino alla
fine sempre penserai cōlamente ad essa glono
sa regina del cielo: migliore pensare fara q̄sto
che il primo o lo secōdo. Losi ancora dico se tu
fai alcuna oratione per remissione de tuoi pec
cati: optima cosa fara mentre dirai quella ora
tione uocale pensare sopra li tuoi peccati. ho
ra pensando a una di queste tre cose quādo si
adora con la bocca non e altro che bene secō
do dicono li theologi scō thōmaso ⁊ gli altri.

Lo secundo dubio

Q Lo secōdo dubio che muouono esacri the
ologi e q̄sto. Adognamo che la persona ora ⁊ la
bocca: ⁊ nō pensa colla mēte ad alcuna di q̄ste
tre cose sopradecte. Domādoti se quella ora
tione e in tutto perduta o fa utile in alcuna co
sa. Rispondono che tre sono e fructi principa
li della oratiōe: cioe meritare: impetrare o ob
tenere: ⁊ lo terzo e nutrire ⁊ cōsolare. Lo pri
mo si chiama meritare che tanto e la iustitia di

dio: che se la persona non facesse alcun bene in questo modo se non dare una gocciolina d'acqua a uno povero per amore di dio: alcuna remunerazione hara da dio in questa uita o nell'altra: o nell'aria: o nel corpo: non perdera niente sua mercede. Così dico dell'oratione. Se la persona non facesse altro bene in questo modo se non dire uno pater nostro o aue maria a riverentia di dio o della sua madre: alcuna remunerazione merita e alcuno premio hara se ben fu il gran turco. perche dio non lascia alcuno bene facto senza premio auenga che quello sia minimo. Il secondo fructo della oratione si chiama impetrare: cioe habere e ottenere quella cosa e quella gratia che la persona dimanda o corporale o spirituale. Il terzo fructo della oratione e nutrire: che come il corpo piglia nutrimento e conforto e consolatione del pasto: cosi l'anima della sancta oratione piglia gran consolatione: per modo che alcune persone contemplative non cambierebbono la consolatione che essi sentono alcuna uolta nella oratione per tutti gli piaceri e diletti del mondo. Et questo tale fructo non sempre lo concede idio alli suoi serui. ma quando piace alla sua maestà. Dicono adunque edoctori che se la persona quando fa oratione uocale: cioe con la bocca sta con la mente attenta a una di queste tre cose sopradecte dal pri-

cipio alla fine della oratione si guadagna etre
fructi sopradecti: cioe che merita p qlla oratio
ne alcun pmo: et ipetra da dio qllo che dima
da: et lanima sua riceuera grade et solatioe et pa
sto spirituale: auenga che non semp lo fera. Ma
se lapsona uole stare attenta co lamente alla
oratione che fa co labocca et forse non puo ple
faccende et occupationi che ha: Et se pure sta
attenta in parte alla oratione non sta attenta a
tutta: che forse a pena che ha decto lameta dl
pater noster che lamente e ita a cose teporali:
p modo che essa non sene auede o non sene aco
ge. Dicono edocton che qsta tale psona gua
dagna p tale oratione il primo et secodo fructo
Ma qn lapsona fa tale oratione solo uocale:
cioe co labocca et lamente non pensa niente ne
nel principio ne infine ne in mezzo della orati
one alcuna delle tre cose sopradecte: qlla ora
tione poco uale: et mente dimeno non e p duta i
tutto: ma guadagna alcuna cosa: cioe il primo
fructo che per qlla oratione hara alcuna re
muneratione da dio: che meglio e tale oratio
ne che niente. Danno lo exemplo del uaglio
che auenga che co esso non si possi portare aqua
i casa: pure tato si potrebbe porre intra laqua
o entro alla fotana o fiume che essendo brutto
et lordo si purgherebbe et diuenterebbe netto

Così la oratione uocale senza attentione mē-
tale auenga che nō porti troppo fructo ī casa
del anima: pure alcuno di tanto premio hara

Lo tertio dubio

Uoterzo dubio che muouono edoctori e q̄
sto: pognamo che lapsone faccia oratione uo-
cale cō labocca: et con lamente non ad alcuna
delle tre predecete cose: ma ad altre cose mōda-
ne et temporali se e peccato o no. **R**ispondo-
no se q̄l pensare a cose inutili et mondane e
tro alla uolonta della persona: che forse uor-
rebbe pensare alla oratione et non puo: pche
lamente sua uola ad altre cose per modo che
non sene auede: che allhora nō e peccato: ma
se lapsone studiosamente et auedutamente q̄n
fa oratione cō labocca si mette a pensare cose
mōdane et infructuose: allhora e peccato p lo
poco honore che fai a dio che gli parli con la
bocca: et lo core che extima piu idio e diuiso et
dallungi da esso: et di questo filamenta idio di-
cendo. Questo popolo mi honora con laboc-
ca: et col suo cuore e dilungi da me.

Due buoni amaestramenti

Dalle cose predecete piglia due amaestra-
mēti: lo primo q̄n uai a fare oratiōe sempre fa
la ptestatione dinanzi a dio così dicendo: Si-
gnore mio io ho uolōta intentione et pposito

mètre che farò q̄sta oratione cò labocca di sta
re attēto ⁊ lamente. Et se pure lamente mia ā
dassi uagabūda in qua ⁊ in la pnegoti nō me
lo iputare a peccato pche non e mia intentōe
ne di mia uolōta: ⁊ cō questa ptestanza comi
cia la tua oratione. Et q̄i tu tauedi che la mēte
tua adaltro che allozatione pensi: rip̄ndi te me
d̄simo ⁊ torna a p̄sare allozatiōe: ⁊ q̄te uolte
q̄sto interuiene piglia q̄sto rimedio ⁊ cosi nō
peccherai: anco meriterai. ¶ L'osecōdo a ma
estramēto: guardati figliuol mio dalli ingāni
deldimonio: che molte uolte lapsōna nō porē
do fare lozatione cō q̄lla attentione mentale:
che sidouerrebbe: da adintendere che meglio
e las̄arla che farla tristamēte cō lamēte uaga
būda: ⁊ cosi las̄a las̄are i tutto: tu nō lalassare
p mente se ladouessi fare sedendo caminando
o iacendo nelledto: cō lamēte attēta o no: gua
da di nō la las̄are mai. Ricordati del criuello
che auenga che non porti acqua in casa pure
potria essere che simōdassi ponendolo tra lac
qua. L'osi q̄sta oratione della bocca sanza attē
tione della mente meglio e che niente: ⁊ alcu
na remuneratione harai da dio p tale oratiōe
Et q̄sto basta quanto alla secōda compagnia
della oratione chiamata mentale attentione.

Seguita laterza compagnia

Ulterza cōpagnia d'lla oratione si chiama
cordiale humiliatiōe: cioe che si dōbbe orare cō
humilita di core nō con supbia: che alli supbi
dio resiste: ⁊ alli humili da la sua gratia: Et no
ta che q̄sta humilita p' essere p̄fecta debbe ha
uere i se due cose: la prima e la diffidentia p' o
pria: cioe che la p̄sona nō debbe se extimare d'
gna deslere exaudita p' sue buone opatōi. Ma
debbe dire cō tutto il core. Signor mio tanta
e la i gratitudine mia ⁊ limiei peccati chio nō
sono degna che tu mi exaudisca. Anco sono
bene degna dello i ferno ⁊ che mi cacci come
ingrata da te. La secōda cosa che debbe haue
l'humilita p' essere p̄fecta si chiama cōfidentia
di dio: cioe che la p̄sona debbe hauere ferma
sanza in dio che e tātō buono: che p' sua mi
sericordia exaudira ogni oratione purchē sia
honestā giustā ⁊ ragioneuole: po la scā chiesa
i fine quasi di tutte l'orationi che si dicono alla
messa ⁊ allo uficio: dice plo nostro signore ie
su x̄po tuo figliuolo: quasi mai festamēte dicessi
O padre eterno nō ci fidiamo p' nostri ppri
meriti ottenere q̄sta gratia: ma p' li meriti di
iesu b̄ndecto nel quale habiamo grāde spāza
te p̄ghiamo sia tua merze de exaudire: così fa tu
diuota aia strigni dio dicēdo. Signore pla tu
a i finita clemētia ⁊ pietā ⁊ plo p̄tioso sāgue di

ma
e cō
bi
no
ha
do
re d
da
anta
no nō
sono
come
haue
enna
erma
a mi
be sia
brefa
o alla
ore re
cessi
pri
di
za
a ru
ru
di

iesuxpo pdonami ocedimi latal gratia che io
tadomado. Et così qñ dirizi latua oratōne a ie
su xpo ostringilo che tuoglia exaudire per la
more che porta alla sua dolze madre maria.

En̄ ori alla glōsa uergine maria costringila
adire plamore dlsuo dolze figliuolo ⁊ che nō
guardi alla tua i gratitudine ⁊ miseria: così fac
cēdo latua oratōe fara hūile: ⁊ po fara exaudi

La quarta oditione della oratione (ta.

La quarta o pagnia della oratione si chia
ma reuerentiale oratione: cioe che debbe la p
sona stare o grande reuerentia. Considerato
che come dice scō bernardo: qñ noi oriamo p
liamo o dio. Mēsa adūqz q̄sto timore ⁊ q̄sta
reuerentia dobbiamo usare parlando condio
Habbiamo exēplo del signor nostro iesuxpo
che qñ fece oratione nel orto stette ginocchio
ni colla faccia gittata tutta in terra. Di sancta
chiara di monte falco si legge che tra il di ⁊ la
nocte s'ginochiaua mille uolte i terra: ⁊ ogni
uolta baciaua laterra. Sta adūqz reuerētemē
te nel oratione figliuolo mio: che per tale reue
rētia idio tifarà gratia. Guarda lasancta ma
dre ecclesia: q̄ste ceremonie usa negli officij ⁊
lemesse. Alcuuolta uole che gli christiani
stieno in piedi. Alcuuolta in ginochioni.
Alcuuolta con latesta inchinata. Alcuu

uolta uole che sediamo. Et osi fa tu nelletue o
rationi secrete genuflecte: cioe lo i ginocchiare
che tu fai iterra: et lobaciare iterra: et lostare o
latesta bassa che sia o discretioe secodo il potere
dlla tua psona. Ricordati che idio magia pri
cipalmēte econi et buone uolōta dumanē crea

La quinta cōpagnia della oratione Cture.

La quinta cōpagnia dellozatione si chiama
o desiderabile affectione: cioe che la persona o b
be desiderare cō tutto il core qlla cosa la quale
domāda adio: che se la dimāda tiepidamente et
freddamēte p modo che quasi nō troppo sicu
rerebbe o che la uessi o no: dio ācora poco sicu
ra di dargliele. Dauit ppheta dice nel psalō.
Signore lo mio gridare priegoti fa che uen
ga a te. Questo gridare secondo che dice scō
bernardo nō e altro che il seruēte o desiderio da
uere qlla gratia che la psona dimāda: il segno
di qsto e o tinuamēte pgarlo: che se la psona p
ga una uolta et poi non piu: segno e che poca
stima faceua dhaure qlla cosa che domanda
ua. Adūq tu aia diuota o tinua letue orationi
et nō le lassar mai et datti di buona uoglia che
qche nō potrai ottenere una uolta obterrai
unalt^a: o ricordati che la goccia dellacqua nō
p una uolta che cade sopra la pietra la chauer
ma p spesse uolte. Et osi ācora la bore nō cade

p lo primo colpo ma p molti. Così nel oratõe
nò per una uolta obterrai la gratia ma p mol
te: Et pero pseuera nella scã oratõe: z così fo fi
ne alla sexta regola.

La septima regola

CLa septia z ultia regola sichiama mūdifi
catione: cioè che iseg^a z amaestra di tenere la
conscientia mōda z netta. Doue nota che tre co
se sono necessarie per fare la nostra conscien
tia netta z pulita: cioè Confessione Comunio
ne z Contritione.

Tre cose che ten

gono la conscientia netta La prima

Circa la prima che sichiama confessione. Tu
aia diuota nota che cō ogni diligētia ti debbi
studiare di confessarti bñ. pche dice il diuino doc
tore augustino. Se tu hūo anu hauere la consciē
tia tua o: nata z bella ama la confessione: perche
la confessione e salute dell'anime: dissipatione z
destructione de uitij rēstauratōne delle uirtu
uictoria z opugnatione delle demonia. Il der
la confessione sichiudono le porte dello inferno z
apronsi le porte del paradiso. Se tu adunque
anima peccatrice alla quale e chiuso el cielo
per li peccati tuoi e apto lo inferno p inghioc
tirti hai uolōta che el cielo sia a te apto z lo iser
no chiuso confessati di tutti e peccati tuoi intera
mēte z tutte le necessarie circūstātie. Guarda
nō ascōdre ne occultare alcuno che solo uno

d

che tu nelassi p malitia o p uergogna ⁊ nō te
ne ⁊ fessassi auenga che ti fessi di tutti gli altri
peccati p q̃llo uno solo che nō cōfessi la cōfes
sione d'gli altri nō e accepta a dio ne all'anima
tua utile. Cōfessa adunq̃ tutti gli tuoi pecca
ti ⁊ sarā notī pdonati. Et auenga che la sancta
chiesa nō comādi alli christiani che s'idebbino
⁊ fessare excepto che una uolta l'anno: Miente
dimeno io ti ⁊ siglio ⁊ fessati ogni septimana u
na uolta: o almanco ogni quindici di una uol
ta: pche come tu tilaui la faccia ⁊ le mani spesso
p tenerle monde: così debbi lauare la ⁊ scienti
a tua spesse uolte con laqua della sanctissima
cōfessione laquale mundifica ⁊ netta l'anima.

La seconda cosa che tiene l'anima netta
La seconda cosa che tiene l'anima netta ⁊ fa
stare la cōscientia mōda ⁊ netta e la sancta co
munione dell'altissimo ⁊ excellētissimo sacra
mento d'el corpo di xpo: ⁊ p q̃sta causa dice nel
scō euāgelio. la carne mia e uero māgiare: ⁊ il
sangue mio e uero bere: che così come p lo mā
giare ⁊ bere cose corporali il corpo suo piglia
suo nutrimento ⁊ sustētamento necessario ⁊ diuē
ta forte ⁊ robusto a resistere ⁊ a ⁊ battere ⁊ tro
li suoi inimici a fare laltre ope ⁊ seruitij corpo
rali: così ācōra l'anima pla pceptiōe ⁊ comuni
one d'q̃sto cibo spirituale: cioe d'el corpo d'el no

stro signore iesu xpo diuenta forte a resistere z
pugnare contro alli suoi inimici z auersarij: Et
diuenta apta a fare ogni seruitio z opa spūale
Per tãto figliuol mio diuotamēte aparechia
ti aq̃sta sc̃a comunione. Ad̃a nota che secōdo
dicono etheologi due modi iſtra glialtri si puo
pigliare il corpo di xpo cioe sacramentalmēte
z spiritualmente. Due modi a pigliare
il corpo di xpo. El primo sacramentale

C Sacramentalmente si piglia: qñ la persona
la bocca si comunica z piglia il corpo di christo
z pigliarlo intal modo sãza p̃paratione z di
uotione della mente nō saria utile anzi piu to
sto dāno: p̃ tanto qñ ti uoi comunicare nota
q̃llo che debbi fare per essere bene preparato
Quelche debbe la persona fare quādo si uo
le comunicare. Nota septe preparationi.

La prima e che si debbe bñ esaminare z cer
care la cōscientia z pensare sopra e peccati suoi
che nō ne rimāga alcuno p̃ sua negligētia: z
uada così foza z così iſtrattata a pigliare tanto
ineffabile sacramēto: che come dice scō paulo
apostolo. Guai aq̃lla p̃sona che piglia questo
sacramēto iſdegnamente: cioe cō la cōscientia i
ſtrattata di peccato mortale: p̃che tãto peccato
fa quanto che se con lesue pprie mani haueſ
si crucifixo christo: z nello inferno hara tanta

pena q̃lla anima che sicomunica i peccō mor-
tale q̃sto lanima di giuda z d'gli altri che cro-
cifixonno x̃po. p̃ t̃to examinati z cercati bñ nel
la tua cōsciētia p̃ potere ricordarti de tuoi pec-
cati acioche possi andare pulita inanzi al tuo
pulitissimo z nettissimo signore iesu ch̃risto.

La seconda preparatione della comunione
CLa secōda cosa che dipoi che tu tisei bñ ce-
cata z examinata nella cōscientia: Et per q̃sto
tu ti uieni a ricordare de peccati che hai facti:
z tu corri alla sc̃a cōfessione z cōfessati dicioche
ti ricordi: che per questa cōfessione tu cacci eni-
mici di dio dallanima tua. Et cosi potrai rice-
uere nella tua cōscientia il tuo signore idio: che
altrimenti se non cacci e peccati dellanima tu-
a: che sono li nimici di dio: esso nō uerrebe ad
abitare itra te: z bēche pigliassi il corpo dix̃po
nō ti giouerebbe niēte: acō ti farebe gr̃ade dā-
no. Cōfessati adūq̃ inanzi che tu pigli il cor-
po di ch̃risto.

Tertia preparatione.

CLa terza cosa che debbe fare la persona inā-
zi che si uada a comunicare e remotione z elō-
gatione dogni negligētia: cioe che nō debbe
ire apigliare il corpo dix̃po con pigritia: anco
debbe ire cō ogni diligētia z sollecitudine che
glie possibile. Et p̃ fare q̃sto secondo dice scō
augustino. La persona ināzi che si uada a comu-

nicare d'bbe fare alcuni beni corporali col corpo
po ⁊ alcuni cō la roba ⁊ sustantia reþorale ⁊ mō
dana: ⁊ alcuni cō lanima: Col corpo debbe la p
sona fare alcuno bene: cioe digiunare ⁊ disci
plinare uegliare dormire uestita: ⁊ altri beni
secōdo amaestra lo spirito scō pticularmēte le
psone. Io tidico q̃sto amaestramento figluol
mio che sia bñdedecto dallo eterno idio: Sen
pre digiuna el giorno dināzi che tu ti uoi co
municare: ⁊ la sera a buona hora ua adormire
⁊ dormi uestita ⁊ lieuat a buona hora: cioe tre
o quattro o alimāco due hore inanzi di: poi da
tti la disciplina discretamēte ⁊ poi ueglia aspe
ctādo cō grā d'siderio il tuo signore i casa d'lla
tua cōsciētia ⁊ della tua mēte oue uole uenire
p sua benignita ad habitare. La seconda
CAncora fa alcūa limosina o corporale o spi
rituale innāzi che tu pigli il corpo di xpo per
ubidire al diuino cōsiglio del diuino doctore au
gustino. Coll'anima ancora dobbiamo fare al
cuno bene innanzi che ciandiamo a comuni
care orando ⁊ meditādo come diro in q̃ste sep
te cose che s'idebbono fare per essere prepara
ta la persona alla sancta comunione.
La quarta cosa si chiama reuerētia ⁊ hono
ratione: Et secōdo edocto: i tre reuerētie ⁊ tre
honori s'idebbono fare al corpo di xpo qñ lap
d 3

sona si ua a comunicare: Una pcedete innāzi
che siuada a comunicare: L'altra quādo pprio
sicomunica: Laterza quando la persona se co
municata.

Prima reuerentia

CLaprima reuerentia sifa innāzi la comuni
one: Et q̄sto e abstenersi lapsona p honore d'l
corpo dixpo datutte le letitie ⁊ feste mōdane: a
uenga che altrimenti forse farebbono lecite p
tutto. Il glorioso ieronimo sigla le p̄sone che
sono in stato matrimoniale che i ogni modo
fastenghino dalla copula iugale alcuni gio:
ni innāzi la comunione: ⁊ lascā chiesā determi
na in uno decreto septe o sei o almanco tre di
Siche auenga che tale iūmētio iugale sia le
cito aesse p̄sone iugate. Tamen p reuerentia
del corpo di xpo sīdebbono da tale acto abste
nere almanco tre gio:ni innāzi la comunione.
Ancora lecito e parlare alcūa parola p spassio
⁊ pigliare alcuna altr^a recreatōe honesta. Ma
qñ lapsona siuole comunicare il giorno dinā
zi debbe tenere silētio ⁊ parlare solo q̄sto e ne
cessario ⁊ nō piu secōdo che i segna il seraphi
co doctore buonauentura. Ancora e lecito be
re tēpatamēte qñ lapsona ha sete. tamen lascā
chiesā dice ⁊ comāda in uno decreto che qñ la
p̄sona siuole comunicare nō pigli alcuna co
sa p bocca: ācora che fussi una gocciola daqua

da meza nocte i la che se lapigliaffi p' qlla ma
ttina nò si puo comunicare excepto i caso di
firmita. Et ancoza se lapsona p reuerentia del
corpo di xpo silauaafi labocca z casualmente i
ghiottiifi alcuna gocciola nò p qsto debbe las
fare lacomunione. Ancora se lapsona haueffi
alcuno ipedimento nocturno isogno: siglio
no edocto: che nò siede bba comunicare p ql
la mattina auenga che sopra acio molte cose
saria da dire: ma al presente basta questo.

La seconda reuerentia

CLa secōda reuerētia che lapsona dōbbe fare
al corpo di xpo e pprio nel acto dlla comunio
ne. Qñ lapsona siua acomunicare siede bbe an
dare cō ogni humilita reuerētia z timore che
glie possibile pēsādo che ua ināzi a tātō signo
re: p tātō tu figliuolo benedecto qñ uai alla co
munione ua col capo scopto honestissimamē
te cō lipiedi scalzi z cō lacorda alla gola come
psona i grata altuo signore. Qñ ti pareffi fare
altrimenti p nò dare admiratōne ad altri lori
metto nella tua discretiōe. Piglia il corpo di
xpo cō lidenti dināzi z cō reuerētia mandalo
giu allo stomaco: z bisognando alqto masti
carlo masticalo codenti dināzi chenō e pecca
to: z se nol potessi i ghiottire piglia un poco di
uino o aqua z lauati labocca z fallo ādare giu

d4

La tertia reuerentia

La terza reuerentia e subleq̃te che s'idee fa
re al corpo di xpo dopo la comuniõe: Et p̃ q̃sta
cagione dice la sc̃a chiesa in uno d̃creto che di
ce cosi: Subito dopo la comunione nō debbe
la p̃sona ire a m̃giare: ma debbe stare al man
co due o una hora digiuna per reuerentia del
corpo di xpo che ha pigliato. Nota:

Ancora p̃ reuerētia del corpo di xpo: quel
giorno che la p̃sona e comunicata s'idebbe gua
dare molto da ogni peccato: acioche peccādo
nō uēga acacciare xpo dalla iā sua loquale tā
to beignamēte se degnato uenire ad habitare
i es̃a. Ogni t̃po riguarda p̃ nō cadere i peccā
to ma sp̃etialmēte il giorno della sc̃a comunio
ne: p̃che m̃aco male faria nō riccuere xpo nel
aia che riceuerlo ⁊ poi conuitupio cacciarlo:

La quinta preparatione

La quinta cōsa che s'idebbe fare q̃n la p̃sona
si comunica si chiama discreta p̃meditatione
cioe che debbe p̃meditare ⁊ pensare che cosa
ē q̃lla che ua apigliare q̃n si ua a comunicare
Nō si creda forse andare apigliare un pezo di
pane o altro cibo comune. ma secōdo edocto
ri theologi s'ide credere che i q̃lla hostia cōsacra
ta sono quattro cose di iesu christo benedecto
Queste cose sono nella hostia cōsacrata

¶ La prima e la carne sua scissima & pretiosissima tutta itera senza alcuno difetto: cioe late-
sta licapegli gli occhi le orecchie la bocca li denti
la lingua le mani le braccia il pecto linteriora
li piedi & tutto il corpo suo e quella hostia con-
sacrata come e in paradiso. ¶ La seconda e il san-
gue suo pretiosissimo: iperoche il corpo suo che
e in questa hostia sacramento e uiuo & non morto: &
perche nessuno corpo puo essere uiuo senza san-
gue: adunqz ce il sangue suo in questa hostia sa-
crata che uai a pigliare. ¶ La terza cosa e la
anima sua scissima per la sopradecta ragione che
nessun corpo e uiuo senza l'anima: el corpo di
xpo che in quella hostia e uiuo adunqz ce l'ani-
ma con tutte le sue naturali potentie cioe intel-
lecto memoria uolonta & tutte laltre. ¶ La
quarta cosa e la sua diuinita: laquale mai lascia
il corpo ne laia di xpo: ma in ogni luogo doue si
truoua laia o il corpo di xpo la si truoua la sua
diuinita: Et perche in questa hostia sacramento ce l'ani-
ma & il corpo di xpo come e disopra decto: adun-
qz ce la sua diuinita & deita. Et chiudendo deb-
bi tu anima diuota credere che in questa hostia
sacrata ce iesu figliuolo della gloriosa uergine
perfecto idio & perfecto huomo con tutta la deita
& humanita sua come e in paradiso cosi e in que-
sta hostia sacramento immortale impassibile & tut-

to glorioso.

¶ La sexta preparatione
¶ La sexta cosa che si debbe fare p^{er} p^{re}parare a
la sc^{ia} comunione si chiama diuota oratio^{ne}: do-
ue nota tu anima diuota che cosi uenenedo u-
na p^{er}sona d^{al}l^{al}ta i casa d^{un}o nobile h^uo il pa-
drone della casa gli u^a in o^{tro} p^{er} reuerirlo ho-
noratam^{en}te. Uenedo a^{co}ra u^{no} re o altro p^{ri}-
cipe o ecclesiastico o secolare i una terra tutta
la terra co^{sol}ene p^{re}ssione u^a asc^otrarlo. Lo
si dobbiamo fare noi hauedo auenire iesu ipa-
dore della machina m^odiale nella casa nostra
cioe nella p^{re}sc^{ia}ntia nostra: dobbiamo ire as^otrar
lo honoratam^{en}te. Questo sc^otro s^{ia} colla di-
uota & humile oratio^{ne}. Fa adu^{er}q^{ue} alcuna oratio-
ne in^{an}zi che pigli il co^{rp}o di x^po. O gli pater
nostri della passione o la corona della g^{lo}sa v-
gine maria: o altre se^{co}ndo che idio ti spira.

La septima preparatione

¶ La septima & ultima preparatione che la p^{er}-
sona debbe fare p^{er}comunicarsi si chiama ferue-
nte deuotione. Et p^{er} hauere q^{ue}sta deuotione pen-
sa b^{en} le parole che si dicono q^uando si comunica: cioe
e signor mio io noⁿ son degno che tu e^{ti} sotto
il tetto della casa mia: ma solam^{en}te di la tua sa-
cta parola & fara sana & salua la mia. Q^uando di-
ce io noⁿ soⁿ degno p^{er}sa alla idignita u^lta & mi-
seria p^{er}sa la tua iⁿgratitudie & peccati: dall'altro

cato pēsa la grādeza & excellentia & bōta didio
& uedrai che q̄lle parole son uerissime. Dñi di
ce nō sono deg^a che tu entri tu signore beni
gnissimo purissimo & optio alla casa mia dime
i gratissima uilissima abboiabilissima tua crea
tura deg^a dell' inferno. Ma signor mio gratiosi
simo nō guardare alla mia idignita & uilta:
ma solo alla tua infinita bōta: soccorrimi: au
tami: saluami signore. Et se i q̄sto pēfare & di
re q̄ste parole hauesli gratia dalcuna lacrima
o sospiro ringratia idio di tātā benignita & mi
sericordia che & descende a solarti: certamēte
dilectissimo figliuolo mio ti dico che se tu fara
i q̄ste septe preparatione qñ tandrai a comuni
care grande gratia harai dal signore del qua
le dice il cātore dello spirito scō Dauid pphē
ta nel psalmo che esso ode colle sue pprie o
recchie la preparatione delloro cuore dellu suoi
serui & serue. Et così fo fine al primo modo di
pigliare il corpo di xpo: cioe sacramentale.

Il secono modo di pigliare il cor
po di christo che e spirituale

C Il secono modo di pigliare il corpo di xpo
si chiama spirituale: & q̄sto sifa credendo & desi
derando. Credendo di questo ineffabile sacra
mento tutto quello che la fede sancta & cap
tholica crede: & desiderando di pigliarlo: & in

questo modo ogni giorno la persona si può co-
municare se egli vuole. Et questo si fa deuota-
mente udendo la sacra messa. Et auenga che
la persona non sia tenuta per comandamen-
to della sancta chiesa udire la messa se non le fe-
sse comandate a guardare. Tamen io ti cōfor-
to che tu tifforzi udir la ogni giorno: et p udir
la diuotamente nota le infra scripte regole.

Nota come si debbe udire la messa

C Septe regole si debbono offeruare quan-
do sode o si uede la messa per udir la o uederla
diuotamente.

La prima

La prima che non si metta la persona psump-
tuosamente pssò allaltare ne ināzi alla faccia
del pte che dice la messa che non louēga a ptur-
bare et leuargli la deuotione: ma mettasī i par-
te humile et lōtana alōto dallaltare reuerēte
mēte: pche come si dice nel scō euāgelio: piu fu
accepto adio il publicano che non si reputando
digno da costarsi allaltare stette i fine dōl tēpio
non hauēdo ardire di leuare gli occhi al cielo pē
sādo a suoi peccati: che il phariseo il quale aro-
gātēmēte ādo allaltare a fare oratōe: che p sua
supbia fu da esso ripuato. Ancora dicono gli
doctori theologi: cioe scō tōmaso da qno et ric-
cardo: che se alcuna uolta la persona non uoleffi
guardare lhostia sacrata p humilta quasi non

co
ora
che
en-
e fe
dso:
udir
le.
uan-
derla
imp-
accia
pur
i par
erere
nu fu
ando
cipro
lo pe
a:ro
sua
gli
ric
elli
no

extimādo degna gli suoi peccati di guardarlo
che sarebbe merito ⁊ non peccato: Adunque
mettiti i parte humile ⁊ bassa qñ tu uai figluo
lo in chiesa per udire messa o altro officio.

La seconda

CLa secōda regola e che qñ stiamo alla mes-
sa dobbiamo leuare il core ⁊ lamente da ogni
pēsiero iutile mōdano ⁊ uitioso: ⁊ dobbiālo da-
re a dio pensando in esso. onde qñ il prete dice
Sursum corda tātō uiene a dire habbiatē uo-
stri cuori su i cielo: ⁊ po sirispōde Habemus
ad dominuz: cioe habbiamo li nostri cuori al
signore. Mō pēsare adūqz ne a cose della casa
ne ad altre cose diutili. molto meno a cose ui-
tiose quando stai a messa. Laterza.

CLaterza regola e qsta. Quando il pte dicē-
do la messa dice le orationi lapistola ⁊ il uange-
lo ⁊ laltre cose cō la uoce alta ⁊ forte ⁊ tu non
dire niēte ma sta attēto alle parole di dio chel
pte dice: pche idio ha uoluto che la scriptura
sia tanto chiara che ogni psona ne possa inten-
dere alcuna cosa se nō tutto: ma qñ nō intend
ssi almeno sta reuerente a udire qlle scripture
i perocche sono lettere ⁊ i basciate che idio mā-
da. Mō: chi nō stessī attento a udire le parole
di paulo aplo del quale dice il glosso ieronimo
che qñ ode sue pole gli pare udire troni. simi-

lemente chi nō stessì attēto a udire iluangelo
che tutte sono parole della melliflua līgua d'el
figluolo della dolce maria. Qñ si dice eluāge
lo sta su ritto i piedi vso doue iluangelo si dice
Imperocche così comanda uno decreto.

La quarta regola

CLa quarta regola qñ senti nominare il no
me dolcissimo di iesu o di maria ichina latesta
e fagli reuerentia che ogni uolta ti guadagni
quarāta di dipdonāza. Quādo nel credo si di
ce qlla parola: Et homo factus est: inginochia
ti i terra che guadagni quarāta di di pdonan
za: Et così in fine della messa qñ si dice il uāge
lo di sangiouanni: Verbum caro factum est:
inginocchiati i terra che ti guadagni quarāta
di diperdonanza: Et questo ho lecto auenga
non autentico: ma così sitiene da tucti.

La quinta regola.

CLa quinta regola semp qñ uai amessa stu
diati dofferirez dare alcuno dono altuo signo
re ilqual uiene i su laltare: poche esso dice nel
uecchio testamento: Non aparire o creatura
mia innāzi al spectro mio uacua. Porta adū
q alcuna candela che p sua reuerētia arda al
la messa i tua mano tenendola almanco qñ si
mostra lhostia cōsecrata p infino che il prete si
comunica. Non lauolendo tenere tu p alcu.

na ragione uole cagione falla tenere ad alcuna
altra psona ptua parte. o dalla che sitenga
agli luminari infu laltare ⁊ fara a te di grādif
simo merito dare olio o cera che ardesli conti
nuamente al co:po di xpo o almanco mentre
sidice la messa: adunqz potēdo fare: fallo: Ad
la migliore offerta che tu possi fare adio e il co
ze tuo che idio māgia licuon. Di adūqz mētre
che il pte dice le orationi secrete cō lauoe bas
sa alcuna diuota oratione secondo che ti inspi
ra lo spirito scō. Io nō ti saprei migliore oratio
ne insegnare che qlla laquale cinsegno il sō
mo maestro xpo: cioe il pater noster. Adunqz
dire alcuno pater noster ad honore ⁊ glia del
la beatissima trinita mentre sidicono le secrete
de dlla messa nō e se non bene. Così ancora di
re alcuna aue maria ⁊ alcuna altra oratione a
reuerētia de sancti angeli ⁊ altri gloriosi uer
gini che in cōpagnia di xpo uengono allalta
re nō e se non cosa diuotissima. Et pnegia idio
che sidgegni acceptare le orationi che qlo sa
cerdote fa perli uiui ⁊ perli morti celebrando
quella messa: ⁊ offerendo quello sacrificio.

La sexta regola

La sexta regola qñ il pte mostra lhostia
⁊ il calice col sangue ossecrato stando inginoc
chioni ichina la testa ⁊ fagli reuerētia ringra

tiando la sua maestà de beneficij che t̃ha facti.
Pensa che esso e q̃l che t̃ha creato nō potre-
sti t̃anto honorare sua maestà q̃sto s̃idebbe e q̃s-
ella merita. ma nota secōdo che dice il nostro
illuminato francesco de mairone che nō s̃idb-
ba l'hostia adorare e così il calice se non da poi
che il prete alza su e mostralo: p̃che nō e mai
ne corpo ne sangue di x̃po se non di poi che il
prete ha decte le parole della cōsecratiōe. Et cō
ciosiacoſa che le decte parole dica secretamēte
la p̃sona nō puo s̃ape q̃n l'ha fornite ne q̃n no:
e po faria picolo che la p̃sona nō liuenissi ad
adorare innazi che fussino cōsecrate: Ma per-
che q̃n alza su gia e certo che sono cōsecrate:
po allora adorare nō e se nō bene anco e debi-
to perche e uero idio degno di adoratione.

Septima regola

CLa septima e ultia regole e q̃n il corpo di
x̃po e gia cōsecrato: pensa e credi fermamente
che pla forza e uirtu delle parole della cōse-
cratiōe in q̃lla hostia e in quel calice e Iesux̃po
idio e huomo: e con questa perfecta fede desi-
dera comunicarti e uirtu e congiugnerti cō
christo: e di deuotissimamente queste parole
quādo il prete ha decto: Agnus dei: e uolsi
comunicare o quando ha decto il paternoster

Oratione deuotissima

C Signore mio iesu xpo io credo fermamē-
te tutta la fede scā z catholica xpiana. Et circa
q̄sto ineffabile sacramēto credo tutto q̄llo che
tu comādi che si creda: z tutto q̄llo che crede
lascā madre chiesa: al mio d̄siderio signore mi
o iesu farebbe dicomunicarmi pessere sempre
unito z aguito teco: ma signore nō son d̄gno
cosi spesso comunicarmi z p cio io lolassio per
reuerētia di te signore d̄l cielo z della terra o
goti pla tua infinita misericordia z pel tuo s̄a
gue p̄tioso che mi cōceda gratia che mai io ti
offenda: ma semp cō ardente desiderio facci la
tua uolōta. Dicoti figliuolo mio b̄ndecto che
ogni uolta che tu odi la messa nel sopradecto
modo z di lesopradecte cose z parole se nō cō
labocca almāco col core: quasi guadagni tāto
merito q̄sto se ticomunicassi. Imperoche auē
ga che tu nō pigli il corpo di xpo nel p̄io mo
do che si chiama sacramētale lo pigli nel secō
do modo che si chiama spirituale. Et qui fo fi
ne alla secōda cosa che mūdifica laia: laqual si
chiama comuniōe o sacramētale ospūale: Se
guita laterza laquale si chiama contritione.

Laterza cosa che tien semp lanima netta.

Laterza cosa mūdificatīa chetiene lanima
semp mōda z netta si chiama stritiōe. Et q̄sta
e lamigliore di tutte. Onde dauit propheta

e

dice il sacrificio adio accepto e lo spirito cōtri-
bulato il quale mai fu ne sarà dispregiato da di-
o. Et po deuotissimo figliuol mio studiati do-
ferire ogni giorno altuo creatore come facea
dauit ppheta ilqual dice nel psalmo. Lauero
ogni nocte il lecto mio di lachrime: il lecto itē
di la cōscientia laquale ogni giorno ⁊ nocte si
lauaua. ipocche si examinaua la sua cōscientia: ⁊
ī q̄sta examinatiōe trouando molti peccati se
nedoleua cordialmente ⁊ haueuane cōtritione
⁊ per q̄sta cōtritione la sua cōscientia si pu-
rificaua ⁊ purgaua. Se tu adunq̄ harai cō-
tritione: terrai la tua cōscientia netta pulita
⁊ monda. Ma nota che cosa e cōtritione.

Septe cose di intera ⁊ uera cōtritione
C Secondo la sententia de sacri doctori theo-
logi septe cose sono necessarie aogni persona
per hauere cōtritione uera ⁊ intera sanza la
quale nessuna persona si puo saluare.

La prima cosa
La prima e fuggire lassare ⁊ abstenerfi da
ogni peccato mortale loquale forse ha facto p-
lo tēpo passato in tutto abandonargli ⁊ leuar
sene da tutti se p lo passato fussi stato ī odio la-
sa q̄sto odio: se fussi stato uno uano pōposo la-
sa q̄ste pōpe ⁊ uanità: ⁊ così dico dogni altro
peccato che tutti sidebbono lassare ⁊ nō dimo

rare ne stare colla mente obstinata ⁊ indurata in essi. La seconda cosa

CLa secōda cosa e dolersi pentersi ⁊ hauere dispiacere nella mēte sua dogni peccato facto plo passato. Et auenga che q̄sto dolore doues si essere infinito p essere pportionato ⁊ agualiato al peccato loquale e infinito. Onde se lapsona spargessi tante lachryme pli suoi peccati quante gocciolate daqua sono in mare: ancora nō si dozebbe tanto q̄sto sarebbe tenuta et obligata dolersi. ma pche idio e benignissimo ⁊ clemētissimo signore nō ricerca da noi se nō tanto q̄sto potemo. Et p tātō siamo tenuti dolerci de nostri peccati piu che di nessun dāno o dispiacere che iteruenissi. Et se q̄sto ancora nō potessimo fare dobbiamo dolerci q̄sto possiamo ⁊ hauere intra lanimo nostro che nō ci possiamo dolere q̄sto saremo tenuti dolerci.

Tre cose si debbono pensare per hauere dolore delli peccati

CUo doctore illuminato Francesco de matrone: che lapersona che pensa bene tre cose: hara dolore de peccati La prima

CLa prima che cosa ha pduta p fare lo peccato: certo e se una psona pde una gallina: laquale ogni di forse facea luouo glicrescerebe: se pdesse uno bue o uno cauallo o unalt^a cosa

molto cara molto safflige & strista: molto piu
se pdesli uno figliuolo che fussi buono & vtuo-
so. **O** aia peccatrice pēsa che plo tuo peccato
hai pduta la gratia & labenuolētia del tuo cre-
atore mediāte laquale inanzi che facesli il pec-
cato hauendola intra laia tua haueui parte a
tutti ebeni che si faceuono da tutti ex̄piani pe:
tutto il mōdo come sono messe officij p̄dicatōi
oratiōi limosine digiuni discipline & tēplationi
lectione & altri beni che fāno ex̄piani: haueui
ancora parte mediante q̄sta gratia laquale ha-
ueui intra te ināzi che facesli il peccato a tutti
emeriti di tutti esci che sono i paradiso: alle fa-
tiche di tutti ep̄dicatori & doctori: al sangue di
tutti emartiri: di tutte le scē v̄gini. Et ancora a
tutti emeriti della glōsissima v̄gine maria: al
sangue p̄tioso del suo dolcissimo figliuolo iesu
x̄po: p̄ modo che i ogni tuo bisogno poteui a
dimandare a dio la parte di tutte le sopradecte
cose: ma da poi che hai facto il peccato subito
pdesti tātō bñ. **O** felice o dolēte o melchimo
peccatore & peccatrice: se bē pēsi atāta grāde p-
dita come potra esser che tu nō uēghi a haue
dispiacere dogni tuo peccato: & maximamēte
che ācora p̄ q̄lla gratia di dio che haueui inā-
zi che hauessi facto il peccato haueui parte in
paradiso & eri cittadino di uita eterna: compa

gno de sc̃i angeli: et p lo peccato facto hai pdu
ta t̃ata gloria et tanta excell̃te cōpagnia et feli
cissima patria p̃sa bene o dolente creatura a q̃
stapdita che credo harai dolore de peccati tuoi

La seconda cosa da pensare per hauere
dolore de peccati.

CLa seconda cosa che si debe p̃sare per haue
re dolore de peccati: et che ha guadagnato la p
sona per fare lo peccato: et certo non altro che
pena et tormento infernale. Hor se il ladrone o
altro male factore q̃n son menati alle forche &
alla iustitia fussino dom̃adati se sono dolenti ha
uere facto quel male: diranno di si: La causa e
la pena che patiscono p quello malificio: che se
non lhaueffino facto nō gli saria dato morte o
pena. O aia peccatrice pensa che pena ch̃
tormento hai guadagnato per li peccati tuoi. Di
ce il ñro signore nel sc̃o euangelio che li rei pec
catori & peccatrice sar̃no polti alla mano man
ca sua et saranno cacciati con la maladit̃oe di
dio eterno in aia et in corpo et sar̃no posti nel
fuoco con laia et col corpo dalla pianta de piedi
ifino alla cima della testa: et se questa pena du
rassi uēti anni o cento o mille o cētomila o altro
lūgo tempo pur che alcuna uolta haueffi fine sa
rebbe manco male. Ma oime oime questo tormē
to così gr̃ade mai mai mai hara fine. Guai guai

guai adūq; a quella ifelice creatura la quale ſara
cōdānata a patire tanta pena. Pēſa penſa bene
a queſta ſeconda coſa chio credo ſe bene ci pē
ſerai de tuoi peccati ti pētirai. **La terza**
coſa che ſi debe penſare per dolerſi de peccati.
¶ La terza coſa che ſi debbe penſare p hauere
dolore de peccati e quella perſona laquale offe
ſe lanima quando fece il peccato; et certo o aīa
peccatrice ingratiſſima tu hai offeſo ingiuriato
et tradito quel ſignore tanto buono tanto beni
gno: tanto dolce: tātō cortefe che p tuo amore
ſa facto cauare tutto il ſangue del corpo ſuo: Et
ſe biſognaſſi cētomila uolte morrebbe in croce p
tuo amore. O aīa mia penſa che queſto ſignore
tātō tama: che eſſo ha maggiore deſiderio di far
ti bene che tu non hai di riceuerlo: eſſo ha: ar
giore uolōta che tu ti ſalui che tu non hai anſai
uarti. Adūq; penſando che tu hai beſtēmiato:
tradito et diſubidito ſprezato et ī diuerſi modi
offeſo tātō dolce ſignore come potrai fare che
tu nō habi diſpiacere di tutti e peccati tuoi: pēſa
bene figliuolo mio benedetto q̄ſte tre ſopradec
te coſe che ī ogni modo ti uerra dolore & diſpia
cere di tutti e peccati tuoi: et ſe cō tutto q̄ſto nō
poteſſi hauere dolore: & tu allhora habi diſpia
cere che nō ti puoi dolere tātō quātō ti douerre
ſti dolere: et q̄ſto ti baſta come e ſopradecto.

La terza cosa necessaria per hauere inte
ra et uera contritione.

CLa terza cosa necessaria p hauere ïtera & ue
ra contritõe et pposito fermo et uolonta et intẽ
tione di nõ fare mai piu peccato mortale se ben
la psona haueffi a uiuere mille ani. Altrimẽti ad
uẽga che la persona si leuassi dalli peccati ch tu
haueffi facti per lo tpo passato: et haueffine di
tutti dispiacere et dolore. Et nientedieno hauef
si intẽtione di fare alcuno peccato mortale p lo
tẽpo che ha auenire. Certo idio uede quella ma
la intentõe et uolonta: et secondo quello lagiu
dica indegna della sua gratia. Habi adunq; o fi
gluolo mio che sia benedecto da dio et da me
uno proposito & ferma uolõta di nõ peccare mai
piu mortalmẽte: Et per intendere piglia questo
exemplo.

Exemplo morale.

CVno uechio infermo ua p una uia lotosa: do
ue e molto fango: et cominciãdo a camminare a
pena ha caminati dieci passi & cade: hora ch fa
questo uechio: certo si lieua su con intentõe di
non cadere piu: camina et per la sua infirmita
et uechieza apena si regie in gãbe et cade un'al
tra uolta: Chẽ fara: certo esli leuera su una altra
uolta cõ qsta medesima intentõe di non cadere
piu: et ïtra laõ suo dice: io andro tãto sauiaĩte
che nõ cadro piu: et contutto questo pure casca

Certo se cento uolte cascassi ogni uolta si lieua
con aïo et intentione di non cadere piu. Così di
co che deve fare ogni persona laquale casca in
alcũo peccato mortale che si deve leuare lascia
dolo semp con buona intentione di non lo fare
mai piu: et se pure unaltra uolta lo face si: unalt^a
uolta si deve leuare con questa medesima inten
tione. Et se mille uolte cadesse in uno o indiuet
si peccati mortali: ogni uolta se ne deve leuare
con intentõe et aïo di non fare piu quelli ne al
tri peccati mortali in tutto il tempo della uita su
a se bene campassi mille anni.

La quarta cosa necessaria alla itegra cõtritõe
CLa quarta cosa necessaria alla integra cõtriti
one e pposito et intentione di confessare tutti
li peccati in quel tẽpo che la scã chiesa comãda
cioe una uolta lanno o piu secondo la necessita
occorrente. Altrimenti se la persona hauesse in
tentione di non confessarsi o di occultare alcu
no peccato nella confessione quella anima sare
be in stato di dãnatione. Il segno di questo ilno
stro signore iesu cristo mando dieci leprosi che
significano tutte le persone lequali fanno cõtro
ad alcuno de dieci comandamenti della legie alli
sacerdoti p confessarsi: et mentre li dẽtti leprosi
erano ancora in uia furono mondati dalla lebra
a darti ad intẽdere o aïa mia che pure ti dispon

ghi et habi intentõe diconfessarti tutti e peccati
tuoi: dio tha pdonato pure che questa intentõe
et uolonta la metti in executione quando la scã
chiesa te lo comanda o piu presto o piu spesso
come e stato sopra dicto della confessione.

Quinta cosa necessaria a hauere uera cõtritõe
¶ La quinta cosa necessaria per hauere itegra
et uera contritione et proposito & intentione di
fare quella penitentia et satisfatõe che la psona
e tenuta et obligata per li peccati suoi. Et in que
sta parte nota tu figliuolo mio dilectissimo che p
satisfare alla diuina maesta delle offese che fac
ciamo contro a essa douemo fare penitẽtia sep
te anni p ogni peccato mortale distinctamente
Se tu adũqz hai facto due peccati mortali dipoi
che ne sarai confesso et pẽtito debi fare quattor
dici anni di penitẽtia septe anni p uno et septe
anni p laltro. Debi adũqz hauere proposito di
fare tutta quella penitẽtia che sei tenuta di fare
per li peccati tuoi quãto ti sarà possibile. Ancora
se tu haueffi facto alcuno dispiacere o danno al
proximo debi hauere intẽtione & proposito disa
tisfare quãto sei tenuto p diuino precepto et co
mandamẽto. Verbigratia. Se tu leuasti della ro
ba et della sustãtia sua: debi hauere proponimẽ
to di restituire qñ potrai. Se tu gli haueffi facto
dispiacere o di ingiuria o daltra cosa debi haue

re pposito di ristituirli et satisfarli domádádoli
perdonanza qñ buonamente et oportunamēte
potrai: et in questo satisfare guarda di nō ti igā-
nare che tu ti dia ad intēdere di non potere: et
nientedimeno se uolesti bene sapresti: ma forse
non uuoi un poco discōciarti nelle cose della ca-
sa tua. Ma certo figliuolo mio meglio e ch̄ tu pa-
tisca un poco disconcio o di uergogna in questo
mondo humiliandoti a cui tu hai facto alcuna
ingiuria: che a patire nellaltro mondo: Rendi
rendi rendi adunq; la substantia et la fama del
proximo tuo se uuoi che ti sia perdonato.

La sexta cosa per hauere uera contritōe.
CLa sexta cosa laquale si debe fare p hauere in-
tera et uera cōtritōe e che queste sopradette co-
se si faccino non per timore seruile come fanno
e serui et le schiaue quello che il padrone loro li
comanda. Et ne anco per amore mercenario:
cioe per essere in questo mondo remunerato tē-
poralmente come fanno li mercenarii ch̄ seruo-
no per lo pagamēto ilquale eglino aspectano cer-
to. Figliuolo mio tale seruitio seruile o mercen-
nario a dio non piace: cioe se tu lasciassi e pecca-
ti o ti dolessi hauerli facti ouero ti disponessi di
non li fare per paura della pena infernale: o ue-
ramente per hauere da dio alcuno bene in que-
sta uita mondana in modo che se tu sapesti nō

andare all'inferno O non hauere tporale remuneratione tu non ti leueresti mai da quegli peccati ne ti pentiresti: ne ancora ti disporresti d'abstenertene per lo tempo aduenire: ne anco harresti proposito di confessartene et di fare la penitentia per essi: tale extorta intentione ued' iddio: et percio tale bene facto per tale storta intentione dio non accepta ne ha grato. Per questa cagione e molto pericoloso aspectare a pentirsi de' liui peccati nel puncto della morte tutto il tpo della uita tua et della sanita spendendo i male fare: perche si presume che quella confessione che hai facta in quel punto non la facci se non per paura della morte et dell'inferno, auengha che sia possibile che non lo facci per questo. Onde dice il diuino doctore Augustino Fa penitentia peccatore mentre se sano: dicoti che se cosi fai che sei sicuro et certo della tua salute. Ma se tu fai penitentia quando sei uenuto al punto ch' se uolesti fare male non potresti: non sei sicuro. Io non dico che sia saluo: ne ancora dico ch' sia dannato: tieni adunqz il certo & lascia lo incerto. il certo e che se tu lasci e peccati et pentiti da essi et hai uolonta di non peccare mortalmente mai piu & di cōfessarti & di fare la condegna penitentia in tpo di sanita che dio ti perdona et accepta tale penitētia pure che tu non la facci solo &

principalmente per paura dell'inferno. ouero per ha-
uere bene in questo misero mondo. Se tu adun-
que ti abstieni da peccati et fai alcuno bene: non
lo fare principalmente ne solamente per alcuni de-
due sopradetti fini: ne per alcuna delle due so-
pradette cose: ma per questa cagione che si di-
ce in questa septima cosa che si mette per ultima
regola della integra et uera contritione.

La septima cosa della contritione.

CLa septima et ultima cosa che si deve fare per
hauere intera et uera contritione e che tutte le
cose sopradette si faccino principalmente per ob-
dire a dio et amore suo: perche come dice il gra-
trombetto di iesu cristo paulo apostolo. Se l'huo
distribuiessi tutta la sua substantia in cibo de po-
ueri et lasciasse ardere dal fuoco il corpo suo non
per carita cioe per altra causa che per amore di dio
non li uale niente: perche non ha la mente dirizata a
dio: onde il pane se non e cotto non e buono per
mangiare. Chosi ogni operatione che fanno le
creature humane per essere accepte ad dio e bi-
sogno che sieno cotte nella fornace della cari-
ta et dello amore: cioe che si faccino per suo a-
more et per ubbidire alla sua eternale maestà.
Adunque tu anima diuota tieni la tua mente sem-
pre dirizata a dio: sicche ogni cosa che tu fai
lo facci principalmente solo per lo suo amore:

39
e labſtinētia che tu fai dalli peccati laſacci per
nō offēdere laſua maieſta. Et ſe aſſio a q̄ſta ca
uſa che debe eſſere la p̄cipale ſiugneſſi da
poi il timore delliferno o laſp̄za della tēpora
le remuneratione nō farebbe peccato: cioe ſe
tu fai bñ principalmente p amore di dio ⁊ poi p
eſſere remunerato da eſſo ⁊ p nō ādare allo i
ferno tale bñ piace a dio ⁊ accepto e allaſua ma
ieſta pche ce la cauſa p̄cipale. pche tal bene
ſiſa ⁊ dirizāſi ad eſſo auenga che ſecōdariamē
te poi ciſia il riſpecto del timore dlla pena ⁊ dlla
ſperanza dlla remuneratione. Ma qñ il be
ne ſiſaceſſi ſolamente p paura della pena. o p la
ſperanza della remuneratione tēporale: tale be
ne come e diſopra decto nō e grato a dio p ta
le torta itentione. Ora certamēte qualūq̄ p
ſona q̄ſte ſepte coſe ultimamente decte hara p
fecta ⁊ itegra ⁊ uera contritione. Et hauendo q̄
ſta intera contritione: hara p ſequentemente la gra
tia di dio: ⁊ hauendo q̄ſta gratia per conſeq̄
te ogni bene che farai ſara accepto a dio ⁊ ſa
ra utile allanima tua ⁊ hara parte di tutti ebe
ni di tutti gli chriſtiani uiui ⁊ morti: ⁊ guada
gnera tutte le perdonanze che ſono date dal
la ſancta madre chieſa: ⁊ per caſo inopinato
⁊ morte ſubitanea moriſſi ſanza lingua non
hauendoti potuto confeſſare lanima ſua non

ua in luogo di dānatione: ma in luogo di sal-
uatione: ⁊ così s'adempie il decto del cātoze del
lo spirito scō dauit ppheta nel psalmo: che di
o non dispza lo spirito contribulato ne il core
strito pche e sacrificio alla sua maesta accepto

Amaestramento salutifero ⁊ utile

C Agliuolo mio bñdecto da dio ⁊ da me no-
ta bene q̃sto amaestramento ⁊ consiglio utilissi-
mo nōtelo dismenticare: guardati nō fare ma-
i alcuno peccato maxime mortale: che pdere-
sti la gratia di dio ⁊ tanti altri beni come e so-
pradecto. Ma se pure p tua fragilita o ignorā-
tia o negligētia o inaduertenza o ancora ma-
litia cadesi i alcuno peccato mortale: o col co-
re o colla bocca o cō lopa: leuati da esso lassa-
lo: nō ci dimorare: habine dolore ⁊ dispiacere
esserui cascato: habbi ācora uolōta ⁊ intentio-
ne di non far mai peccato alcuno mortale. Et
habbi ācora itentione ⁊ pposito di cōfessartene
⁊ fare la penitētia come tu meriti: Et tutte q̃-
ste cose dirizale a dio: cioe che tu le faccia p̃i-
cipalmente p suo amore che i q̃sto punto che
tu hai q̃ste cose nel animo: ⁊ tuo core tu ueni
adaquistare la gratia di dio: ⁊ la parte de glial-
tri beni che perdesti quando cadesi nel pec-
cato: ⁊ così morendo non puoi essere dannato
Quando la persona ha lassati e peccati equali

ha facti per lo passato: faccia questa oratione a
dio con tutto il core: che sempre fara in gratia
z tutti libeni che fara gliuarranno a uita eter
na.

Oratione deuotissima

C Signor mio dico mia colpa di tutti e pecca
ti miei: hōne dolore pētimento z dispiacere dha
uerli facti: o ancora fermo pposito z intentiōe
di nō peccare mai piu mortalemēte se millāni
uiuessi: Hō ācora intentiōe di cōfessarmi di tut
ti e peccati miei z di fare tutta la penitētia che
io merito p essi: z lamia itentōe signor mio e
di fare tutte qste cose p ubbidire a te: z per a
more tuo principalmēte. Adrie goti signor p
la tua infinita misericordia che mi perdoni: z
dammi la tua gratia nel presente: z nell'altra
uita la tua gloria: in secula seculorum. amen

Quando si debbe fare ladecta oratione

C Questa oratione i ogni tēpo che si fara sa
ra bñ: o che si faccia solo cō lamēte: o uero āco
ra cō labocca: ma al mio parere qñ si mostra il
corpo di xpo dal prete nella messa e tēpo mol
to apto a farla: z allora debbe lamia strigne
re idio che gli ceda qsta perdonanza per la i
finita sua misericordia: ma ancora per lo meri
to del sangue suo pretiosissimo: z per lamore
che porta alla sua dolce madre maria la qua
le e uenuta insu laltare per sua compagnia.

Conclusione di tutto il tractato
¶ Queste septe sopradecte regole i q̃sto trat-
tato studiati descriuerle dentro al core tuo: ⁊ i-
geggnati di metterle ad executione obseruan-
dole in opera ⁊ in facto. Perche come dice il
g̃loso ieronimo alla sua figlia spūale chiamata
demetriade. Non gioua niēte haue iparato il
bñ come si debbe fare: se da poi q̃lla p̃sona che
ha imparato non lo mette in executione. Im-
poche idio di cui sono tutti e buoni amaestra-
menti non solo uole che la sua legge si sapia:
ma ancora uole che sia obseruata. Aīlāi desi-
derasti hauere alcuna regola p̃ uiuere spiritu-
almente: hora che idio te lha data ⁊ cōceduta
ringratia la sua maestà: ⁊ sforzati dōsseruarla.
Et p̃ me pouerello dictatore ⁊ compositore al-
cuna uolta ricordati p̃gare iesu x̃po che mi fac-
cia suo fedele seruo perseverare. Faccendo q̃-
ste septe regole si uerifichera in te lodecto del
lo apostolo paulo Che la pace di dio sara in te
⁊ sopra di te in questa presente uita per gratia
⁊ nell'altra per gloria. Alla quale esso ticon-
ducha in secula seculorum. Amen.

Impressō in Firenze per maestro Jacopo di
karlo cherico fiorentino Adī septe di
Giugno. M.D.L.L.L.
LXXXIIJ.

VITE MATRIMONIALIS REGV.
LA Breuis eiusdem ad Iacobum de Bo-
giannis foeliciter incipit.

Erat unusquisque suum uas posside-
re in sanctificatione et honore. Con-
siderando et com-lamente discon-
do la uita de mortali: Truouo tre
stati i loro: cioe. Virginal: Viduale: et matri-
moniale. Et auenga che alcune persone si truo-
uano nello stato uirginal: lequali mediante
ladiuina gratia si conseruano immaculate et in-
tegre non uiolando ne contaminando per al-
cuna uia il thesoro pretiosissimo della uirgini-
ta. Tamen assai piu persone si truouano nel se-
condo stato: cioe uiduale: che hanno contamina-
ta laloro integrita et uirginita corporale: o per
uia di matrimonio o per altra uia prohibita: et
pentite di quella contaminatione et uiolatione:
sforzansi di uiuere honestamente in pudicitia
et in castita. Et ancora del terzo stato matrimo-
niale si truouano maggiore numero et maggio-
re multitudine: cioe di quelle persone che ui-
uono com-compagnia di marito o di moglie.
Essendo adunque tanta multitudine et tanto nu-
mero di persone congiugate in matrimonio com-
giunte: pare che sia cosa conueniente et fructife-

f

ra z utile fare alcuno sermone z alcuno tracta
to nel quale s'ida doctrina a qste tali p'sone z
giugate come debbino uiuere per nō offende
re idio z p nō dannarsi anco si uenghino a sal
uare. Faremo adunqz mediante lo aiuto di
dio qsto tractatello nel quale insegneremo di
uiuere christianamente a tutte le persone che
sono i matrimonio: z uoglio che qsto tracta
tello s'ichiami Regola di uita matrimoniale.
Volendo dare regola z doctrina a tutte le p
sone di uiuere christianamente: alle p'sone che
sono in istato matrimoniale moccoze il parla
re p'posto dal grā trōbetto paulo di iesu xpo
apostolo dilectissimo. Sciat unusquisque ue
strum suum uas possidere in sanctificatione z
honore. Del quale parlare la sentētia i uolga
re e qsta: Ogni p'sona s'idebbe studiare di pos
sedere il suo uasello in sanctita z honore. Sac
to remigio expositore delle pistole di paulo di
ce sopra qste parole: che per qsto uasello s'intē
de el corpo proprio z ancoza della compagnia
sua: cioe del marito o della moglie. Volse di
re adunque sancto paulo quando disse queste
parole: questo. Ogni persona la quale e in sta
to matrimoniale si debbe sforzare z i'eggnare
di uiuere christianamente z costumatamente
z con la sua compagnia: non exfrenatamente ne

scostumatamēte come animali senza ragione
z senza intellecto: che senza fallo molte perso
ne si truouono in questo tale stato: lequali o p
negligentia: o p ignorantia: o p malitia uiuo
no tanto bruttamente z senza freno di ragio
ne z di conscientia che poca differentia e ifra lo
ro z gente pagana o uero animali brutti z be
stiali che nō hanno intellecto niuno ne ragio
ne: z cosi faccendo si uēgono a dānare: laqual
cosa e assai nociua z imperpetuum dannifica
tiua: Et pero q̄sto piu e il pericolo nel uiuere
costumato circa lo stato matrimoniale tanto
e piu meritorio lo insegnare come si debbe in
questo stato christianamente uiuere. Per tã
to nota tu anima diuota tre p̄cipali misterij
in questa materia. Nel primo uedremo tre co
se lequali il marito e tenuto a dare alla sua mo
glie. Nel secondo tre altre lequali la moglie e
tenuta a dare al suo marito. Nel terzo tre altre
nelle quali e tenuto il marito a dare alla sua
moglie: z la moglie al suo marito.

CUe cose lequali il marito e tenuto a dare al
la sua moglie sono tre. La prima si chiama in
structione. La seconda correptione. La terza
substantatione.

La prima cosa.

La prima cosa che il marito e tenuto a dare alla

fua moglie ſichiamo inſtructōe cioe doctrina
amaeſtramento ⁊ inſegnamiento dille coſe ne
ceſſarie alla ſalute: ⁊ che q̄ſto ſia uero lapoſto
lo paulo dice: Se le donne maritate uoleſſino
ſapere alcuna coſa quando ſono in caſa di lo
ro marito debbono dimādare ad eſſi: pche ſo
no tenuti di inſegnarlo loro. Se la moglie tua
adunq̄ non ſa il pater noſter: ne laue maria:
ne il credo: dico che tu marito gliele debbi iſe
gnare: ſe nō ſa gli comādamenti di dio: tu glie
le debbi iſegnare: ſe non ſi fa confeſſare: ſe nō
ſa conoſcere e comādamenti di dio o li pecca
ti mortali che da eſſi ſi debba guardare: tu gli
ele debbi inſegnare: Et ogni altra coſa p̄tine
te alla ſalute del anima: cioe q̄lla che nō ſapeſ
ſi tu marito p̄ comādamento di dio p̄nuntia
to dal gran trōbetto paulo apoſtolo ſi ſei tenu
to di inſegnarli. Ma oime oime hoggi e tanta
la ignorātia del mondo che de facti ſpirituali
della legge di dio poco fanno e mariti ⁊ meno
le moglie: Et p̄ cio interuiene q̄llo che dice il
noſtro ſignore nel ſcō euāgelio: che ſe luno ci
eco mena laltro trouando la foſſa nel camino
luno ⁊ laltro cade in eſſa. Et o marito ſa poco ⁊
la moglie māco: ⁊ coſi molte uolte ſidāna luno
⁊ laltro p̄ ignorātia: ⁊ pō tu marito debbi cer
care di ſape le coſe neceſſarie alla ſalute della

anima non solo p te ma anco: a per essa ⁊ per
tutta latua famiglia: ⁊ debbigli mandare alle
predicationi doue sinsegna li comandamenti
di dio ⁊ laltre cose necessarie a saluar si: ⁊ quā
do non gli potessi mandare tutti: mādane pa:
te o uero ci uai tu ⁊ poi in casa raccōta o fa ra
contare la predica: acioche quegli che non ci
sono stati uenghino a imparare alcuna cosa:
se nō tutto parte. Ancora quādo potessi haue
re alcuno libro spirituale i lingua uulgare p
legerlo alla famiglia tua: nō sarebbe altro che
bene maximamente il tractato che se larcue
scono di firenze sopra e peccati mortali. Que
ro laquadriga che fece il uenerabile patre fra
te nicolao de osino del ordine de frati minori.
In q̄sti due libri si dichiara cioche e tenuto di
fare la persona: ⁊ ad che e tenuta la persona di
guardarsi lanima. Ancora quella regola diui
ta spirituale composta da me a mio giudicio e
buona da leggere ⁊ insegnare ad ogni perso
na dogni stato. Instructione e adunque la pri
ma cosa che lo marito e tenuto alla moglie.

La seconda cosa che e tenuto il marito da
re alla moglie si chiama Corceptione Repre
sione Castigamēto. Senza dubio come dice
Catone poeta nel suo libro di doctrina. Messu

na psona in qsto mōdo uiue tātō uirtuosamēte
te z sapientissimamēte che alcunauolta non o
metta z faccia alcuno difecto z alcuno errore
¶ Per cio e necessario che qsta tale psona dife
ctuosa z errante sia castigata z correpta: z ri
p̃sa del suo delicto difecto z peccato p nō fare
male z peggio. Se tu latua moglie adūq̃ o fi
gluol mio dilectissimo facessi come psona fra
gile z difectuosa alcuno delicto o alcuno dife
cto z errore che non debbe fare: chi ladebbe
castigare z riprendere? Certo nō altro se non
tu che gli sei marito. Onde uno decreto dice
che sicome a nessuno hūo e lecito aggiugnerli
carnalmēte cō femina maritata altro che il su
o marito: cosī ancora nō e lecito a niuno hūo
coneggere femina deliquente z errante altro
che il suo marito. Et qsto intendi di correptio
ne doue necessariamente occorre punitione p
cussione o uero battitura z flagellamento.
¶ Ma nota tu figliuolo mio amatissimo: che
nella correptōe laquale tu dai allatua moglie
ra p essere moderata tieni qlla regola che tie
ne il cerusico o uero il medico di piaga p cura
re z sanare una nascēza o postema. In prima
mette le cose mollificatiue leggiere: come fussi
bianco duouo: Et se cō qste cose mollificatiue
la nascenza si rompe buono e: ma se non sirō

pe mette le cose mollificatiue piu ardēti ⁊ piu
forte: ⁊ se con q̄ste cose la nascita si rompe a
cora sta bene che non sicura altrimenti tagla
re: ⁊ se non si rompe mette mano alla lancetta
o al rasoio ⁊ taglia: ⁊ se non basta una taglata
ne fa due ⁊ tre: ⁊ con lamano prieme ⁊ calca: ⁊
così ne caua ogni putredine ⁊ marcia: ⁊ se così
non facessi nō sarebbe buono medico: p̄che si
dice medico pietoso fa lapiaga uermiuosa. Et o
si ancora quando tu uedi la tua moglie fare al
cuno delicto: nō così subitamente debbi corre
re ad i giurie ⁊ pcussioni ⁊ bastonate. Ma pri
ma amoroſamente ⁊ cō piaceuolezze debbi dol
cemente insegnarli q̄l delicto che non lo fac
ci piu per non offendere idio ⁊ per nō danna
re l'anima: ⁊ per nō fare cosa che sia v̄gogna
a te ⁊ a se. Et dicio habbiamo lo exemplo nel
la sancta scriptura di quello Job sanctissimo
⁊ patientissimo: il quale riprendēdo la sua mo
glie delle parole maluagie che essa disse: la cor
resse così. Quasi una de stultis mulieribus lo
cuta es. Non disse: tu sei una paza: nō disse tu
sei una ribalda: o altre parole ingiuriose. Ma
disse: tu hai parlato quasi chome una delle
folle ⁊ stolte femmine. Diglia exemplo tu fi
gluolo mio benedecto: che prima con dol
cezza et amoreuolezza debbi ammonire

exortare ⁊ correggere la tua moglie de suoi de-
licti ⁊ difetti ⁊ macamēti. Perche molte uol-
te sono persone che hanno il core generoso ⁊ la
nimo nobile ⁊ la conditione gentile che ⁊ dol-
ce parole samēdano molto piu che cō brusche
⁊ ancora forse hauendo aspre parole fāno pe-
gio ⁊ non meglio. Ma se la tua moglie ha la
conditōe seruile: la nimo rustico ⁊ uillano: che cō
q̄ste parole piaceuole nō si emendariprendi-
la cō parole brusche ⁊ aspre: con minacce ⁊ cō
terrori ⁊ cō altre paure: ⁊ se ancora questo nō
bastassi ⁊ uedila fare cosa che sia offesa di dio:
dannatione del anima sua: uergogna sua o tu-
a: o altro pericolo notabile piglia el bastone ⁊
battila molto bene: che meglio e essere flagel-
lata nel corpo ⁊ sanare lanima: che perdonar-
e al core: ⁊ dannare lanima. Ma nota che io
tidico che nō la debbi battere che forse non a-
parechia così ben bene come tu uorresti o per
altra cosa legieri ⁊ difecto piccolo ⁊ minimo:
ma dico che tu debbi battere tua moglie quā-
do facessi grā difecto: v̄bigratia. come se bestē
massi idio o alcuno sancto: se nominassi il de-
monio: se si dilectassi stare alla finestra ⁊ dare
uolentieri audientia ad alcuni giouani in ho-
nesti o hauessi alcuna mala pratica ⁊ uersatiōe
⁊ cōpagnia: o uero facessi alcuno altro difecto

notabile che fussi peccato mortale: francamē-
te allhora battila nō con animo irato ma per
zelo ⁊ charita del anima sua: che qlla battitu-
ra ⁊ pcussione ad te che lafarai fara meritoria
⁊ allei che la sosterra fara utile ⁊ fructifera.
Semp:re pero la piaceuoleza in prima: ⁊ se nō
basta dagli lamaro ⁊ la percussione.

La terza cosa

La terza cosa laquale e tenuto il marito al
la sua mogliera sichiama Substētatione. cioe
che il marito debbe substētare ⁊ nutrire ⁊ cā-
pare la sua moglie: puedendola di mangiare
di bere: di uestire: di calzare: di dormire: ⁊ di
pagnia secondo la sua pditione ⁊ grado: Et in
tutte le cose aqlla necessarie sobuenirla tanto
in infirmita quanto in sanita. La cagione di q
sto la insegna lapostolo paulo dicēdo che nes-
suno ha in odio la carne sua ppria āco la sob-
stenta ⁊ nutrica. Et conciosia cosa che secōdo
il uechio ⁊ nuouo testamento il corpo del ma-
rito ⁊ ancoza il corpo della moglie sono una
cosa medesima. Adunq tu marito come ti p
uedi a tutte tue necessita: cosī debbi pvedere ⁊
sobuenire a tutte le necessita del anima ⁊ del
corpo della moglie tua: debbila fare cōfessare
⁊ comunicare ⁊ di tutte laltre cose spirituali p
uedere: ⁊ cosī dico delle cose del corpo che la

debbi soccorrere q̃sto latua possibilita si exten
de come a te medesimo. **P**ensa che lei uenen
do in casa tua porto la sua dota & la sopradota
& altre cose secondo la consuetudine della pa
tria: non per altra cagione se non per soppor
tare li pesi del matrimonio & le spese della casa
piu leggiemente & con manco affanno. **G**ra
de impieta in iustitia & crudelta adunque com
mette quel huomo il quale lascia stentare la sua
moglie ne gli prouede a suoi bisogni attento &
considerato che possiede & gode la dota che li
porto. **E**t ancora pensando tu che il corpo del
latua moglie e quasi una medesima cosa & car
ne con latua. **P**er tanto figliuolo mio dilectis
simo sostentala prouedila & soccorila a tutti e
suoi bisogni che tu sei tenuto di farlo & per le
ge naturale & per legge diuina & ancora per
legge positiua & humana. **E**t cosi fo fine alla
prima parte di questo sermone & di questo tra
ttatello: doue habbiamo uedute tre cose nelle
quali el marito e tenuto alla moglie.
¶ **Q**irca la seconda parte di q̃sto sermone et
di questo tractatello doue si hanno a uedere le
cose le quali la moglie e tenuta dare al suo ma
rito: **E**t come furono tre q̃lle che il marito e te
nuto alla moglie: cosi diremo che sieno tre q̃l
le che la moglie e tenuta al suo marito. **L**apri.

ma si chiama Timorazione: La seconda famu-
latione: Tertia Amonitione: Cioe lamoglie
e tenuta di temere il suo marito: di seruire il su-
o marito: di ad monire il suo marito quando
lo uedessi uiuere in peccato.

La prima cosa

La prima cosa laquale e tenuta lamogle-
ra al suo marito: si chiama Timorazione: cioe che
tu figliuola mia debbi stare sempr in paura ⁊ i
gelosia di non fare alcuna cosa che dispiaccia
al tuo marito ne in facti ne in parole: ne in al-
tri gesti. Et questo amestramēto loda il grā
trombetto di iesuxpo paulo: doue comanda p
parte di dio che lamoglie debbe temere il suo
marito: cioe guardarsi ⁊ spauentarsi chome e
decto di fare cosa che li sia i dispiacere. Et per
questa cagione lamoglie debbe sempre porta-
re reuerentia ⁊ honore al suo marito parlan-
dogli rispondendogli reuerētemēte et humil-
mēte chiamādolo messere o signore. In exē-
plo di cio habbiamo di madōna sarra moglie
ra di sancto abraam: laquale chiamaua sempr
il suo marito messere et signore solo per gelo-
sia di nō fare cosa che li dispiacesse. Ancora di
q̄sta medesima madōna sarra scriue scō piero

che era obediēte al suo marito. Così ciascuna
dōna maritata dōbbe ubidire il suo marito che
e così lauolōta di dio. Onde alla prima nostra
madre eua gli fu dicto ⁊ comādato da dio che
douessi essere sotto la sua potestà del suo mari-
to adam: cioe che adam comandassi: ⁊ eua ubi-
disti. Adunq tu figliuola mia dilectissima ubi-
disti al tuo marito che così sei tenuta. Ma no-
ta che più si debbe ubidire adire che alle crea-
ture: pche glie il principale signore el principa-
le padrōe picipale supiore ⁊ picipale padre
Et po dice il gloriosissimo ieronimo. Se la co-
sa che il nostro signore padre ⁊ supiore mon-
dano comāda e buona dobbiamo ubidire. Se
non e buona dobbiamo rispondere quello
che rispondeuono esancti apostoli agli tiran-
ni: equali uoleuano che ellino adorassimo gli
doli: Ubidire si uiene più adio che agluomini
Per tātō dico a te figliuola mia dilectissima se
el tuo marito ticomāda cosa che sia cōtro alla
legge di dio nō li debbi ubidire che non ne sei
tenuta: ma più sei tenuta adio che a esso: ma se
ti comanda alcuna cosa che sia necessaria ⁊ uti-
le all'anima tua: ⁊ honore ⁊ utile di casa tua: u-
bidisci li che ne sei tenuta. Quā ancora ticomā-
dassi alcuna chosa: laquale tu non sapessi cer-
tamente che fussi male o bene sicuramente fa

quello che esso ti dice. Imperoche tu non pecchi ancho se excusata per la obedientia come dice il diuino doctore Augustino. Et se pure fuissi male il peccato e suo ⁊ non tuo.

La seconda cosa

La seconda cosa laquale e tenuta la moglie era dare al suo marito dico che si chiama *Simulatione*: cioe che li debbi seruire a tutto quello che e necessario ⁊ quanto a te e possibile: cucinando: lauando: ⁊ in ogn'altra cosa che ad te fa partiene puedendoli. La ragione di questo la insegna il grã trombetto paulo dicendo. Che il capo della moglie e il suo marito: Sicome adunque tutte le membra del corpo seruono alla testa difendendola da ogni picolo quando bisogno occorressi. Così debbe fare la moglie al suo marito: ⁊ se così non fa certo non usa ragione. Debbe pensare questa fatica dura il suo marito per essa affannando: sudando: stetando ⁊ affaticandosi per essa ⁊ per la casa. Ma non e cosa ragioneuole che sia bene seruito da quegli per gli quali tanto disagio ⁊ fatica porta: certo si. Che come dice il uolgare dicto: *Una mano laua l'altra: ⁊ tutte adue lauano il uiso.* Et uno dicto dice. Che così come l'huomo pecca

non seruire non obedire achristo che e suo ca
po: cosi lamoglie pecca a nō seruire al suo ma
rito che e suo capo secondo lasententia dipau
lo sopra allegata.

La terza cosa laquale e tenuta
lamoglie dare al marito

La terza cosa laquale tu figliuola sei tenu
ta dare altuo marito: si chiama admonitione:
cioe che quando louedi fare alcuna chosa che
sia peccato: lo debbi dolcemēte ⁊ piaceuolmē
te exortare ⁊ confortare che non lo faccia piu
cogliendolo atempo ⁊ dispositione che sia be
ne disposto a udirti con patientia dicendogli:
messere mio signore mio latale cosa fate che e
peccato: pregoui per tanto amore che mi po
tate che non facciate questo piu: leuateuene a
cioche non danniate lanima: datemi questa cō
solatione a me che maggiore cōsolatione nō
potrei hauere altro che uedendoui uiuere sã
za peccato mortale. Credimi figliuola mia:
che sapendo tu cogliere lotuo marito atempi
congrui in buona tempera ⁊ exortarlo ⁊ amu
nirlo grande fructo fara della anima sua ⁊ tu
a di questa tale prudente ⁊ dolce exortatione.
Impoche come dice lo apostolo paulo. Adol
te uolte si salua lo marito iniquo ⁊ maluagio

per lamoglie buona ⁊ pietosa. Ma oime che
molte sono che nel matrimonio faccordano:
nō alben fare ma almal fare. Se il marito ha
odio ⁊ buga lamoglie lo conforta amantener
la ⁊ a fare uendecta. Se il marito e uano lamo
glie e piu uana ⁊ luno conforta laltro i uanità
in pōpe ⁊ in altri mali. Et così come lamogle
douerrebbe aiutare il suo marito a ire in para
diso piu tosto lauta a p̄cipitare ⁊ rouinare al
lo inferno. Certo non sicebbe fare così: poche
come si dice nel uechio testamento idio dapo
che hebbe facto lhuomo disse. Nō e bene luo
mo essere solo: facciamogli uno aiutono simi
le ad se: ⁊ così fu facta la femina. ⁊ data adun
que lamoglie al marito suo in aiuto: ⁊ non in
disaiuto: in fauore ⁊ non in disfauore: in eleua
tione ⁊ non in ruina: in saluatione ⁊ nō in dā
natione. Sempre adunque cerca la salute del
anima del tuo marito con ogni uia ⁊ modo
che adte e possibile: Et se accio non basti: ⁊ tu
metti intermezo ⁊ religiosi ⁊ altri padri spiri
tuali: a quali tipare che il tuo marito da fede:
⁊ habbilo in buona oppinione. Et così fo fine
alla seconda parte. Seguita la terza.

Seguita lo terzo misterio nel quale uedre
mo le cose che così e tenuto il marito alla
moglie: come la moglie al marito.

La prima sichiama Cordiale. Seconda Indi-
uiduale habitatione. Tertia del debito cōgiu-
gale ⁊ matrimoniale pacifica redditione.

La prima

La prima cosa laquale tu marito sei tenu-
to alla tua moglie: ⁊ tu moglie al tuo marito:
sichiama Cordiale dilectione: cioe che cordial-
mente uidouete isieme amare. Et q̄sto admae-
stramento hauete dal gr̃a paulo: ilquale dice
O mariti amate leuostre moglie in q̄llo mo-
do che x̃po amo lachiesa: cioe la congregatione
del anime ch̃ristiane. Così ancora il marito p̃
salute del anima della sua moglie debbe met-
tere lauita se e bisogno ⁊ econtra. Anchora si
come x̃po per lo grande amore che ci porta q̄
te uolte lhuomo cade ⁊ ricasca nel peccato pu-
re che ritorni apenitencia sempre x̃po il riceue
in gratia ⁊ perdonagli. Così ancora tu mari-
to tanto debbi amare latua moglie che se pu-
re ricadesi in alcuno errore p̃tēdosi ⁊ uolen-
dosi emēdare gli debbi p̃donare ⁊ riceuerla i
gratia. Ancora es̃o paulo dice. Li mariti deb-
bono amare lesue moglie come amano se me-
desimi. Ma p̃che ogni amore d̃be essere p̃fco
bisogna che non sia zoppo: lo amore allora e
zoppo: quando luno delle parti ama: ⁊ laltra
no. Tu adunque moglie debbi amare lo tuo

marito: 7 tu marito la tua moglie: 7 così con q
sta mutua reciprocatione amandoui insieme
lo amore sarà pfecto. Per questa cagione co
me si scrive nel libro di thobia furono dati a sa
ra cinque documenti quando fu mandata a ma
rito: Lo primo che douessi amare il suo mari
to: Et hosi tu figliuola mia ama il tuo marito p
modo che per tale cosa nessuno altro huomo
d'bbi amare mentre che lui uiuera sopra late
ra. Lo secondo ammaestramento che fu dato a
sarra fu che douessi honore il suocero 7 la su
ocera. Così debbi fare tu: Debbi pensare che
come sono padri 7 madri al tuo marito: chosi
sono a te: 7 adesso consanguinei in primo gra
do: 7 a te sono affini in primo grado: 7 po co
si come esso è tenuto honorar gli: 7 ubidir gli:
cosi ancora tu. Et siccome essi sono tenuti ad au
tare esso tuo marito: cosi sono tenuti ad iutare
7 fouere te: perche come esso gli è cōsangu
neo in primo grado: cosi tu gli sei affine in primo
grado. Lo terzo ammaestramento dato a sarra
fu che douessi reggere 7 gouernare bene la sa
miglia della casa sua. Così tu figliuola mia di
lectissima quando uai ad marito: se peruentu
ra il tuo marito hauesse figliuoli daltra moglie
ra innanzi ad te: habbi sollecita cura di pro
uedergli 7 gouernargli in tutti eloro bisogni 7

8

necessita: e bisogni maxime se sono in eta pue
rile e piccolini: pensa che non hanno altra ma
dre che te: **M**eda che sono figliuoli al tuo mari
to e forse con alcuno peccato: e ate son figluo
li senza peccato. Ma oime che mediante ladi
abolica suggestione e stata seminata tanta zi
zania e ueleno dodio intra gli figliastri e ma
trigne che sempre stanno incōtentione e bri
ghe. Et alcunauolta uiene il difecto da figlia
stri e alcunauolta dalle matrigne: i ogni mo
do e male. Tu figliuol mio fa che latua moglie
ra serui honori e ubidisca i cose lecite e ragio
neuoli al tuo padre e allatua madre: fa che ser
ua alli tuoi figliuoli e maxime piccolini i alle
uargli nettargli e pcurargli: e fa che loro u
bidiscano a qlla pprio come seli fussi madre
che chosi faccendo lacasa hara pace e in qlla
habiterà idio. Altrimenti hara discordia e in
qlla habiterà il diavolo. ¶ **E**l quarto amae
stramento che fu dato a sarra fu che douessi go
uernare lacasa. E osi ancora tu figliuola mia di
lectissima goyna bene tutte le cose dicasi che
non si pndino e che non si uadino gittando uia in
qua e in la. Pensa che non senza fatica perico
lo e affanno queste cose facquistano. Et il tuo
marito forse e senza forse lassatica oper mare
o p terra o con altro suo arbitrio e exercitio a

guadagnare non e bene che poi per tua ma-
la guardia siperda. Il Der tanto gouerna bene
tutta la casa tutte le masseritie ⁊ della cucina ⁊
delle lecta: degli uestimenti ⁊ degli calzamēti
⁊ locellario come e il uino: lo formento: ⁊ mol-
to piu le cose pretiose in buona masseritia: ⁊ p-
uedi in casa di canice: di touaglie: di mantili:
di lenzuola: ⁊ daltre cose pertinenti ad te: ne-
cessarie al tuo marito agli figliuoli ⁊ a gli altri
seruidori ⁊ schidue tanto maschi quanto femi-
ne che tutti sieno bene prouisti: ⁊ ancora con
buona discretione che non habbino a gusta-
re ⁊ adissipare le cose come e decto.

Quinto amaestramento: quando uai alla
casa del tuo marito o figliuola mia: sforzati fa-
re si facta uita che i nessuna cosa meritamente
⁊ degnamente possa essere biasimata ripsa ne
dislaudata ne incaricata: fa che tutte letue pa-
role in tutti lituoi acti ⁊ gesti: tutte letue ope-
rationi ⁊ facti sieno si cōposti mongerati ⁊ co-
stumati che piu psto sia degna di cōmendatio-
ne ⁊ di laude che di riprensione ⁊ uituperio.
Dicoti che se così far ai figliuola mia dilectissi-
ma el tuo marito certamēte ti amera: Amore
cordiale adunque e la prima chosa che il mari-
to e tenuto dare alla sua moglie: ⁊ la moglie

al suo marito.

Tre cose si debbono obseruare fra lo
marito & la moglie per essere tra lo
ro uero amore.

CMa nota che tre cose si debbono obserua-
re tra lo marito & la moglie per obseruare & mā-
tenere amore cordiale intra loro. La prima e lec-
to matrimoniale la illibatione: cioe che l'uno
debbe essere fedele all'altro: che mai lo marito
mentre uiue la sua moglie debbe peccare ne
cercare di peccare carnalmente cō nessuna fem-
mina del mondo. Et così la moglie non debbe
cercare di peccare carnalmente con huomo
che uiua sopra la terra mentre che il suo mari-
to uiue. Che altrimenti se il marito ama altra
femina che la sua carnalmente l'amore della
moglie uerso il suo marito molto si raffredda:
anco quasi in tutto si extingue & muore. Così
anco se la moglie ama altro huomo che il su-
o marito. Lo marito la toglie i tanta disgratia
che nō la puo piu uedere & mo alcuna uolta lu-
ccide. Et per tanto figliuol mio & figliuola mia
obseruate fedelta & leanza insieme l'uno all'al-
tro: che così siete tenuti ad fare per diuino pre-
cepto & comandamento: In segno di questo p-
cerimonia della sancta chiesa il marito mette
in dito l'anello alla sua moglie: la quale si chia-

ma fede: doue nota che la fede o lanello della
fede e uno: per darti ad intendere che non e le-
cito a te huomo hauere altro che una moglie
mentre che la uiue: non te lecito hauer moglie
z concubina. Così a te figliuola mia non te le-
cito hauere altro che uno marito mentre che
esso uiue. Se per aduentura morissi innanzi
di te z piacesse di torre un altro marito: lo po-
tresti fare ma non mentre che lui uiue. Non
te lecito ancora hauere marito z concubino o
amico: o palesamente o occultamente che q-
sto e contra legge di natura. Anchora nota
che lanello decto fede si mette al dito che sta p-
sso al dito piccolino doue e una uena laquale e
radicata nel core: per darti ad intendere che
uoi che siate in matrimonio uidobbiate cordi-
almente amare: z per chordialemente amare
uidouete contentare luno dellaltro senza al-
tra persona cerchare.

La seconda chosa

Una seconda cosa che le persone cōgiugate
debbono obseruare pessere amore infra loro:
sichia una honoratione: cioe luno debbe hono-
rare laltro. Et qsto documento lhauete dallo
apostolo paulo: ilquale grida. Honore iuice z

preuenientes: cioe pueniteui luno allaltro in
honore z non aspectare dessere honorato per
honore. Ma sforzati tu dessere il primo in fa
re a gli altri. Et senza dubio chi pensa truoua
che li honori equali le persone che hanno acō
uersare insieme si fanno: sono cagione di man
tenere amore: dilectione: z carita infra loro.
Honorateui adunqz insieme figliuoli z figluo
le mie uoi che siete in istato di matrimonio:
che per questa mutua honoratione uiconser
uerete in amore z carita z dilectione.

La terza cosa

La terza cosa che le persone congiugate deb
bono obseruare pessere uero amore infra loro
si chiama mutua sopportatiōe. Senza fallo at
tenta z considerata lhumana fragilita z mon
dana malitia non si puo fare che infra le pso
ne che insieme habitano alcunauolta non cisi
eno pene z rincrescimenti z dispiacere infra lo
ro luno o tro allaltra. Et nō e da marauigliarse
ne: pche le scodelle ebichieri gli orciuoli z gl'al
tri uasellamenti duna medesima casa quando
insieme si pigliono insieme si percuotono. Lo
si ancora le persone che habitano insieme in u
na medesima casa sotto uno tetto conuersano
z praticano z parlano insieme il di z la nocte

se alcunauolta da rincrescimēto luno allaltra
dicendo alcuna parola o faccēdo alcuna cosa
che dispiaccia luno allaltro. Auenga che nō
fidouessi fare pure pare non si possi fare iltra
rio per la nostra fragilita. Lorimedio e p non
rompersi intutto lamore z lacarita che si po:ti
no insieme z habbino patiētia unauolta luno
unalt^a uolta laltra. Se fussino due psone che
tirassino uno fino luna da uno capo z lalt^a dal
laltro certo leggiermente si speza z rōpe. Ma
se luno tira z laltro allēta mai si rompera. Lo
si debbono fare lepsone z giugate comportar
si z hauere patientia luno con laltro. Nō i o
gni cosa z in ogni punto debba uolere uince
re lomarito. ma alcuna fiata debbe zportare z
lassare uincere alla moglie. Molto piu lamo
glie debbe lassare uicere z cō patientia sopor
tare el suo marito: Et cosi soportādo luno z lal
tro mātterrāno uera carita insieme z zseruerā
no la legge di xpo come altamēte suona il g:ā
trombetto paulo nelle sue sacratissime senten
tie. Et se pure alcunauolta ci fussi alcuna paro
la rincresceuoile z noiosa fra queste persone
congiugate non debbono lassare passare uen
ti quattro hore che si debbono insieme riconci
liare domandando perdonanza luno a laltro

spetialmente lamoglie al marito. Et anchora
questo amaestramento lhauete dal predecto a
postolo di ch:isto dilecto.

La seconda chosa

La seconda cosa laquale e tenuto il marito
alla moglie: et lamoglie al suo marito si chiama
cohabitatione: cioe ddbbono insieme habitare
in una medesima terra et i una medesima casa
Non debbe lo marito stare in una terra et lamo
glie in un'altra: peche come dice uno decretale
essendo una carne il marito et lamoglie: male
sta luno senza laltro per lungo tempo: attento
che per questa lunga separatione lo marito ca
sca in molti peccati carnali che non caschereb
be se fusse stato colla moglie sua. Et per lui non
mancha di dare cagione di similmente cadere
la sua moglie: et se pur cade o luno o laltro per
questa tale separatione luno et laltro pecca mor
talmente. Tanto si rettamente sono obligate
le persone congiugate di habitare insieme che ad
uenga che luno fusse cieca: sorda: muta: brutta:
sterile: et altro difecto corporale hauesse. L'alt
compagnia che e sana non si debbe per questo di
uidere et partire da quella et habitare seperata

mente. Eglie ben uero che esaceri theologi et
ancora e canonisti dicono: che se una persona
congiugata diuertiassi lebbrosa: perche la lebbra e mor-
bo et infirmita contagiosa et infectiua: lecito e
all'altra compagnia sana apartirsi o separarsi
da essa: ma debbe habitare i una casa tanto .p
pinqua che possa seruire et prouedere a tutti e
bisogni dell'altra compagnia inferma et lebro-
sa. Et cosi e tenuto di fare se la persona uolesse
il debito matrimoniale e tenuta dar gliele: altri
meti pecca et fa altro a iustitia. Se ancora una
delle persone congiugate si partissi dall'altra pe-
andare a perdonanze o a mercatantie o ad altre
faccende et stesssi per molti anni se ben fusino
cento o mille a tornare o ad scriuere o ad man-
dare alcuna nouella di se. Et da e lecito alla al-
tra parte di contrahere matrimonio con nes-
suna altra persona per infino che non ha cer-
ta nouella che la compagnia sua sia morta. Et
questo e la determinatione della sca chiesa i uno
decretale contro a quegli igno:anti equali dico-
no che basta di aspectare septe anni septe me-
si septe septimane septe giorni septe hore et se-
pte pñti. Se infra questo tempo non uiene l'altra
persona puo contrahere matrimonio. Et dento-
no tutti per la gola chi questo dice. ¶ La sancta

chiesa come e detto disopra determina lo contrario. Ancora ti dico piu che se l'una delle parti rinnegassi la fede di christo et non contrabessi matrimonio in quella legge pagana. L'altra parte che rimane nel christianesimo non puo contrahere matrimonio mentre che la sua compagnia rinnegata uiue non puo accompagnarsi in matrimonio con uno altro. Abitate adunque insieme figliuoli miei che siete congiugati: et senza cagione necessaria non ui partite l'uno dall'altro maxime per lungo tempo che non e lecito.

La terza cosa laquale il marito e tenuto alla moglie et la moglie al marito si chiama del debito matrimoniale redditione pacifica: cioe che quando l'una delle parti uole matrimonialmente congiugnersi con l'altra: l'altra gli debbe consentire pero che cosi e tenuta. Questo comandamento fu promulgato scripto et predicato dal grande trombetto paulo cosi dicendo. La femina maritata non ha potesta sopra lo suo corpo: ma lo suo marito: Et lo marito non ha potesta sopra il suo corpo: ma la sua moglie. Per tanto la moglie debbe rendere il debito al suo marito: et lo marito alla sua moglie. Tutte le uolte adunque che ragione uol,

mente ⁊ con discretione l'una delle parti do-
manda il debito matrimoniale all'altra: l'altra
gli debbe a consentire per ubidire ad io che co-
si comanda: ⁊ per fare opera di iustitia: che e
giusta cosa rendere a ciascuno la sua ragione
che per iustitia gli tocca: ⁊ cosi faccendo si me-
rita: faccendo il contrario si pecca contro al co-
mandamento di christo pronuntiato da paulo:
⁊ contro il debito di iustitia. Et questo doman-
dare il debito non e necessario che sempre si fac-
cia espressamente: ma basta alcune volte che si
domandi con certi inditij ⁊ segni. Alhora l'al-
tra parte quando sene aduede debbe consen-
tire come e dicto.

Nota anima

Questo domandare ⁊ rendere il debito coniu-
gale ⁊ matrimoniale: cioe questa copula ⁊ co-
iunctione p essere senza peccato mortale deb-
be essere temperata discreta ⁊ regolata di qua-
ttro regole ⁊ ad maestramenti: equali trouai nel
li dicti de sancti doctori antichi: ⁊ ancora the-
ologi moderni. La prima regola si chiama ite-
tionale: nella quale si dice perche cagione le p-
sone coniuugate si debbono congiugnere in se-
me per non peccare. La seconda cosa si chiama
temporale: nella quale si insegna in che tempo

debbono congiugnersi insieme le persone cō
giugate per non peccare. La terza regola si
chiama locale: nella quale sinsegna inche luo
go sodebbono congiugnere insieme per non
peccare: La quarta si chiama modale: nella q̃
le si insegna in che modo le persone congiu
gate sodebbono insieme congiugnersi per nō
peccare.

Excusatio

CMa innāzi che il mio dire pceda piu oltre
Faremo una excusatione necessaria cauta z ra
gioneuole. Certo e manifesto che l'acto matri
moniale ha in se multificato una prudentia z v
gogna: in segno di cio nō solo le persone co
stumate: ma etiādio tra le persone sfrenate: z ex
costumate quādo fanno tale acto cercano far
lo segretamēte perche si uergognano farlo i
presentia d'altri per questa tale uergogna che
ha i se tale acto. Ancora pare che sia impudē
te uergognosa z alquanto excostumata predi
carne z ragionarne. Ma attento z considera
ro che ogni persona christiana laquale e in q̃
sto stato di matrimonio e tenuta sapere come
debbe exercitare tale acto: pche come dice lā
gelico doctore Buonauētura. Ogni psona e
tenuta di sapere come debbe exercitare l'arte:

co
si.
luo
non
la q
gu.
r nò

oltre
arra
nati
r v
co.
r ex
far
lo i
che
udi
cedi
era
n q
me
la
e
:

z lo officio suo: z non lo sappiendo se nò lo fa
come debbe pecca z la ignorantia non lo ex-
cusa. Dall'altro cato penso che lo predicatore
e tenuto insegnare z admaestrare ogni perso-
na come debbe uiuere p saluarsi l'anima. Se-
condo la gratia che idio glida. Et se alchuno
male puo il predicatore obuiare che non si fac-
cia: z esso non sicura di obuiarlo senza dubio
che esso pecca. Idertanto osiderato che tanta
multitudine e nello stato matrimoniale: z di
queste regole sono ignorantia. Et essendo io p
dicatore licet indegnamente: parmi che sia co-
sa utile: anzi necessaria tractare di questa ma-
teria z parlare z predicare di queste cose tan-
to chiaro z ordinatamente: che ogni persona
intenda: z ancora non si faccia contro lo bone-
sto parlare. Certamente se nella fossa ci fussi
no danari: z uno cupido z auaro gli potessi ha-
uere senza suo grande pericolo nò si curereb-
be di uotare tutta quella fossa per guadagna-
re quegli danari. E osi io p guadagnare una a-
nima delle mani d'l diavolo z d'llo iseruo met-
tero latesta in uno monte di feccia: z median-
te la gratia di dio farò come il sole: che passa p
lo loto z per ogni bruttura z non si imbraccia.
Parlero adunque queste cose per modo si-
chiaro z honesto che ogni persona intenda.

Et noi parleremo disonestamente: Et aduen
gha che paia sozzo parlare di queste cose.
Tamen considerando lacagione perche sene
parla non e brutto. Mui tosto uorma fare una
mercatantia di letame ⁊ guadagnare: che di
spetierie ⁊ perderne. Torniamo adunque al
proposito nostro. Dico che quattro reghole
debbono obseruare le persone che sono in ma
trimonio quando si congiungono insieme p
non peccare mortalmente.

La prima regola chiamata intentionale.

La prima regola chiamata intentōnale: la
quale insegna perche cagione si debbe tale at
to exercitare ⁊ tale coniunctione fare per nō pec
care mortalmente. Et secondo che io truouo
nella scuola delli sancti theologi p quattro ca
gioni si debbono lomarito ⁊ la moglie cōgiu
gnerli p non peccare mortalmente. **L**a pri
ma e p fare alcuno figliuolo o figliuola che ha
bia adsaluarse ⁊ adēpiere alcuna sedia di para
diso: lequali rimasono uote per lo cadimento
di lucifero ⁊ delli suoi seguaci. Questa fu la pri
ma cagione per la quale iddio ordinò il sancto
matrimonio. Et per cio la persona quādo pi
glia compagnia di matrimonio: ⁊ quando in

fieme colla sua moglie si cōgiugne carnalmē
te lodebbe fare a questo fine ⁊ con questo des
derio di generare o di cōcepire alcun figluo
lo o figliuola che sabbia a saluare: ⁊ se così fāno
non peccano mai mortalmente nel acto ma
trimoniale. ¶ La secōda cagiōe per laquale
lomarito ⁊ lamoglie sodebbono insieme con
giugnere e p rendere lodebito che sono tenu
ti. Certa cosa e che se una persona e tenuta ad
una cosa: che giusta cosa e che la renda: ⁊ per
che il marito e tenuto o sentire alla moglie su
a quando ella siuuole agiugnere con esso. Et
cosi ācora lamogle e tenuta al suo marito quā
do esso siuuole agiugnere con essa secondo di
ce lapostolo paulo per parte didio. Adunque
quando la persona congiugata in tale acto cō
sente per rendere quello che e tenuta di rend
re alla sua compagnia: certo nō pecca: ma piu
tosto merita faccendolo con tristitia danimo.
¶ La terza cagione p laquale le persone con
giugate sodebbono agiugnere insieme e p ue
tare fornicatione o uero altro male disonesto
⁊ circa qsto punto e da notare che lacreatura
humana per lo peccato di adam fu piagata nē
lapotentia generale: ⁊ ferita per modo che cō
grādissima difficulta ⁊ fatica. soblerua castita
olmbl g m m m m m m m m m m m m m m m m

Dio onnipotente clemētissimo ordino el sac
to matrimonio accioche le persone che nō uo
lessino tanta fatica sentire quanta e nella casti
ta hauessino il loro rimedio nella sua compa
gnia ⁊ non andassino facendo altri peccati:
⁊ adisonestarsi con altre persone. Se adunq
la persona che in istato di matrimonio si sente
per la sua giouētū o corporale uigore o forza
i fiammata nello acto carnale: ⁊ per non cad
re nel peccato con altra persona: ne con altra
uia cerca congiugnersi: ⁊ congiugnesi con la
sua compagnia: certo questo non e peccato
mortale: Ma se pure e peccato e ueniale.

La quarta cagione per la quale le persone
aggiugate si possono insieme aggiugnere e per
euitare peccato ⁊ disonesta nella sua compagnia
Et in questo punto nota tu figliuolo dilectissi
mo che come di sopra e detto lo marito debbe
cercare la salute della sua moglie: ⁊ la moglie
d'el suo marito. po se tu marito dubitassi che la
tua moglie facessi alcuno pēsiero di disonesta
de ⁊ per leuarla da ognaltro pericolo che ha
uessi accadere cerchi di aggiugnerti cō essa: cer
to non pecchi ma piu tosto meriti. Lo simile
dico a te figliuola mia: Se tu dubiti che il tuo
marito uadi drieto ad altre femine o sta i pico
lo di cadere i alcuna ribalderia: ⁊ tu p leuarlo

da ogni cagione ⁊ pericolo di disonestà ticon
giugnì con esso: certo tu non peccbi ma piu
toito meriti. Ogni uolta adunque che tu per
sona congiugata ticongiugnì con la tua com
pagnia fa che lo facci per una d'lle quattro ca
gioni sopradecte.

Nota quattro cagioni per le qua
li l'acto congiugale e peccato

Come quattro cagioni sono quelle per le
quali lo acto congiugale ⁊ matrimoniale si puo
fare senza peccato mortale: chosi ancora quat
tro sono le cagioni per le quali faccendosi tali
acti si pecccha. La prima cagione per la quale
peccano mortalmente le persone congiugate
insieme congiugnendosi e quando passano e
limiti ⁊ gli termini del matrimonio. Doue no
ta secondo dice il glorioso Hieronimo. Se la
persona che e in matrimonio pigliassi tanto
piacere ⁊ dilecto carnale d'la sua compagnia
che quando bene non gli fusse compagnia uo
lentieri uorrebbe tale dilecto con esso quan
do potessi: sempre pecccha mortalmente. On
de ciascuna persona congiugata: se piglia cō
placentia ⁊ piacere di sua compagnia lo deb
be pigliare con tale conditione: che se non
gli fusse compagnia non uorrebbe tale piace

b

re con essa: et in questo modo non pecca. Al-
trimenti secondo dice il predicto doctore Hiero-
nimo et lo diuino doctore Augustino: et an-
cora lo inrefragabile doctore Alexandro de a-
les pecca. La seconda cagione per laquale le
persone congiugate peccano mortalmente i
sieme congiugnendosi si e perche forse penso
no ad altra persona che alla sua compagnia:
et uouerebbono fare tale acto con quella tale p-
sona nella quale pensano. Doue nota che il
nostro signore Iesu christo benedecto nel san-
cto euangelio dice. Quello huomo che uedes-
si o hara ueduta la femmina che non glie mo-
glie et desiderrebbe con essa carnalmente pec-
care: aduengha che forse non cipecchi ne mai
ne parli: solo questo malo pensiero e peccato
mortale. Et hosi ancora se una femina desidera
carnalmente peccare con uno maschio el qu-
le non gli sia marito: et benche mai gli parli et
co esso non habbi mai altra pratica: solo questo
malo desiderio e peccato mortale. Adunqz tu
congiugnendoti con la tua compagnia et pen-
si in alcuna persona et uolentieri uouesti con
quella tale persona tale acto fare. Solo qsto
malo pensiero et cattiuo desiderio e peccato mo-
rtale. ¶ La terza cagione per laquale le persone
congiugate nel acto matrimoniale peccano

Al.
ne
e an
de a
ale le
nte i
penso
gna:
tale p
che il
el fan
uedes
ne mo
re pec
emai
ccato
ideru
clau
urire
uello
q ru
pen
con
qsto
mo:
one
mo

mortalmente per la disordinata affectione ⁊ a
more che portano a quello acto. Doue nota
che secondo la sententia del diuino Augusti-
no nessuna cosa si debbe amare piu che iddio
ne tanto quanto idio. Et se sifa lo contrario: ci-
oe che alcuna persona ama piu alchuna cosa
piu che idio ⁊ tanto quanto idio pecca mortal-
mente. **I**ldero ti dico che se la persona congiu-
gata nel animo suo fuissi disposta ⁊ apparec-
chiata di fare alcuna cosa contro al comanda-
mento di dio per hauere tale dilecto ⁊ tale pia-
cere con la sua compagnia certo peccherebbe
mortalmente. **D**anno sopra cio li doctori uno
exemplo: **M**osto p caso che uno huomo hab-
bi in casa uino acquistato di sua iusta fatica et
di suo buono acqsto certo e che senza suo pec-
cato ne puo bere: ma temperatamente per
modo che non si uengha ad inebbiare ⁊ i bi-
achare: che se essio simbiacassi certo e che pec-
cherebbe per suo disordine. **E**osi dico apopo-
sito: le persone coniuugate temperatamente ⁊
con timore di dio si debbono insieme dilecta-
re. **M**da se fuolino nello animo apparecchiati
di fare alchuna cosa contro lo chomanda-
mento di dio piu presto che essere priuati: ⁊
non hauere tale dilecto: ⁊ piacere: Certo
e che quella loro disordinata affectione

h 2

peccerebbono mortalmente: perche amere
bono piu quel piacere che idio: & inquesto sta
lo peccato mortale. La quarta cagione per la
quale lo debito matrimoniale facendosi e pec-
cato si e quando si fa per corporale sanita. Et
secondo che dice sancto thomaso de aquino
lo matrimonio non e stato ordinato da dio ata-
le fine onde non debbe lhuomo per tale cagi-
one exercitarlo: & se pure lo exercitano non e
sanza peccato almanco ueniale: aduenga che
da tale acto temperatamente exercitato uen-
gha al corpo humano a conseguitare utilita
o sanita. Adure la persona non lo debbe per
tale cagione exercitare: Adure chome e dec-
reto: idio non ordino lo matrimonio per tale ca-
gione. Et qui fo fine alla prima reghola: Se-
ghuita la seconda.

La seconda reghola principale

La seconda regola principale che le perso-
ne agiugate debbono obseruare nel acto ma-
trimoniale si chiama reporale. Doue si insegna
in che tempo e phibito o uero uietato tale acto
da dio & dalla sancta chiesa. Onde truouo in
li sancti doctores & sacri theologi otto tempi nel
li quali lo marito & la moglie non debbono ma-

trimonialmente congiugnersi. Lo primo nel
giorno della domenica ⁊ dellaltre feste comā
date. Et questo lomette il diuino doctore Au-
gustio: ⁊ anchora sancto leone papa di natio-
ne toscano. La cagione e perche in tali giorni
le persone chrestiane debbono attendere a co-
se spirituali ⁊ non carnali. Lo secondo tempo
nel quale le persone congiugate non sodebbo-
no congiugnere e li giorni della quadagesi-
ma: le uigilie comandate: le quattro tempora.
Inelli quali giorni e stato ordinato dalla sanc-
ta chiesa che li chrestiani debbono attendere
alle orationi. Et secondo dice sancto augusti-
no per potere dadio leggiermente ottenere
⁊ impetrare le cose che si domandono sodebbe
la persona abstinersi dalle cose dilecteuoli: bē
che altrimenti gli sieno lecite. Che in questo
sancto tempo le persone congiugate si debbo-
no abstinere lomette il gran trombetto pau-
lo ⁊ ancora il glorioso hieronimo: Sopra que-
sto si muoue una difficulta theologica ⁊ domā-
dasi questo dubio di conscientia. Il dosto che le p-
sone congiugate carnalmente si congiungu-
no insieme in questi due tempi sopradecti pec-
chino mortalmente si o no. Et rispondono li
sacri theologi che altro giudicio si fa di chi
rende il debito matrimoniale in tale giorno:

b 3

et laltro di chi lo comanda. Se tu figliuola dilectissima uolentieri tasterresti in tali giorni di tale acto. Ma perche lo marito tuo ticomanda: et tu dubiti che se tu non lo rendi esso fara alchuno altro disordine: o uero bestemmiera. Certo se tu gli consenti per non lassarlo cascare in questi peccati: tu chon consentendogli non peccu anco meriti. Et cosi dico di te marito uerso la tua moglie. Ma se tu dimandi il debito in tali giorni si uole uedere perche lo dimandi se tu lo dimandi: et uoi congiugnerti con la tua compagnia per alchuna delle tre cause sopradecte nella prima reghola: cioe per fare figliuoli ad laude di dio et non chascare in adulterio ne in altra luxuria o per leuare le cagioni che la tua compagnia non caggia in simili peccati. Dicono li doctori che per tale causa congiugnersi con la sua compagnia non pecca mortalmente. Ma se per una sfrenata libidine: cioe solo per dilectatione carnale con disprezzo de sancti o de giorni delle feste: delli digiuni: tali congiunctioni matrimoniali non e se non grande peccato. Et secondo alexandro de ales e mortale. Per tanto figliuoli et figliuole mie per ruerire idio i tali di absteneteui da tale acto: che idio ui remunerera in questa uita et nell'altra. ¶ Il terzo tempo nel quale lo mari

di.
mi
ma
fara
era
asca
non
arito
debi
do.
petti
e tre
ioep
re in
leca
n si
e ca
non
nata
e co
telli
ne
dro
po
da
ar
ti

to ⁊ lamoglie non sidebbono insieme congiu-
gnere e lo tempo della sancta comunione : ⁊
questo lomette il glorioso Hieronimo dicen-
do cosi. Nel uecchio testamento non era lec-
to mangiare il pane benedecto del tempio q-
gli che haueuono usato lacto matrimoniale.
Hora quanto maggiormente non e lecito pē-
sare tale acto chi uuele māgiare il pane sacra-
tissimo ineffabile ⁊ altissimo sacramento del
corpo di christo : attento che quello pane del
tempio era pane materiale: benché fussi depu-
tato al diuino culto: ⁊ al tempio di dio. Ma el
pane sacramentale che si da agli christiani
nella sacra comunione e uero corpo : ⁊ ue-
ro sangue: Vera anima: uera diuinita di E h-
risto. Pero in uno decreto la sanca chiesa de-
termina che la persona innanzi il giorno che
debbe pigliare il corpo di E hristo si debbe ab-
stenere almanco otto giorni: se non septe: se
non sei: o cinque: o quattro: o almancho tre.
Figluolo mio dilectissimo: se tu uuoi uiuere
christianamente abstienti da questo acto ma-
trimoniale tre giorni innanzi al mancho: et
tre poi per reuerentia dello altissimo sacra-
mento del corpo di christo. Et se la tua mo-
glie si uoleffi comunicare tre o quattro: o
dieci uolte lanno: aiutala: confortala: ⁊ dalle



b4

fauore al seruicio di dio ⁊ non la impacciare:
lassala stare almanco tre giorni innanzi ⁊ tre
giorni poi per la comunione: ⁊ cosi facendo
harai parte delli beni che ella fa: altrimenti
peccherai ad ouiare ⁊ impacciare tanto bene
che ella farebbe che per tua cagione lo lascia.
Lo quarto tempo nel quale le persone congiu-
gate si debbono abstenere dallo acto matrimo-
niale e il tempo delle grauidationi: cioe quan-
do lamoglie e grauida ⁊ pregna. Et questo lo
mette il tonante doctore Ambrosio sancto: et
dice che questo obseruano gli animali che nō
hanno discretione ne intellecto. Onde alber-
to magno dice che lo elephante masculo quā-
runque hauesse apetoito congiugersi colla ele-
phantesa: tamen uedendo che ella sia graui-
da ⁊ pregna non si accosta di niente allei: ne
anchora essa li consentirebbe. Alia sanza fallo
chome dice sancto Isidoro. Alcuni huomi-
ni ⁊ alcune femine si truouano peggiori che
questi animali ⁊ queste bestie che non raguar-
dano a tale grauideza pure che insieme si pos-
sino congiugnere. Tieni amente figliuol mio
dilectissimo: ⁊ figliuola mia in tale tēpo di gra-
uideza uoi uidouete abstenere dal acto matri-
moniale altrimenti uoi siete peggio che bestie
Sopra di cio li sancti theologi domadono uno

re:
tre
ndo
enti
ene
afia.
giu
mo
uan
lo lo
o: et
e nò
lber
qui
ele
am
ne
allo
mi
che
ua
os
no
ra
mi
re
o

dubio di conscientia: cioe se la cōiunctione ma-
trimoniale in tale tēpo che e grauida se e pec-
cato mortale o no. Rispondono che se la mo-
gle el marito uegono che la cōiunctione ma-
trimoniale di p̄gnezza in tale tempo e peri-
cholosā suffocare ⁊ disertare la creatura che e
nel uentre peccano mortalmente il marito et
la moglie insieme congiugnersi: perche la p̄i-
cipale causa per la quale fu ordinato il matri-
monio chome e decto di sopra e per generare
alcuno figliuolo in laude di dio: essendo adun-
que generato ⁊ il padre ⁊ la madre sono cagi-
one ducciderlo: fanno contro la uolonta di di-
o ⁊ così peccano mortalmente. Ma se tale ac-
to matrimoniale nel debito luogo facto per
modo che la creatura non patisca pericolo di
suffocarsi all'ho: a nò e peccato mortale. Per
che il matrimonio secōdariamente fu ordina-
to in rimedio della concupiscentia della qua-
le fu ferita la natura humana p̄lo peccato del
nostro primo padre Adam. Adunque exerci-
tando tale acto matrimoniale per rimedio di
tale concupiscentia ⁊ per non cadere in altro
peccato di luxuria: pure che si faccia sanza pe-
ricolo della creatura generata: ⁊ accepta non e
peccato mortale. Loq̄nto t̄po nelq̄le le p̄sone
aggiugate che sono in matrimonio si debbono

abstenere dal commertio coniugale ⁊ copu
la carnale sichiama tempo di purificatione o
purgatione: cioe tutto quel tempo che lamo
glie ha partorita la creatura sta in casa: ⁊ non
entra in chiesa: ⁊ sta quando uenticinque di
quando trenta quando quaranta. Et auenga
che non sia mal facto di stare alcuno giorno
per reuerentia di non entrare in chiesa di poi
che la femina ha partorita. Iluente dimeno se
non uolesse stare piu che uno solo giorno: o
nessuno: ma subito che hauesse partorito uole
sse entrare in chiesa non e male: Ancho e be
ne ⁊ laudabile secondo si determina in uno d
cretale. Quel tempo adunque che ladonna sta
a purgar si dapoi lo parto lo marito ⁊ la moglie
dal acto matrimoniale si debbono abstenere.
Cil sexto tempo nelquale le persone agiu
gate si debbono dal acto matrimoniale abste
nere sichiama tempo di lactatione: cioe mentre
che ladonna allacta il suo figliuolo. Et di que
sto sexto ⁊ quinto tempo fa mentione il diuino au
gustino in uno decreto. Ma una consuetudi
ne di mala corruptela ⁊ abusione e itrodocta
nel modo: che le pprie madri non uogliono al
lactara e proprii figliuoli ma danogli ad altre fe
mine. Laqual cosa e molto nociua ⁊ dannosa a
gli tali figliuoli nutriti daltro lacto che di ql

lo della madre: perche non solamente nel ge-
nerare si dona buona ⁊ trista complexione al
la creatura: ma etiamdio nel nutrire come
pienamente diremo se adio placera nel trac-
tato che faremo de educatione puerorum ⁊ li-
berorum: cioe del gouerno che debbono ha-
uere epadri ⁊ lemadri de loro figliuoli. Ma la
cagione perche efigliuoli si danno allactare a
altre femine che alla madre latocca sancto au-
gostino in uno decreto dicendo: che nō e per
altro se non per uacare ⁊ attendere a libidine
⁊ alla luxuria. Et po esso dice: che dare figluo-
li ad altra femina e mal facto ⁊ una abusua ⁊
corruptela ⁊ mala usanza. Onde dice esso che
mentre lo figliuolo si allacta lo marito ⁊ la mo-
glie non si debbono congiugnere insieme:
ma debbono obseruare castita. Vñ sancti doc-
tori theologi sopra di cio dicono sanza fallo
che e bene facto in questi due tempi in media
te decti: cioe di purgatione ⁊ de lactatione
absteneri lo marito ⁊ la moglie dal acto ma-
rimoniale chome dice lo aurelio Augustino.
Illicite dimeno non si abstenendo non pec-
chono percio mortalmente: perche chome e
decto di sopra: lo matrimonio fu ordinato da
dio per rimedio della concupiscentia.

Cil o septimo tēpo nel quale lo marito ⁊ la

moſglie non ſi debbono matrimonialmente
giugnere inſieme e di naturali paſſioni. Do-
ue nota dice lopiano doctore Nicolao delira.
Le femmine hanno una paſſione naturale
una uolta il meſe da tempo che ſono apte ad
generare ⁊ dura per inſino al tempo che diue-
tano ſterile per uecchieza: Et ſe pure tale paſ-
ſione non hanno caſcano in inſirmita: ⁊ perq̃
ſta tale paſſione non ſi debbono uergognare
perche e ſanza loro colpa. Anchora piu pre-
ſto debbe eſſere hauuta loro compaſſione ma-
xime quando uiene con dolore come adalcu-
ne ſuole uenire. Habbiate adunque patienti
a uoi donne di tale paſſione perche adio pia-
ce che uoi lhabbiate per uoſtra humiliatione
⁊ perche uoi non ui leuiate i ſuperbia. In que-
ſto tale tempo il marito ⁊ lamoglie dallo acto
matrimoniale ſidebbono abſtenere per comā-
damento diuino del uecchio ⁊ nuouo teſta-
mento da Moïſes ⁊ ezechiele diuulgato. La
caſione perche e prohibito tale acto matri-
moniale. Dice el glorioſo doctore Hieroni-
mo e perche la creatura che in tale tempo fuſ-
ſi generata farebbe monſtruoſa ⁊ infecta: o le-
broſa: o cieca: o pazza: o altrimenti difectuo-
ſa. Perche chome dice il principe della phi-
loſophia Ariſtotele. Tale e la coſa generata

quale e la cosa donde si genera la creatura in
tale tempo della naturale passione e cosa in-
fecta. Et dunque la creatura generata non puo
essere altro che infecta. Per non fare adun-
que tanto male alla creatura non si debbe lo
marito & la moglie in tale tempo congiungere.

Questio.

E Gli sancti doctori adimandono se le perso-
ne congregate in tale tempo matrimoniale
mente insieme si congiugnessino pecchano
mortalmente si o no. Et aduenga idio che di-
uersi doctori diuersamente rispondino. Nien-
tedimeno la risposta del seraphico doctore bu-
onauentura e molto discretata & questa. Se
questa tale passione ha la femmina continua-
mente: allhora non sono tenuti abstenersi & p
conseguente non pecchano mortalmente:
Perche la femmina hauendo tale passione as-
siduamente & continuamente non puo ingra-
uidare & chosi non e pericholo della morbo-
sita & infectione della creatura per la quale e
tale tempo proibito. Ma se tale passione la
femmina ha una uolta il mese per quelli gior-
ni che gli dura sono tenuti lo marito & la mo-
glie abstenersi. Et se lo marito sa che la mo-

glie sua ha tale passione ⁊ adimandigli il debi-
to matrimoniale ⁊ cerca congiugnersi con es-
sa pecca mortalmente: ⁊ non lo sappiendo nō
pecca. La moglie in tale tempo cercando cō-
giugnersi col suo marito o uero consente uo-
lentieri al suo marito in tale tempo pecca mor-
talmente. Che debbe fare adunque la femmi-
na maritata quando ha tale passione: Dico-
no edoctori che debbe negare il debito al suo
marito ⁊ non debbe a consentire excepto se el-
la dubitassi che per non uolere a consentire al
suo marito esso cascherebbe in alchuno pec-
cato di luxuria con altre femmine o per altra
uia prohibita. Alhora consentendoli mal uo-
lentieri per tenerlo che non facci tale male
non pecca mortalmente. Ma e tenuta con pi-
aceuolezze ⁊ con altre dolci parole disforzarsi
tenere il suo marito per qualche giorno cioe
quanto dura tale passione che nō si ⁊giunga
con essa: ne che uada maggiormente affare al-
tro male. Et se cō q̄ste parole lo tiene bene sta
ma se credessi che in ogni modo cascherebbe in
altra ribalderia: alhora gli debbi a consentire
mal uolentieri cō dolore ⁊ tristitia d'animo.
Et così a consentendoli nō pecca mortalmente
Et se credessi il suo marito essere timoroso di di-
o: ⁊ oscurato dicagli apertamente la sua pas-

fiōe: accioche esso p nō peccare lasi stare. Ma
se uede chel marito non ha timore didio ⁊ ha
mala cōscientia non gli dica niente di questa
sua passione accioche non la uenga abhomi-
nare: ma truoua altra excusatione cautamēte
⁊ con prudentia dicendo. Lassami stare mari-
to mio chio misento male non mudare impac-
cio. ¶ L' octauo ⁊ ultimo tempo nel quale le
persone cōgiugate si debbono dallo acto ma-
rimoniale abstenere sichiamia tēpo di dispō-
satione: doue nota secondo dice sancto thōma
sō daquino. Le persone congiugate non deb-
bono così subito dapoī cōtracto lomatrimento
p uerba de p̄senti insieme ⁊giugnersi. Ma dō-
bono stare p alcuni mesi mentre saparecchia-
no le cose ptinenti alle noze ⁊ alla dota. Ma i
tra q̄sto tempo il marito ⁊ la moglie o uero lo
spōso ⁊ la spōsa non debbono per nessuna uia
carnalmente ⁊giugnersi. Ma prima debbon
pigliare la benedictione de sacerdoti: peche ta-
le benedictione e cagione di farlo uiuere in pa-
ce, p̄sperita ⁊ continentia: ⁊ di far fare figliuo-
li buoni begli ⁊ assai: spetialmente se p̄uenerē
tia della benedictione per q̄lla nocte che insie-
me dormono obseruano castita. Ma ome oi-
me che le persone del mōdo hanno tanto po-
cho timore di dio: che tanto e il forte: quanto

sia affermato lo matrimonio fra loro che subi
to innanzi che habbino labenedictione si con
giungono insieme: Et anchora farebbe man
co male se tale coniunctiõe fussi naturale: ma
stanno insieme 7 fanno tante ribalderie che
sanza fallo e uno horrore 7 habominamento
di pensarlo maximamente doperarle. Alti
sono anchora che haranno facti una brigata
di figliuoli innanzi che piglino labenedictio
ne sacerdotale. Certo tale matrimonio ha ma
le principio non puo hauere se non peggior
mezzo 7 pessimo fine. Adiglia adunque la be
nedictione sacerdotale o figliuol mio innanzi
che tu consumi lo matrimonio che cosi faccẽ
do idio ti prosperera. Altrimenti consumare
il matrimonio o hauere altra pratica o altro
commertio carnale con la tua sposa innanzi
tale benedictione non e senza grauezza di cõ
scientia 7 senza peccato. Et cosi fo fine alla se
conda regola decta temporale.

Tertia regola

Laterza regola laquale nel acto matrimo
niale debbono lepsone aggiugate obseruare: si
chiama locale: cioe che insegna in che luogo
doue tale acto si debbe fare: doue nota che se lo
oipotete idio hauesse voluto fare tutti glihuoi

maschi di terra come fece adamo ⁊ hauesli uo-
luto fare tutte lefemine d'lo stato delli huomi-
ni come fece Eua senza fallo la sua potentia e
tāto grāde che lharebbe potuto fare. Adapiu-
tosto ha uoluto mltiplicare lhumana natura
⁊ fare nascere gliuomini ⁊ lefemine per uia di
ppagazione ⁊ naturale generatione. Et acio
che fusli questa naturale generatione: decte ⁊
misse nel corpo humano del masculo ⁊ della
femina le parti gēueratiue: alle quali decte q̄-
sto officio di generare: che mediante la coniu-
ctione di queste tali parti intra lo marito ⁊ la
mōglie si uenissi a generare qualche creatura
o masculo o femina: laquale hauesli a saluarfi
⁊ cosi uenissi adēpiere alcuna sedia d'paradiso
che rimasono uote pel cadimento di lucifero
⁊ de suoi seguaci come ancora disopra e decto
Voi adunq̄ figliuoli ⁊ figliuole mie dilectissi-
mi che siete in istato di matrimonio qñ matri-
monialmente ui ⁊giugnete: ui douete congiu-
gnere i q̄ste tali parte generatiue ordinate da
dio pertale officio per generare. Ogni uolta
che in altra parte exercitate ⁊ fate lacto matri-
moniale ⁊ carnale sempre peccate mortalissi-
mamente: ⁊ cosi tu femina che lo consenti: co-
me tu huomo che lo fa. Dime il mōdo marci-
o ⁊ fracido che alcuni mariti sono che tēgon

lemogliere loro: et usano con esse non solame
te come femine: ma come masculi: et non credo
no peccare tanta e la loro grande ignorantia
Adedicando il nostro padre sancto bernardi
no nella citta di siena disse che una uolta gli di
sse una donna laquale era stata col suo marito
per sei anni continui: et ancora era uergine: perche
lhaueua tenuta non come femina ma come ma
sculo. Ma non fusti stato se non questo. Ma
sono molti altri che sotto la cappa del matrimo
nio fanno mille ribalderie abhominabilissime
Habbiamete tu ribaldo huomo che tale co
sa fa: cioe che ti aggiugni con tua moglie non co
me femina: ma come con masculo in altra par
te che in generatiua secondo idio ha ordinato
che tu peccchi mortalissimamente: et la ribalda
femina che lo sente pecca mortalissimamente
Et solo che una uolta tale cosa facciate e aba
stanza dimandare luno et laltro a casa del gra
diauolo. Questa e sententia del diuino doctore
Augustino ilquale ancora dice che il suo natu
rale intra lomarito et lamoglie e lecito. Ma tra
uno huomo et una femina infra gliquali non e
matrimonio e peccato mortale. Ma luso etro
a natura come e quando lomasculo si aggiugne
con femina in altra parte inconueniente gra
de peccato e quando lora uno huomo con una

femina che nō sia sua moglie. Ma molto piu
e maggiore quando lo fa con la sua moglie p
pria. Adunque figliuola mia non consentire a
tanto grande peccato: piu presto lassati batte
re che cosi sei tenuta di fare. Et se per non uo
lere consentire a tanto horribile male lo tuo ma
rito tiscānassi datti dibuona uoglia che morte
sti martire ⁊ andresti diritta i uita eterna. Se
adunque pel tempo passato cascasti in questo
peccato ⁊ i altro che disop̃ habiamo dicto ⁊ ch
diremo che si fanno contro al matrimonio cō
fessatene: altrimenti il diauolo tene portera che
idio tene guardi te ⁊ ogni christiano.

CAncora nota che sicome lacto matrimoia
le non si debbe exercitare i ogni tempo come
e dicto disop̃a. Et osi ancora nō si debbe exerci
tare i ogni luogo: ma i alcuni non comuni: u
no tēpo si ⁊ in altro no. Onde io truouo che i
luogo sacro come e chiesa ⁊ il cimitero tale
acto matrimoniale nō si debbe exercitare per
che la sacra chiesa ⁊ il cimitero si uēgono a ui
olare secōdo il decretale pla effusione del sāgue
⁊ del seme humano: ⁊ tale luogo sacro cosi ui
olato bisogna essere ricōciliato ⁊ cōsecrato. Itē
i luogo publico ⁊ manifesto doue la persona fus
si ueduta nō si dbe lacto matrioiale exercitare

Perche auenga che tale acto sia lecito a fare non e lecito a uedere. Et in qsto errono molte persone che fanno tale acto in modor i luogo che efigluoli loro z altre pfone di casa sene adanno: Et auenga che fingano z mostri no di nō sene auedere z nō itendere tale cosa. Certo pure sono malitiosi zintendono molto bene: Et per qsto pigliano cagione z desiderio di fare tale acto che hanno sentito fare allo ro padre z alloro madre. Cerca adūqz luogo secreto z occulto quanto te possibile quando ti uoi congiugnere con latua moglie. Onde alcuni animali quando insieme si congiungono cercauo luogo secreto. Et dicono ephi losophi e e uno uccello che mai si congiugne con la sua compagnia fuori del nido: ma sempre dentro il nido. Grande confusione: z uiti perio debbe essere quello del huomo z della femina alli quali idio ha dato intellecto che si congiungnino carnalmente in ogni luogo doue gliuene agio z non curano se sono ueduti o no. Et cosi fo fine alla terza regola.

La quarta z ultima regola

La quarta z ultima regola laquale lepfone zgiugate nel acto matrimoniale debbeno ob seruare sichiama modale: laquale insegna in che modo tale acto si debbe exercitare. Et sãza

fare
col.
luo
a se.
ostri
cola.
olto
ideri
allo
logo
ndo
En.
gum
ephi
agne
em.
utu
ella
de fi
go
ue
me
ob
m
a

fallo' auenga che questa regola sia brutta i suo
no di parole ⁊ diripresentatione di memoria :
E amen attenta ⁊ osiderata la necessita laqua
le hanno lichristiani sapere come tale acto de
bono exercitare non niuer gogno mettere la
bocca cosi faccendo come di sopra ho decto :
mediante ladiuina gratia ⁊ il diuino adiutorio
come fa il sole che entro la seccia non si imbrat
ta : ⁊ ancora come di sopra e decto meglio e fa
re mercatantia di letame ⁊ guadagnare che di
spetierie ⁊ perderne : o uero non guadagnare
E io e meglio e predicare ⁊ insegnare ⁊ seruire
re qste cose : auenga che habino alcuno imbo
nesto suono di parlare : ⁊ guadagnare alcuna
anima pla illuminatõe ⁊ doctrina che riceue
ra sapẽdo osellare esuoi peccati se plo passato
hauessi errato : ⁊ sapiẽdosi guardare p lauemi
re di nõ errare : che tacere. Ancora pẽso che li
amici di dio ⁊ sancti doctori p zelo di charita
⁊ per desiderio della salute del anime hanno
parlato ⁊ osigliato di qste cose ⁊ lassato scrip
to : ⁊ non sene sono uergognati : Almaximamẽ
te langelico doctore sancto Thomaso daqui
no uergine purissimo : ⁊ lo seraphico doctore
Buonauentura : ⁊ ancora qlla stella nouella
sancto bernardino nostro padre il quale di q
ste cose amplamente predicaua p questo me

desimo desiderio che haueano p adocctrinare
lanime. Certo nō muer gogno deſſere imita-
tore ⁊ ſeguitare tali ⁊ tātū doctori ⁊ ſancti hūo
mini parlando di qſte medefime coſe pqueſta
medefima cagione: cioe di illuminare ⁊ amae-
ſtrare: ⁊ per conſequentē ſaluare lanima.

Primo modo

Uoprimo modo per loquale leperſone cō-
giugate exercitano lacto matrimoniale non
bene anzi lo exercitano molto male ſichiamo
modo di indiſcreta frequitatione: cioe che trop-
po ſpeſſo hanno tale ⁊ giugale cōmertio: ⁊ fā-
no tale copula carnalmente ⁊ coniunctione
matrimoniale. Senza fallo il mangiare ⁊ il be-
re e utile alle creature et coſa neceſſaria al ui-
uere humano. Ma tēdimento conuiene che ſi
facci con diſcretionē: altrimenti pigliando il
paſto con ſuperfluita nuoce. E oſi dico al pro-
poſito lacto matrimoniale faccendoli con di-
ſcretionē non e male. Ma quando ſi fa ſuper-
fluamente e nociuo ⁊ dannoso. Onde nota
che queſta ſuperflua ⁊ indiſcreta carnale con-
iunctione adue maniere di perſone ne ſeguita
damno ⁊ nocumento. Il primo a qlle perſone
che tale acto exercitano ⁊ queſto e triplicato.
Uoprimo dāno e di infirmita che molti ſi i-
fermono debilitano ⁊ pdonno le forze naturali

z iluogore della natura. Onde esdra doctissi-
mo nella legge di dio dice molti essere diuēta-
ti pazzi ple loro mogliere: cioe pla superflua
z indiscreta agiunctione che haueuono cō lo-
ro. Certo grande infirmita e pdere il sentimē-
to z diuentare pazzo. Ancora iltonante Am-
brosio dice alcuni essere diuentati ciechi p q-
sta medesima cagione. Auicēna āco dice che
piu nuoce uno acto di coito che dieci floboto-
mie: cioe cauari si sangue secōdo che doctissimi
medici mhabanno decto. Habbiamo lo exēplo
ne thon. Due thon cōbattendo insieme luno
di loro hauendo lauictoria quasi p grande al-
legrezza truoua lauacca z con essa si congiu-
gne. Laltro thoro che fu uincto p instincto di
natura agnosce quello thoro hauere perduto
alq̃to delleforze subito lo assalta: z oue prima
fu uincto: dipoi nella seconda battaglia uince
Siche adunqz lafreq̃tatione di q̃sta acto fa p-
dere leforze: z cadesi in infirmita: diuentasi de-
bile z presto sinuecchia. ¶ El secondo dam-
no ilquale hanno le persone congiugate plo
superfluo uso del acto matrimoniale e breuia-
tione di uita. Imperoche non uiuono tātō al-
mōdo quanto uierebbono se con discretōne
tale acto usassino. Onde alberto magno z an-
cora lop̃ncipe dephilosophi Aristotele dico

no che eliofanti uiuono lūgo tempo cioe cē
to 7 cēto uenti anni solo pla loro 2tinētia che
in due āni uacano 7 attendono allacto carna
le solamēte cinque o sei giorni. Dicono anco
ra che lipassati maschi uiuono manco che le
femine perlo tropo uso di questo acto. El mu
lo ancora uiue lungo tempo perla continētia
che obserua. Certo cosi come e negli animali
cosi e negluomini secondo laloro naturale cō
ditione. ¶ Il terzo danno che hanno lepso
ne p exercitare lacto carnale indiscretamente
sichiamana amissione 7 perditione dogni spiri
to uirtuosoz uita spirituale. Perche come di
ce il glioso Hieronimo 7 ancora il diuino Au
stino 7 lodiuoto bernardo in questo acto lani
mo diuenta tutto carnale 7 tutto inebriato : 7
scimenticasi dogni cosa spirituale . Onde in
q̃llo tempo che a questo acto li propheti uaca
uano perdenano lospirito dellaprophetia. Et
Tobia dice che q̃lle persone lequali contrag
gono matrimonio solo per attendere allalibi
dine 7 adilecti carnali cacciono idio da se. 7 p
2sequēte sisogiugano 7 sottonentonsi aldiauo
lo. 7 esso dimonio piglia grande signoria sop
esse: Onde glumariti di sarra equali hebbe in
nanzi che tobia furono suffocati dal diauolo
per questa cagione. Adunque perle sopradec

te chose appare essere uero il mio dicto ⁊ la
mia conclusione.

C Secòdariamente sono dānificati li figluo
li che nascono: perche sono generati di tale p
sone che superfluamente exercitano tale acto
pche sono deboli ⁊ malati ⁊ poco glidura lo
zo lauita: Non sono così formosi begli ⁊ forti
⁊ robusti ⁊ gagliardi come farebbono se in ac
to con discretione fussino stati generati: Ecco
di cio la ragione philosophica ⁊ naturale chi
ara ⁊ manifesta: Il perche come di sopra e dicto
Tale e la cosa generata: quale e la cosa donde
si genera. Se la cosa donde si genera e forte et
robusta: àco la cosa generata e forte ⁊ robusta
Ma se la cosa onde si genera e debole ⁊ trista
⁊ non sana. la cosa generata e similmente de
bile. Hora a pposito per la troppa frequētiōe
di questo acto el seme humano si uiene a debili
tare ⁊ morbidare ⁊ in tristire. Adunque nece
ssario e e figliuoli di tale cosa generati essere tri
sti di complexione debili ⁊ poco forti. Ancho
ra che e peggio dalla indiscreta frequētiōe ⁊
supfluo uso di tale acto matrimoniale alcuna
uolta uiene che nō fanno figliuoli. Come dice
idio p labocca del sauo nel libro della sapien
tia. Et certo di cio possiamo dare uno exēplo
naturale. posto che uno auessi uno terreno la

uorassino bñ ⁊ poi seminassilo: dila da otto di
torni allauono ⁊ seminilo unaltrauolta dinuo
uo: Di quini a otto giorni torna ⁊ seminalo: ⁊
così fa ogni otto giorni. Do io ti pnegò tu che
sei pratico: q̃sto formeto credi che costui ricol
ga i capo del anno: fa buona ragione se tu sei
buono abbachista: che dirai? E he costui non
fara mai fructo. E hi ha orecchie da udire oda
Et chi ha itellecto da itendere itenda. E hi ad
q̃sto modo fara fructo di generatione mai ri
cogliera: Et se pure genera sidiſerta ⁊ discon
cia: Et se pure nò sidiſerta poco tempo uiue.
Adunq̃ considerate tanti danni che da questa i
discreta inconsiderata frequētatione di tale uso uē
gono. E loi adunque che siete in matrimonio
douete essere discreti: ⁊ uoi padri ⁊ madri do
uete insegnare amaeſtrare ⁊ ricordare auostri
figliuoli ad essere discreti quando glidate com
pagnia di matrimonio nello uso di tale acto.

Nota

Et se pure tu dimandi come tale acto si dō
be exercitare p essere con discretionē. Rispo
doti che nò si puo dare una regola a tutti: per
che non hanno tutti una complexione: ma di
uerſe: come ancora del māgiare o del bere nò
sidedbe dare una regola generale ⁊ uniuersa
le che sia uniforme ⁊ uguale a tutti p q̃sta me

desima cagione. Onde due pami a pasto ad al
cuni fara tropo: ad alcuni poco: ad alcuni suf
ficiente. Et hosi in qsto acto dico la discretione
che tha data idio e bisogno che tanaestri. Si
milimete dico a te. Altrimenti si puo negare q
sto acto a una psona timorata: pscientiata: z v
tuosa. Et altrimenti a una psona che hauesli le
pditioni pstrarie che bestemiasli z facessli altri
mali plo debito che glie negato. Sicche lacō
scientia e quella z lacharita che diriza z gov
na ogni psona a essere discreta nelle cose che
gliebisog^a fare bene. E uero che boetio i uno
suo libro che fa p instructione delli scolari in
titolato Descolastica disciplina: configla tale
acto intra lepsone agiugate unauolta il mese
z non piu douersi usare. Tamen z fare come
disopra e decto: non e questa regola per tutti.
Ma secodo sua complexione naturale z cōdi
tione mentale così debbe piu o maco tale acto
exercitare. Scō bernardino pfigla le persone
che sono in matrimonio che nō domuno isse
me ptiuamente: maxime acubili z materasse
di penna per non gli dare cagione spesso in q
sto acto matrimoniale cadere: perche a cassa
apta el giusto uipecca: z il bello furare fa fare
lhuomo ladrone. Dormire adūqz seperatamē
te quādo si potessi farebbe cagiōe di nō exerci

rare chosi spesso tale acto. Perche altrimen-
ti chome dice il glorioso Hieronimo. Lastop-
pa giunta al fuoco presto arde.

Secondo modo

Uo secôdo modo che si exercita lo acto ma-
trimoniale ⁊ agiugale con peccato si chiama
idebita situatione: cioe indebito stato: che nō
stanno come debbono. Doue nota che nel ac-
to matrimoniale l'amoghe secôdo edocto: dō
be stare cō la faccia uerso il cielo ⁊ lo marito v-
so la terra: perche in q̄sto modo la femina piu
leggierrmēte si uiene a i grauidare ⁊ concepire
Ma oime che mediante la diabolica ⁊ suetudi-
ne ⁊ sugestione alcune fiate le persone cōgiu-
gate fanno il cōtrario. Impoche la femina sta
come douerrebe stare lo maschio ⁊ il maschio
sta come douerrebe stare la femina. Ancora al-
le uolte si dista da q̄sto sito debito p laterale ⁊
cubito. Alcune uolte si dista qñ si fa stādo i pie
alcune uolte sedendo. Et questi modi da quel
debito sito primo sanza dubio sono peccati ex-
cepto qñ p alcuna legittima cagione si facessi
che allhora purche si faccia tale acto alle par-
ti da dio a q̄sto ordinate sono scusati dal pecca-
to mortale. Ma qñ le persone agiugate sanza al-
cuna necessita si partono dallo acto matrimo-

niale nel primo debito sito per maggiore be-
stiale dilectatione o e peccato mortale o uero
segno di peccato mortale: come dice Alberto

Tertio modo

Uoterzo modo p loquale lacto matrimo-
niale exercitādo si pecca: Si chiama modo di
ihonestā proportionē: cioè nō si uengono nel
lo acto matrimoniale così equalmente come
douerrebbono: doue nota che lhonestā ppo-
tione: ⁊ equalē uenientia che debbono le per-
sone agiugate nello acto matrimoniale tene-
re secondo edoctori e questa: cioè che lopecto
⁊ louentre del marito debbe toccare q̄ste me-
d̄sime parti pectorali della moglie. Ma il dia-
uolo accieca tanto le persone agiugate che p
bruttale ⁊ bestiale delectatione gli fa disuiare
da questa honestā proportionē: ⁊ fāno lo acto
matrimoniale in tale in honesto modo ⁊ ine-
quale dispositione che nō stāno così come do-
uerrebbono: che senza fallo io mi uergogno
non solum predicarlo ⁊ scriuerlo ma pure pē
farlo ⁊ chiamōlo poi lomatrimonio s̄cto: ue-
roe che lomatrimonio e sancto. Ma nō tale.
Imo tale matrimonio si puo chiamare madre
di dimoio ⁊ diabolico matrimonio: nō sancto

habbi amente adunque tu persona congiu-
gata che ogni uolta che nello acto matrimo-
niale ti parti da questa honesta & eguale pro-
portione & conuenientia non e senza peccato
graue quando sita per maggiore bestialita co-
me disopra e dicto. Et pero se tu ci sei caduto
perlo passato tempo confessatene: & perlo fu-
turo guarda di non lo fare piu.

Quarto modo

Cl quarto modo p loquale le persone con-
giugate exercitano lacto matrimoniale & pec-
cato sichiama delle faccie aduersione: cioe nō
stanno le facce come douerrebbono: & chome
sono tenute di stare. Doue nota come sopra-
dicto e lo marito & la moglie sodebbono cordial-
mente amare isieme: & nel acto matrimoniale
stare come stāno due amici non come nimici
Li nimici plo corporale odio che isieme si por-
tano non si possono in uiso o in faccia uedere.
Ma si uoltano alcuna uolta la schiena & le spal-
le luno allaltro. Ma gli amici plo cordiale a-
more ch isieme si portano luno cōpiacere gua-
da la faccia dellaltro: & stāno luno uolto cō la
faccia uoltata uerso dellaltro. Nel acto matri-
moniale adunque debbono stare le persone &
giugate come due amici luno uoltando la fac-

cia uerso della sua compagnia: non come ni-
mici: ma come amici non come cani o bestie.
Qsti s'irruouano che in uerita se fussino be-
stie o cani non farebbono lacto matrimonial-
le piu inonestamente che fanno: o bestia nō
ti uergogni tu? Et tu ribalda moglie non ti v-
gogni tu di consentirgli? Abbi amente che
se tale acto fai & tu femina consenti cosi alla be-
stiale non uoltando la faccia luno laltro p piu
brutta & disonesta delectatione che pecchi
grandemente. Et secondo alcuni mortalmen-
te. Ma se lo fai per alcuna causa legiptima: co-
me fusti per non disertare o soffocare la crea-
tura che forse ha tua moglie e grauida o altra
cagione necessaria: allhor non e peccato mor-
tale: purché lacto sia naturale non contrana-
tura: cioe che tu facci fuori delle parte ordina-
te da dio a questo officio: & non nellaltre.

Lo quinto modo

Lo quinto modo per lo quale exercitando
lacto matrimoniale le persone cōgiugate pec-
cano s'ichama delli sentimēti & mēbrī corpo-
rali abusione: doue nota che idio cia donati di
vsi sētimēti & di vsi mēbrī nō corpo nō p exerci-
tare di vsi uficij i seruigio di dio & salute nra. gli
ochi p uedere: Le orecchie p udire: Lo naso per

odorare: et così degli altri. L'occhio adunq. lo
naso. le mani. la bocca. et la lingua: non sono
facti per fare matrimonio. Et se uno cieco
o muto o sordo uolesse puo usare matrimonio
auenga che non habbia occhi ne orecchie ne li
gua. Et da chi potrebbe dire labbusione et uitu
poso uso di tutti questi sentimenti che fanno in
sieme le persone congiugate incominciando da
gli occhi. Certo quando bisognassi la moglie
vedere il suo marito o nelle parti uer gognose
per alcune infirmita o per altra necessita non e
peccato: anco e carita. Et da quando lo fanno per brut
tale delectatione e peccato: perche come di so
pra e dicto: tal cosa e lecita fare che non e lec
ita a uedere. Non consentire mai tu donna a las
sarti uedere altuo marito nuda che pecca esso
et anco tu. Circa lo odorato. Certo per leuare
uia alcuni fetori non e peccato usare alcuno o
doramento. Et da se queste cose odorifere susano
per maggiore delectatione e peccato. Circa lo au
dito et il parlare. Queste cose inhoneste et paro
le brutte et uituperose si dicono molte uolte fra
lo marito et la moglie. Et persone sfacciate: et
come uis dimenticate così la sancta honesta: et
molte uolte impresentia forse de uostri figliuoli
eguali ancora che sieno piccolini pure inten
dono: et così uoi per li uostri captui exēpli gli

fat
un
con
por
tare
char
no p
re b
ra fa
giug
cresc
ne. Et
cuna
no co
bacion
per dila
gogna
sia lecc
mogli
infirm
del co
e pecca
re pud
fare il
ti diso
ca nel
neffe

lo
no
co
no
e li
tu
in
da
glie
ose
on e
rut
ti so
leci
laf
ffo
re
o
no
au
ro
ra
z
z
di
i

fate ribaldi parlando cosi inhonestamente z
uituperosamente in loro presentia:percio che
come dice paulo:Le disoneste parole corrom-
pono libuoni costumi. Circa labocca:certo u-
tare alcuno segno damore non e male:anco e
charita:come ancora usando tali acti non so-
no phibiti baciando luno amico laltro in par-
te honeste e segno damore zcharita. Così aco-
ra faccendosi questo tale acto tra le persone o
giugate in parte honesta per conseruare z ac-
crescere lamore in loro:non e male anco e be-
ne. Ma molti sono che non lassiano parte al-
cuna z honesta z inhonesta che non la uogli-
no con lalingua toccare. Anchora quando si
baciono in bocca lo fanno in tanti modi solo
per dilectatione bruttale che certo e una uer-
gogna descriuerlo z exprimerlo:credi tu che
sia lecito?certo no: aduenga che sia marito et
moglie. Circa lemani:quando bisognassi per
infirmitta toccarsi luno laltro in tutte le parte
del corpo o per altra necessaria cagione non
e peccato quando bene si toccassino nelle par-
te pudende z uergognose. Ma oime tanto fa
fare il diauolo tra marito z moglie fa fare tan-
ti disonesti toccamenti z con mano z cò boc-
ca nelle parti non sono honeste ma nelle diso-
neste: che io pure apensarlo mi horefcho et

k

spauento ⁊ sbigottiscomi. O come uoi ribal
di nō temete fare tale ⁊ tante ribalderie: ⁊ ui-
tuperose cose. chiamatelo poi scō matrimonio
certo mentite per la gola: anzi e madre di de-
monio per la uostra insatiabile libidine. De fi-
gliuoli ⁊ figliuole mie dilectissime habbiate id-
dio dinanzi agli occhi uostri: ⁊ ricordateui che
sancto paulo dice per parte di dio: che lo mari-
to debbe tenere la sua moglie in sanctificatio-
ne ⁊ honore. Che sanctificatione ⁊ honore e q̃l-
lo quando essi fanno tali uituperij intra loro.
Molti sono anchora che dicono il corpo del-
la moglie essere del marito: el corpo del mari-
to essere della moglie chome dice sancto pau-
lo. Adunque possionne fare tutto quel che al-
loro piace. Non uale la consequentia: perche
ancora come dice scō paulo. Tengono si le per-
sone in sanctificatione ⁊ honore. Quella po-
testa adunque che il marito ha sopra la moglie
sintende con discretione: non con disordine:
con honesta: non con dishonesta: con honore:
non con tanti uituperij ⁊ acti ṽgognosi. De-
ro dice il diuino doctore Augustino: che nō e
lecito il marito dire alla sua moglie: io posso fa-
re cio chio uoglio: perche e di christo piu che
del marito. Et pero il marito non puo fare des-
sa se non quanto il matrimonio gli concede in

sanctitar honesta. Molti sono ancora che studiamente mangiono spetie & altra cose calde solo per potere questo acto piu carnalmente exercitare: & ancora questo e peccato. Se per lo tempo passato in queste cose fussi cascato & fessatene & per lo tempo che ha aduenire sapipitene guardare. Tu figliuola mia non consentire mai altuo marito in queste cose sopradette: perche se li consenti prima offendi idio & la nima tua: & ancora auenga che in quella hora piacci altuo marito: Tamen passata quella inbiacheza & rabbia di luxuria esso ti piglia in odio & indisgratia hauendoti ueduta chosi sfacciata & senza uergogna. Ma quando ti uede honesta & uergognosa che non li consenti se non allacto matrimoniale chome sei tenuta & agli altri acti honesti & amorosi sempre tamar mai non si fatia damarti & uolerti bene: & per tuo amore da altre femine si guarda & altre ribalderie: & maximamente quando li sai fare alcune amorosanze & altre careze honeste & segni piaceuoli di charita chome debbi studiare & sforzare di fare per leuarlo da ogni altra ribalderia. **Sexto modo**

¶ Il sexto modo per lo quale exercitando lacto matrimoniale le persone agiugate peccano si chiama modo di extrinseca seminatone: doue

k 2

nota questo exemplo. Se uno huomo lauora
sfi bene in una terra ⁊ poi andassi a seminare
sopra saxi o pietre: non farebbe costui una be
stia: certo si: che perderebbe lo seme ⁊ ancora
la fatica che ha durata allauorare quel terre
no: ho: chi ha orecchi da udire oda: ⁊ chi ha i
tellecto da intendere intenda. Lo matrimoni
o fu ordinato principalmente da dio come di
sopra e decto per fare figliuoli: ⁊ questi figliu
li non debbono desiderare le persone conui
ghate per hauere fauore o dilecto da essi: ma
principalmente acioche essi sieno buoni ⁊ fac
cino alchuna chosa che sia laude di dio ⁊ cho
si siuenghino a saluare ⁊ uengasi adempiere
le sedie di uita eterna: lequali rimasono uote
perlo cadimento di lucifero ⁊ de suoi seguaci
chome di sopra e decto. Alda molte femine si
truouono lequali per rincrescimento che hā
no dessere grauide sforzansi di tenere modo
di non ingrauidare: ⁊ se pure ingrauidano si
sforzano disconciarsi: ⁊ se pure non possono
sconciarsi poi che la creatura e nata la batto
no ⁊ uorrebbonla uedere morta per potere es
sere libere dandare allo: o modo di qua ⁊ di la
Dimeschina non uedi tu che fai contro la in
tentione ⁊ uolonta di dio elquale ordino il ma
trimonio principalmente per fare figliuoli.

Adunque poi che te piaciuto essere in questo
stato di matrimonio dando opera allacto di
matrimonio: se dio ti fa ingrauidare habbi pa
tientia nelle fatiche ⁊ affanni d'figluoli inpo:
targli ⁊ nutricargli. Ausandoti che come di
ce il glorioso ieronimo tutto quello affanno ⁊
fatica ⁊ tutto quel tempo ilquale spendi ad ha
uere cura di loro e tutto meritorio dinanzi a
dio. Non tenere adunq3 modo studiosamen
te di non ingrauidare: pche non e senza pec
cato. Similmente alcuni huomini sono equa
li p mancamento d'animo non uorrebbono fa
re figluoli che sono tanto pusillanimi che nō
hanno animo di nutricarli. Et aco3a se obser
uassino castita con continentia di loro moglie
ra il loro sentimēto sipotrebbe tollerare. Ma
non uogliono obseruare castita: ⁊ niēte dime
no quella cosa laquale e ordinata per ingraui
dare la fanno andare per modo che non puo
generare. Come colui che lauora il terreno ⁊
poi getta la sementa sopra le pietre. O misero
huomo pensa bene che questa chosa dispiace
molto adio: come si scriue nel libro d'el genesis
duno che faceua il simile: ⁊ idio losece morire
di mala morte per questa chosa tanto abho
minabile. Adunque racomandati adio. Et se
pure exerciti lacto matrimoniale se iddio ti fa

k 3

crescere figliuoli habbi spanza in esso ⁊ fa cio
che te possibile di nutricargli ⁊ gouernargli
datti di buona uoglia che in qllo che tu non
potrai idio suplira ⁊ copiosamente ti prouede
ra. Se in questo peccato sei caduto confessate
ne ⁊ per lauenire guardati di non cadere altri
menti offenderesti idio ⁊ lanima tua.

Septimo modo

CIl septimo modo per loquale le psona con
giugate exercitando l'acto matrimoniale pec
cano: si chiama modo di omissione di adulteri
o. Onde nota che il marito quando chasca in
peccato con altra psona che con la moglie su
bito perde la iurisdictione che hauea sopra la
moglie di dimandare al lei il debito matrimo
niale. Onde auenga che se la moglie doman
da il debito ad esso: esso e tenuto renderglielo
⁊ consentirgli ⁊ consentendole non pecca.

Tamen esso non puo dimandare il debito ma
trimoniale alla moglie: ⁊ se lo domanda pec
ca mortalmente: bisogno e se uuole potere di
mandare il debito senza peccato che habbi cō
tritione di quello adulterio che ha facto cō in
tentione di nō lo fare piu. Similmente sono
alcune femine le quali consentono ⁊ lassoni
uiolare da altri huomini che da proprii mari
ti: fanno alcuna altra in honesta. Dico che

queste femine sono tenute rendere il debito & consentire a loro mariti: & chosi consentendo non peccano: ma se esse dimandassino il debito da loro mariti peccano mortalmente: pche per l'adulterio commesso hanno pduto la iurisdictione & potesta che hanno sopra eloro mariti di domandare il debito. *O*me misero modo & quanti sono questi che hanno cōcubina & moglie: & quando gli piace con luna & quando con l'altra sicongiungono. *A*duenga che con la concubina credino peccare mortalmente & con la moglie no: & pure come e detto di sopra etiamdio peccano con la moglie: & simile dico delle femine triste. *C*onfessateui adunque se pel passato cisieste cascati: & per l'aduenire guardateui non cascare piu.

*O*ctauo modo

Loctauo & ultimo modo per loquale le persone conjugate peccano: si chiama iuridica o legale impeditiōe: cioe che secondo gli sacri canoni & ecclesiastiche leggi non possono insieme contrahere matrimonio ne domandarsi ne rendersi lodebito luno all'altro. *D*oue nota noue conclusioni theologiche & legali: cioe forma data nelle leggi ecclesiastiche & theologiche.

*N*ota noue conclusioni theologiche

CLa prima conclusione: Se uno huomo uccide la sua moglie o lo marito dalcuna femina con ueleno o per altra uia per questa cagione o fine: cioe per pigliarla per sua moglie quella tale femina certo pecca mortalissimamente: & quella non gli puo essere moglie. Similmente se una femina per pigliare per marito uno huomo uccide il suo marito o la moglie di quello pecca mortalissimamente & quello huomo non gli puo essere marito: perche le leggi ecclesiastiche: cioe il decreto & le decretali il uietano & repugnano. Et se pure contraggono matrimonio sempre stanno in peccato mortale. Non si possono saluare se non si partono l'un dall'altro: o se non hanno dispensatione papale di stare insieme come marito & moglie.

Seconda conclusione theologica

CLa seconda conclusione e questa: se uno huomo ha moglie uiuente essa da la fede ad una altra femina di pigliarla per moglie dopo la morte della sua moglie: o uero dopo la morte del marito di quella femina se pure era maritata. Et di poi questa fede & promissione cascano in peccato mortale d'adulterio insieme. Auenga che la moglie di questo huomo o lo marito di questa femina morissi di sua morte naturale non possono queste due persone contrahere ma.

trimonio: et se difacto contrahessino sempre
stanno in peccato mortale. Se si uogliono sal
uare conuiene che si diuidino o uero habbino
dispensatione papale di potere stare insieme
come marito et moglie.

Tertia conclusione theologica

Cl terza conclusione e questa. Nessuno puo pi
gliare per moglie alcuna femina che gli sia
parente et consanguinea in primo et in secon
do et in terzo et in quarto grado. Et chosi nessu
na femina puo pigliare per marito alcuno che
glis sia parēte in alcuno de sopradetti gradi. Et
se pure difacto queste persone cosi congiunte con
trahono matrimonio peccano mortalmente:
et sono scomunicati et ogni uolta che si agiun
gono insieme peccano mortalmente. Et gli fi
gliuoli che di questo dannato cohibito nasco
no sono bastardi et non possono redare. Se que
ste tali persone si uogliono saluare e di biso
gno che si partino luno dallaltro: o che hab
bino dispensatione papale di potere stare insi
eme come marito et moglie. Altrimenti sem
pre stanno nelle mani del diavolo.

La quarta conclusione theologica

Cl quarta conclusione: nessuno puo pigliare
per moglie dopo la morte d'ella sua moglie alcuna
femina che sia parente in primo secōdo terzo

z quarto grado di quella che l'ſu moglie. Et
coſi neſſuna femina puo pigliare p marito ne
ſſuno hūo dopo la morte del ſuo marito che ſi
a parēte di q̄llo che l'ſu marito in alcuno deſo
pradecti gradi. Et ſe q̄ſte pſone ōtragono ma
trimonio di facto caſcano i tutte q̄lle pene nel
le quali cadrebbero le pſone ōſanguinee con
trahente matrimonio come di ſopra e decto:
biſogno e ſe ſi uogliono ſaluare che facciamo
come q̄gli ſopradecti nella terza concluſione

La quinta concluſione theologica

¶ La quinta concluſione. Se uno hūo caſca in
peccato mortale con una femina non puo ha
uere p moglie neſſuna femina parente di quel
la con laquale ha peccato i primo ſecōdo ter
zo z quarto grado. Et coſi neſſuna femina ch
cade i peccato cō hūo da poi nō puo pigliare
p marito alchuno che ſia parente di quel hūo
col quale in peccato caſco in alcuno deſopra
decti gradi. Et ſe pure di facto ſi pigliano p ma
rito o p moglie q̄ſte tali pſone: cioe q̄ſto tale
hūo z q̄ſta tale femina ſcientemente peccano
ſanza dubio mortalmente z ſono excomunica
ti: z tutte leuolte che ſi cōgiungono peccano
mortalmente: gli figliuoli che fanno ſono ba
ſtardi z non poſſono redare. Et ſe eſſi che hā
no facto tale matrimonio ſi uogliono ſaluare

conuiene che si diuidino il matrimonio luno dall'altro: o che habbino dispensatione papale di potere stare come marito ⁊ moglie.

La sexta conclusionē theologica.

CLa sexta cōclusionē e questa. Se uno hūo ha facto ⁊ consumato matrimonio legitima-
mente ⁊ ordinatamente cō la sua moglie ⁊ poi cade in peccato mortale carnale con la parente di questa sua moglie in alcuno de quattro gradi sopradetti pecca mortalmente: ⁊ oltre a cio non puo dimandare il debito matrimonia-
le ne usare piu con la sua moglie senza dispensatione ⁊ licentia almanco del diocesano. Et
cosi ancoza se alcuna femina ha confirmado ⁊ consumato matrimonio col suo marito cade in peccato carnale con alcuno suo parente i
alcuno de quattro gradi sopradetti di questo suo marito non puo dimandare il debito con-
giugale senza licentia almanco del prelato d'l
la sua diocesia: auenga che sia tenuta di render-
lo al suo marito quando esso il dimanda ⁊ ren-
dendolo non pecca. Ma essa domandandolo
senza licentia pecchera mortalmente. Et co-
si dico del marito se fusse in simile caso.

La septima conclusionē theologica

CLa septima cōclusionē e q̄sta: nelliuno hūo,
mo puo pigliare per moglie la sua comare ne
la sua madre spirituale o figlioccia: et nelliuna

femina puo pigliare per marito il suo compa
re ne il suo figlioccio ne il suo sanctolo. Simil
mente lo figlioccio non puo pigliare per mo
gle la figliuola carnale ne legiptima ne basta:
da del suo nonno o nonna o uero sanctoli. Et
cosi nessuna femina puo pigliare per marito
il suo nonno ne figlio carnale ne legiptimo ne
bastardo del suo nonno o nonna o sanctoli: e se
difacto tali persone intra loro straggono ma
trimonio sempr stano i peccato mortale: e non
si possono saluare se non si partono luno dal
tro: o se non hanno dispensatione papale di po
tere stare insieme come marito e moglie.

Octaua conclusione

Ql octaua conclusione e questa. Se uno huomo
ha promesso e facto uoto semplice intra se: cioe
nel suo animo d'obseruare castita: non puo pi
gliare moglie poi: e se la piglia pecca mortal
mente: e auenga che sia tenuto rendere il de
bito alla sua moglie quando gliele domanda: e cosi
rendendogliele non pecca: Tamen esso non puo
domandare il debito alla sua moglie e se il dima
da pecca mortalmente tante uolte quante lo dima
da. Similmente se una femina ha facto uoto
semplice di castita: cioe intra se e dio: non puo
pigliare marito: e se lo piglia pecca mortalmen
te. Et aduengha che essa sia tenuta di rendere

lo debito ⁊ consentire al suo marito quando lo
uuole: ⁊ chosi rendendolo non pecca. Niente
dimanco essa non puo dimandare lo debito
matrimoniale al suo marito: Se lo domanda
pecca mortalmente.

La nona conclusione theologica

Una nona ⁊ ultima cōclusione e questa. Se
una persona fa uoto solenne di obseruare ca-
stita non puo piu contrahere matrimonio: ⁊
se lo contrabe pecca mortalmente: ⁊ tutte le
uolte che sicongiugne con quella che si ha pi-
gliato per compagnia pecca mortalmente: o
che sia per domandare il debito o ueramente
per renderlo. Et questi tali contrahenti sono
excomunicati: ⁊ gli figliuoli che fanno sono
bastardi. Bisogno e se queste tali persone cō-
trahenti questo diabolico ⁊ dannoso matri-
monio se si uogliono saluare si partino luno
dallaltro. Eltrimenti sarebbono dannati. Et
nota che uoto solenne si chiama quello che
sia per successione o receptione dalcuno ordi-
ne sacro o per professione expressa o tacita in
alcuna religione aprobata. Et ogni altro uo-
to si chiama uoto semplice.

Qui finisce questo tractato decto re-
gola di uita matrimoniale .

Et così fo fine a questo tractatello chiama-
to regola di uita matrimoniale. Loquale e cō-
posto principalmente per seruitio ⁊ honore
di dio ⁊ salute delle anime. Anchora per satisf-
fare ⁊ consentire alli pneghi che misono sta-
ti facti da alcune persone timorate di dio che
sono in questo stato di matrimonio. Se alcu-
na chosa e stata ben decta in esso perche tutte
le sententie ⁊ le conclusioni credo sieno uere
fondate nella scriptura sancta ⁊ ne decti d' do-
ctori ⁊ de sancti theologi. Attribuiscafi ⁊ do-
nisi laude ⁊ gloria allo eterno idio: da cui p: o-
cede ogni intelligentia: ogni uerita: ogni lu-
me: ogni uirtu: ogni elegantia: ⁊ ogni uero.
Se alchuno difecto o falsita o uero errore qd
absit in esso ci fusse. Attribuischasi alla mia i-
gnorantia inualitudine ⁊ insufficientia. Ele-
runtamen io ho proposto innanzi dogni huo-
mo che christiano sono ⁊ christiano uoglio
morire. Et per tanto ogni mia conclusione:
sententia: ⁊ decto non solum in questo tracta-
to: ma in ogni mio predicare ⁊ scriuere ⁊ dire
o publico o secreto o alto o basso io lo sougo
⁊ sottopongo alla correptione ⁊ determinatio

ne della cattolica & orthodoxa fede chrestia-
na & alla sancta Romana chiesa capo di tut-
to ilchrestianesimo. Sia adunque idio prega-
to: che ogni persona che e in istato di matri-
monio mediante la obseruantia di questa re-
gola si possa saluare mediante la gratia sua: la
quale habbia in questa uita: & la gloria nell'al-
tra. Loquale signore trino & uno sempre be-
nedecto laudato & glorificato sia in se cula se-
culorum. Amen.

Finis gratias deo & gloriose semper uirgini
marie.

Impresso nella inclita & magna cipta
di Firenze adi 13 di Luglio .

1487. Per me maestro

Iacopo di karlo di
giouanni cleri-
co fioren-
tino



